Anno XVI n. 4
Aprile 2011

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«L'arte del ricercatore è sostare nel percepire per cogliere le forze interiori che già incontrano il mondo. L'ordinario percepire essendo un continuo sfuggire il contenuto interiore delle percezioni».

Massimo Scaligero, *Segreti dello spazio e del tempo.*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 26

Uno dei segreti comunicati in queste due frasi va svelato nel verbo "sostare", nella pausa che inserisce fra l'inspirazione del pensiero altrui (fase lunare dell'ascolto operata dal polmone sinistro) e l'espirazione del pensare sorgivo (fase solare dell'operazione eseguita con il polmone destro). Un sostare ricco di variazioni, di sfumature, come accade in un esercizio artistico. Gli intervalli di prima, di seconda, di terza e cosí via scandiscono in musica tali variazioni e contrassegnano le opere.

Nel sostare avviene un quadruplice moto dell'anima nel ricercatore genuino: ripercussione, riverbero, risonanza, rimbalzo. Incontriamo cosí le stesse forze interiori che edificano il mondo.

L'atteggiamento polare del sostare è lo "sfuggire" tipico del percepire ordinario, lo sfuggire alle qualità del calore, del colore e della forma dei micromondi posti alla nostra osservazione.

La redenzione della materia passa per il sostare presso la tomba vuota del Risorto.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 26 2
Socialità
O. Tufelli Muri 3
Poesia
F. Di Lieto Il Risorto 7
Misteri
R. Steiner Il dono divino 8
AcCORdo
M. Scaligero Le forze della Resurrezione 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti 10
Spiritualità
R. Steiner Il Faust di Goethe 12
Considerazioni
A. Lombroni C'è pensiero e pensiero 15
Sacralità
M. Marinelli I misteri del Cristianesimo 18
Spiritualismo
J. von Halle L'incontro con il Cristo nel presente 21
Inviato speciale
A. di Furia Mens sana in corpore malsano 25
Ascesi
R. Steiner Iniziazione e Misteri 28
Antroposofia
F. Pavisi Le insidie 31
Testimonianze
F. Giovi Discepoli sconosciuti 34
Esoterismo
M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner 36
Spirito e Natura
UdB Pensieri dell'uomo dei boschi 40
Bene e male
M. Spaini La funzione del male nella conquista della libertà . . 44
Costume
Il cronista Vegetando 47
Redazione
La posta dei lettori 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Aprile 2011**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«Fukushima – Primavera nonostante»**

Il concetto ispiratore della globalizzazione nei suoi vari aspetti e àmbiti di applicazione si esplica, o dovrebbe esplicarsi, con la libera circolazione di beni, merci, idee, tecnologie e nei movimenti insindacabili delle persone fisiche. Basta quindi con le dogane, i passaporti, le bolle di accompagno e di carico, con le dichiarazioni, le royalty e i brevetti, eliminati tutti controlli e i passaggi obbligati. Insomma, finalmente il liberismo, una massiccia e benefica pompata di ossigeno alle attività umane, il *laissez faire, laissez passer* sottratto ai polverosi schemi delle dottrine stataliste ottocentesche per alimentare le pulsioni ideali dei popoli a una conduzione del vivere senza barriere né frontiere di alcun genere. E invece, mai come adesso le strade che dovrebbero condurre l'umanità alla finale realizzazione di un simile progetto di liberalizzazione universale si presentano irte di inciampi e di paletti legali, amministrativi, di sicurezza. Per cui azioni che si svolgevano un tempo con semplicità e fluidità subiscono l'intralcio di ottemperanze maniacali, di fiscalismi ottusi e penalizzanti, non di rado sfocianti nel grottesco, come le differenze dei voltaggi elettrici, del passo delle rotaie ferroviarie, delle guarnizioni delle caffettiere, dei codici per l'utilizzazione di apparecchiature varie.

E poi, le pareti divisorie, i reticolati, i tracciati confinari, soprattutto i muri. Contavano di abolirli ovunque, ne vengono eretti invece sempre di nuovi, ogni giorno, a tutte le latitudini del pianeta.

Congenita debolezza dei propositi umani, il muro divide un individuo da un altro, un popolo da un altro, frammenta unità di territori e armonie di convivenza, è iattura antica e incoercibile. Ogni muro che viene eretto denuncia nella maggior parte dei casi l'incapacità al dialogo, allo scambio, alla fraterna simbiosi di valori interiori. Per certo, esso deriva dalla paura, o peggio dal profondo disprezzo per l'altro, per chi è dall'altro lato, sul versante opposto della parete, al quale non si intende concedere neppure il diritto di contrattazione nel dirimere controversie riguardanti ambo le parti.

Nessun uomo è indenne da questa maledizione, nessun popolo, per quanto giusto, ne è incolpevole.

Quando è cominciata la mania di erigere muri nella storia dell'umanità? Probabilmente dal primo istante in cui è nata nella creatura umana la paura dell'ignoto, delle belve, del nemico, delle intemperie, e la necessità di difendere il proprio spazio vitale, la famiglia, la prole, la dispensa, le suppellettili e gli arnesi da utilizzare per l'arte, il mestiere, la guerra. Ecco quindi che stabilire una data per le prime costruzioni di un muro è impresa impossibile. Pertanto possiamo riferirci ai casi accertati dalla storia reale, o leggendaria, che sono poi la stessa materia, in quanto, come affermano i Maestri, la leggenda è spesso piú veridica della storia.

In quella fatale mattina del 21 di aprile dell'anno 753 a.C., Romolo convocò il Collegio dei Fratres Arvales, la confraternita di dodici sacerdoti 'campestri' addetti al culto di Cerere e di cui egli stesso faceva parte, aggiogò i buoi all'aratro, li incitò e si diede a tracciare torno torno al Palatino il pomerio, il solco che delimitava la Roma quadrata, l'embrione della futura Caput Mundi. Il pomerio non era solo la delimitazione fisica di un abbozzo urbano costituito a quella data dall'agglomerato di capanne, piú o meno consistenti, che formava sul colle fatale il primitivo stanziamento umano di pastori, pescatori e forse, dicono, anche di qualche brigante. Quella trincea che il vomere scavava scintillando nel tenero sole di aprile, era soprattutto un perimetro sacro, una linea di demarcazione ideale, metafisica entro il cui spazio dimoravano i *numina* della *gens quirita*.

Era, quella traccia nel terreno, un po' come le linee di mezzeria disegnate sulle strade moderne, che rappresentano un muro invisibile cui l'automobilista deve portare rispetto, pena severe sanzioni e piú ancora col rischio di infrangere il patto di osservanza del codice, garanzia di sicurezza per tutti.

Giuseppe Cesari «La fondazione di Roma»

Romolo, nella sua funzione di *rex sacrorum*, addetto cioè a presiedere ai riti, svolse la sua funzione in una atmosfera di grande solennità, mentre il coro intonava il *carmen* degli Arvali invocando dagli Dei tutti la protezione sulla cerimonia e sulla futura gloriosa esistenza di Roma. Sacro o semplicemente laico che fosse, il pomerio era sempre un limite, uno sbarramento, un muro. E infatti, di lí a poco, alla sua valenza virtuale venne sostituita quella reale, nella

consistenza di un vallo formato da un terrapieno rinforzato con massi, che finirono col compattarsi in una struttura muraria il cui perimetro andò via via dilatandosi per inglobare l'assetto urbano in rapida espansione.

Ma in quel giorno di aprile, un demone maligno volle guastare la bella festa organizzata dal re. Suo fratello Remo, insidiato da una Furia, prese la rincorsa e saltò il fosso che Romolo aveva appena finito di scavare. Il resto è come lo ha raccontato la cronaca, addebitando al perdente Remo solo delle motivazioni goliardiche e trasgressive, forse anche l'invidia per il fratellone di successo, considerando che nei gemelli, a livello genetico, ogni sentimento buono o cattivo che sia viene esasperato in forma morbosa, nello specifico raggiungendo l'acme passionale del raptus fratricida. Nessuno ha però mai voluto cogliere in quel gesto estremo una motivazione piú alta, piú edificante.

Fu come se Remo avesse voluto stigmatizzare, *coram populo*, con quel salto irriverente, la funzione discriminante, sperequativa, fiscale, di quel perimetro sacro che fatalmente si sarebbe dissacrato diventando agguerrito baluardo, divisione territoriale, bastione entro cui smaltire l'angoscia dell'assedio. E sí, perché, forse, nella mente di Remo era già chiara sin dall'inizio, nel frastuono esultante della cerimonia sacrale, la tragica evoluzione del pomerio nel tempo da elemento votivo augurale in segnale dell'incapacità umana di condividere in libertà i tesori della Terra, i doni degli Dei, in fratellanza e parità di doveri e diritti. E ogni muro proprio questo nega, questo impedisce agli uomini di realizzare: la fratellanza, l'eguaglianza e la libertà. Nella sua forse ancora grossolana, primitiva e spontanea consapevolezza, Remo intuiva la nemesi tragica del muro che suo fratello, il primo re, il prediletto da Marte, stava erigendo per tutelare la grandezza di Roma e invece, senza rendersene conto, segnava sulla terra un di qua e un di là, una partizione di territori e di comunità, creando i germi del sospetto e della diffidenza, stilando appartenenze e diversità, autoproclamandosi giudice e arbitro della collocazione di persone e anime nell'una o nell'altra parte.

Nessuno ha saputo vedere nel gesto apparentemente folle di Remo un disperato segnale di allarme. E neppure vi ha voluto scorgere un ammonimento a non dividere ma a unire. E infatti, dopo il primo muro costuito da Romolo, ecco arrivare il secondo per volere di Servio Tullio. Il sesto e penultimo re di Roma (578-534 a.C.), fece costruire un aggere, ossia un muraglione, che correva press'a poco dalla odierna Stazione Termini al Celio, per difendersi dalle popolazioni latine che premevano da Sud-Est. Difesa risultata inutile.

Nel 387 a.C. i Galli saccheggiarono Roma, dopo averne sconfitto l'esercito presso il fiume Allia. Non bastò la difesa dell'aggere di Servio Tullio a fermare i barbari, i quali non ebbero alcuna considerazione neppure per la sacralità e la consistenza difensiva del pomerio. Occorrevano mura piú consistenti. E cosí la neonata repubblica mise mano alla costruzione di una cinta muraria alta 10 metri e spessa 4, per un perimetro di 11 chilometri che racchiudeva una superficie di circa 500 ettari, piú o meno corrispondente alla Roma della Dolce Vita.

A conferma della tesi, cara a Maître Philippe, che la storia umana, dei singoli individui e delle comunità, vive di cliché che si ripetono nel tempo e nei luoghi, mentre a Roma i censori Spurio Servilio Prisco e Quinto Clelio Siculo, ricevuto l'appalto dal Senato, davano l'avvio ai lavori delle mura repubblicane, nel 378 a.C., all'altro capo del globo i Cinesi, minacciati dalle orde vaganti nelle steppe mongoliche e caucasiche, iniziarono la costruzione del ← *Ghangchen*, il Lungo Muro, una muraglia che, sviluppandosi inizialmente per 6.000 chilometri, ridotti poi a 2.500, tenne lontani gli invasori e i predoni, ma isolò per secoli il paese del Celeste Impero dal resto del mondo. Per citare un loro adagio, potremmo dire: «Siete sicuri che sia stata una disgrazia?». Ad ogni modo, con il Colosseo, la Grande Muraglia occupa uno dei primi posti nella lista dei monumenti piú visitati del pianeta. Il che, si deve convenire, non è certo una disgrazia. Deterrente insuperabile per i barbari allora, richiamo irresistibile per i turisti adesso. Non di rado le stravaganze edilizie riescono a sanare il bilancio deficitario di governi, imperi e monarchie. Vedi Ludwig di Baviera con Neuschwanstein.

E vedi anche la sontuosa e fantasmagorica Villa Adriana a Tivoli, vera cava di marmi pregiati, di statue, di elementi architettonici per l'uso, nei secoli successivi, da parte di re, papi e nobili. Adriano amava gli spazi aperti e odiava le cinte murarie. Ciò non gli impedí di far erigere la Mole Adriana, attuale Castel Sant'Angelo, dove mura e bastioni abbondano, per destinarla a suo mausoleo. E non poté evitare la costruzione del vallo che porta appunto il suo nome, il "Vallo di Adriano" ➔, per impedire le scorrerie degli Angli del Nord in Britannia. Un muro che correva, e tuttora corre per tratti residui, dal Mare d'Irlanda al Mare del Nord, press'a poco dall'odierna Carlyle a Newcastle.

Domati gli Angli, toccò al mite Antonio Pio (86-161 d.C., imperatore dal 138 d.C.) impedire ai piú bellicosi e irriducibili Pitti e Calèdoni di sconfinare per razzie nel territorio ormai sottoposto all'autorità di Roma. A tal fine fece erigere un altro vallo piú a Nord, di lunghezza inferiore, che andava dall'attuale Glasgow a Edimburgo. Sia il Vallo di Adriano che quello di Antonino poco riuscirono nel loro intento, e le tribú del Nord della Caledonia e dell'Anglia sciamarono a Sud, ma vennero conquistate non dalle armi e dalla forza di Roma, bensí da una civiltà fatta di strade, di ponti, di acquedotti, di leggi, di giustizia e di rigore amministrativo. La Britannia ereditò il vero spirito di Roma, ponendolo alla base della sua futura società piú fedelmente di qualunque altra nazione. Decaduta Roma, la Britannia ne conservò integri e a lungo i valori.

Rinforzata e restaurata piú volte la cinta muraria repubblicana non venne mai ritoccata nella sua estensione. Dovettero trascorrere sei secoli, fin quando nel 271 d.C. l'imperatore Aureliano fece partire i cantieri per la costruzione di una cinta muraria molto piú ampia, di 19 chilometri, alta 8 e spessa 4, con funzione questa squisitamente difensiva e con impianto strutturale di tipo strategico. I barbari premevano dal Nord e la città era troppo esposta alle loro offensive ormai organizzate in vere e proprie campagne militari. ➔ Le mura aureliane, salvo alcune aggiunte in area vaticana, sono restate integre e invariate fino alla breccia di Porta Pia, nel 1870. Cingono ancora oggi di rosso ruggine la città, con le torri merlate, rifugio per i gabbiani, coi cammini di ronda fioriti di violacciocche. Le arcate delle grandi porte vedono scorrere senza sosta, notte e giorno, fiumi di auto guidate da uomini robotici che godono ormai di una sola libertà: quella di consumare, con la vita, se stessi.

Pervasi dalla smania bulimica di fagocitare e possedere quanta piú realtà materica è possibile, questi soggetti motorizzati entrano in conflitto con le orde di neo-barbari che entrano dalle frontiere terrestri in carovane di apolidi, agevolati dalle guarentigie loro accordate dalle leggi di Eurolandia. Ma soprattutto si crea una conflittualità ben piú seria con i barbari, anzi berberi, che sbarcano sulle isole e coste dell'Italia meridionale, e in questo noi dividiamo il mal comune con Spagna e Grecia. Gli spagnoli ci hanno provato a costruire un muro nella zona di territorio marocchino di loro competenza, ma a poco è servito. I Greci, assai meno interessati dal fenomeno sul versante marittimo, hanno ristretto i flussi dalla parte di terra alla frontiera con la Turchia, paese di transito del-

le correnti di migrazione dall'Asia. ← Un muro dalla California alla Florida blocca i migranti clandestini che tentano di entrare negli States dal Messico e dai Paesi dell'America Latina. Quanto però risponde la realtà al miraggio che hanno avuto tutte queste anime angosciate dalla miseria e dalla mancanza di lavoro nel momento che, superato il muro o la barriera elettrizzata, si trovano ad affrontare la vita nel paese 'ricco e felice'? La delusione è grande e amara. Intossicate da un'economia di usura e di speculazione, le società occidentali del boom sono ormai al crack, e possono offrire a questi disperati avanzi occupazionali rimediati, e spesso neppure quelli. Schiere di questi delusi e amareggiati vagano per la vie delle metropoli e città occidentali accattonando, o peggio rapinando, entrando in competizione cruenta con gli stessi autoctoni costretti a delinquere per sbarcare il lunario. E chi possiede ricchezza e agiatezza si blinda, si reclude in muri e recinti, scioglie cani feroci, si arma, e se ne ha la possibilità assolda scherani per essere scortato e protetto.

Certo, almeno nel caso che riguarda l'Italia, i migranti e gli apolidi non trovano piú il mitico paese dove fioriscono i limoni, ai veroni si affacciano Giuliette vezzose e dove vige il vivi e lascia vivere. Chi ha l'età per ricordare può ritrovare l'Italia dei paesi, delle comunità rurali ma anche delle borgate marinare e montane. Le case non avevano serrature. Metterle avrebbe significato un'offesa per l'integrità e l'onestà del vicino e del compaesano, e anche un'ostilità per il viandante occasionale, che, veduto o sentito passare per la via, veniva invitato ad entrare con un «Favorite!» cordiale.

Oggi, i migranti che sbarcano, gli apolidi che entrano, trovano un paese sulle sue, allarmato e guardingo, oppure recluso tra muri che non gli garantiscono la sicurezza e l'incolumità ma l'assedio, la paura, una medievale irrealtà da smaltire nel sospetto e nell'alienazione dal prossimo. E non solo. Ai muri in mattoni e cemento si alternano, ben piú deleteri, quelli invisibili che le caste sociali, professionali, politiche e intellettuali erigono in silenzio e con sotterfugi intorno al loro particolare. Castelli assai piú impenetrabili di quelli che, arcigni e tetri, il Medioevo ha consegnato all'immaginario comune. L'interdizione a talenti e linfe nuove crea però solo infeconde mediocrità.

Non era esattamente questo che si proponevano gli ideatori della globalizzazione mondiale. E non poteva finire diversamente, per il semplice fatto che i 'padri', anzi padrini, della pretesa rivoluzione liberista hanno elaborato un progetto ispirato da e con forze ed entità arimaniche. Da un'idea luciferica di una società collettivistica, in cui quello che vale è di tutti, siamo approdati all'arimanica condizione in cui ciò che vale è di pochi. Le due forze, quella luciferica e quella arimanica, nei duemila anni trascorsi dalla nascita di Gesú di Nazareth, l'uomo designato ad accogliere il Cristo, hanno fatto di tutto, con opere, idee e strumenti, per far fallire o nullificare il sacrificio del Golgotha che deve realizzare l'entità dell'uomo divinizzato e fare del nostro pianeta materia trasfigurata, aliena al male, sanata dalla degenerazione del primordiale peccato d'orgoglio. L'impresa meglio riuscita messa in atto dai due Ostacolatori è stata quella di togliere all'uomo la consapevolezza del loro esistere ed agire, per impedire al Cristo di aiutare l'umanità a procedere verso la propria autorealizzazione nel segno angelicante, negando la materia l'uno, elevandola a unica realtà degna di essere perseguita l'altro.

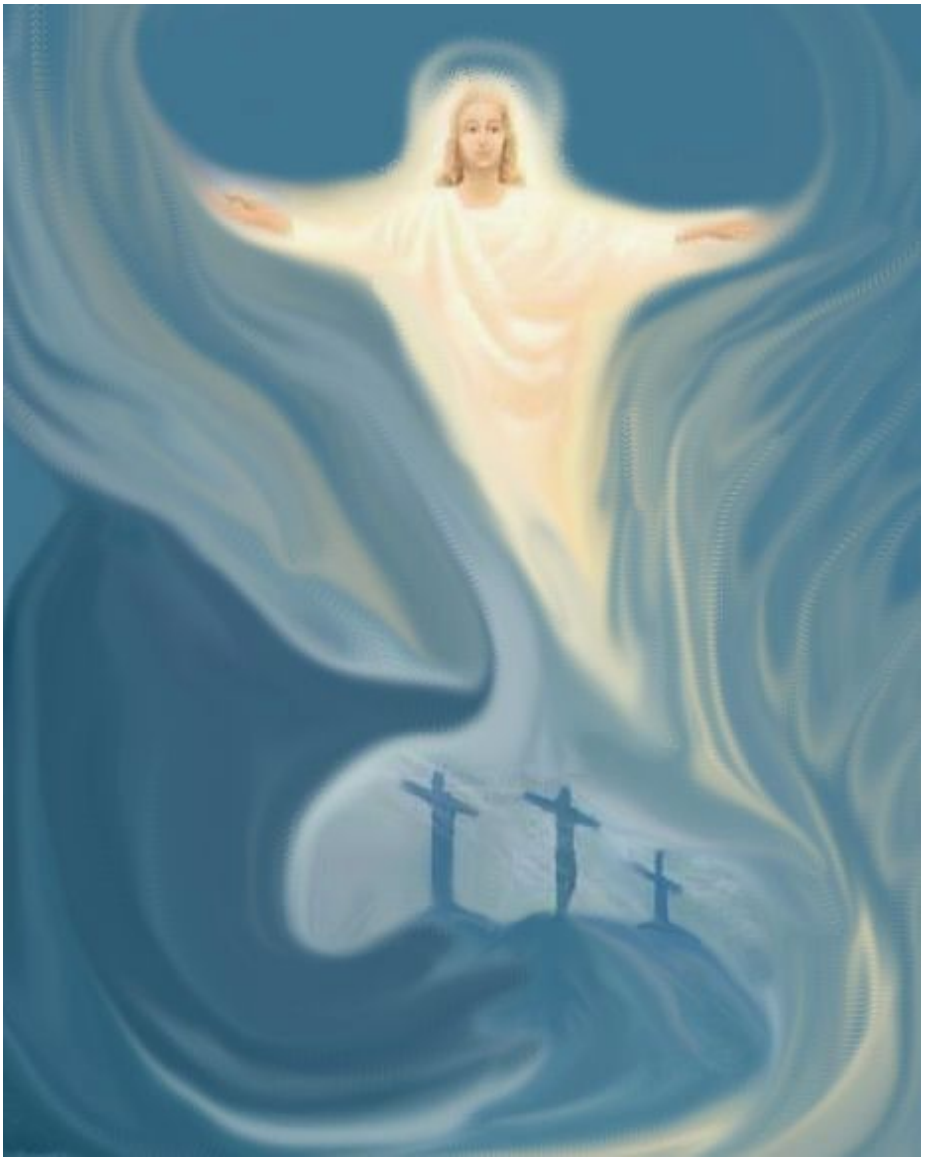
Stenta a realizzarsi il Regno di Cristo sulla Terra, per cui le opere umane, all'apparenza cospicue e durature, si vanificano, edificate sulla sabbia di un daffare che ha come unico fine la competitività fra uomini e non la loro fratellanza. Inutile dire che la soluzione è cristica, una condizione in cui si ha la suprema libertà di fare, per produrre, per infine donare. Alla base di questa concezione oblativa, c'è il mutuo sacrificio spontaneo.

I muri che dovrebbero difenderci ci offendono, che dovrebbero salvare le nostre vite uccidono le nostre anime, che dovrebbero proteggere le nostre ricchezze ci impoveriscono. Dobbiamo abbatterli se vogliamo avere il suono della musica delle sfere nelle nostre solitudini, la luce di Dio sui nostri altari, l'Amore nel nostro cuore. E saremo finalmente liberi.

Ovidio Tufelli

Il Risorto

Poesia



Dalla collina avvolta nella tenebra
non lamento di morte si propaga
col grido estremo: è il corpo che gioisce
nel dare infine libertà allo Spirito
umano, prigioniero della carne.
Lo disperde nell'aria perché sia
tutt'uno con lo Spirito divino,
fanciullo distaccatosi, elusivo,
dall'agonia nell'Orto del Getsemani,
affinché sulla croce fosse l'uomo
solo con la sua fragile struttura
consegnato al dolore. Nella tomba
poi la materia, fattasi custodia
di tanto crisma, fuse la durezza
della roccia, compenetrò la Terra,
ai cui tremori si squarciò nel Tempio
il velo dell'Antico Testamento
per quello Nuovo, fermentò profondo
magma di fuoco, risalí splendente,
pervasa dallo Spirito immortale,
il terzo giorno, vivido Fantoma,
corpo di luce del Risorto, rara
forma celeste tuttavia tangibile
presenza nella cerchia dei Discepoli.
Cristificato Io che si rivela
ovunque un uomo venga crocefisso
al sacrificio di trasumanare
dalla cupa sostanza in trascendente
essenza finalmente liberata
dalla catena delle molte vite.
Sul colle dove tutto si è compiuto,
non lamento di morte bensí canto
dell'anima che irida nel sole
librata in volo, splendida farfalla
dell'umano rinato nel divino,
del Cristo incorporato nell'umano.

Fulvio Di Lieto

Il dono divino

Il Cristo è il piú grande Avatar, e quando discende quaggiú una tale Entità, come il Cristo discese in Gesú di Nazareth, allora accade qualcosa di misteriosamente importante. Se mettiamo entro la terra un chicco di grano, esso germina e ne salgono su steli e spighe che contengono tanti chicchi, copie dell'unico chicco di grano da noi seminato nella terra. In ugual modo accade nel Mondo spirituale, poiché «tutto l'effimero non è che un simbolo» (Goethe). Quando l'evento del Golgotha fu compiuto, accadde qualcosa al corpo eterico e al corpo astrale di Gesú di Nazareth: essi furono moltiplicati dalla potenza del Cristo, e da quel tempo in avanti nel Mondo spirituale vi furono tante e tante repliche di quel corpo eterico e di quel corpo astrale. Ed esse continuarono ad operare. Quando viene quaggiú una individualità spirituale, assume un corpo eterico e un corpo astrale. Nel caso il karma di quella individualità lo permetta, essa riceve, insieme agli altri veicoli, una replica del corpo eterico di Gesú di Nazareth. Questo si verificò, ad esempio, nei primi secoli della nostra èra, in Sant'Agostino, che ricevette come proprio corpo eterico la replica del corpo eterico di Gesú di Nazareth. Mentre l'astrale e l'Io erano suoi propri. In tal modo, quello che l'Uomo-Dio di Palestina aveva sviluppato, poté trasferirsi in altri uomini che dovevano portare avanti la Forza-Cristo e il Suo impulso. Poiché però Sant'Agostino aveva il suo proprio astrale e il suo Io, era esposto a tutti i dubbi e a tutte le incertezze, che gli fu difficile vincere, in quanto gli venivano dagli elementi della sua natura non ancora perfezionati. Quando riuscí a domare una tale lotta interiore, trovò in sé quella replica dell'eterico di Gesú di Nazareth le cui forze erano insite nel proprio corpo eterico, e per un determinato periodo riuscí cosí ad annunciare alcune verità come un grande discepolo dei Misteri.

Molti altri ve ne furono come lui, ai quali fu permesso che si schiudessero sublimi idee archetipiche; esse germogliarono negli uomini del VI, VII e VIII secolo della nostra èra, grazie alle repliche del corpo eterico santificato di Gesú di Nazareth insite nel loro corpo eterico. Essi ebbero in dono, oltre al contenuto della dottrina del Cristo, la replica del corpo eterico di Gesú di Nazareth inserita nel loro corpo eterico, e per questo comprendevano, per intima consapevolezza, che il Cristo vive. Accadde lo stesso a Paolo quando vide. Fino ad allora qualcuno si era forse fatto convertire da ciò che si sentiva raccontare dell'evento di Palestina? Nessuno era stato in grado di trasformare Saulo in Paolo, eppure la spinta piú potente partí in seguito proprio da lui, divenuto acceso di un fuoco rovente grazie ad un evento occulto.

Fanno realmente una ben strana figura coloro che vorrebbero un Cristianesimo privo di illuminazione spirituale! E a loro volta, attraverso l'interiore illuminazione, si propagarono le repliche del corpo astrale di Gesú di Nazareth in altri uomini; costoro poterono sperimentare il Cristo nella propria vita interiore, perché portavano dentro di sé un residuo del Cristo storico. Negli ulteriori secoli, XI, XII, XIII e XIV, alcuni uomini maturi karmicamente per questo, ricevettero nel loro corpo astrale una replica del corpo astrale di Gesú di Nazareth. Fra queste persone vi furono San Francesco d'Assisi, Sant'Elisabetta di Turingia e molti altri. Tanti e tanti, grazie alla Forza-Cristo che continuava ad agire, ne divennero ricettacoli e propagatori per la posterità.

Ma qualcos'altro ancora era stato serbato per un'epoca piú avanzata: la replica dell'Io di Gesú di Nazareth. Il suo Io si era ritratto dai tre corpi quando il Cristo vi entrò, ma ne era rimasto un archetipo, una replica che ancor oggi esiste. Lo si può ritrovare in persone che se ne rendono degne, e cosí al contempo si può ritrovare il fulgore della Forza-Cristo e la potenza di propulsione del Cristo, inseriti l'uno e l'altro in tale replica, sublimata dall'Io di Gesú di Nazareth. La manifestazione fisica di questo fatto avviene nel sangue. Questo è un grande segreto; ma ci sono stati sempre uomini che lo conoscevano e che sempre, a partire dall'evento del Golgotha, nel corso dei secoli, si adoperarono affinché l'umanità evolvesse fino a poter accogliere in sé una replica dell'Io di Gesú di Nazareth, come era accaduto per coloro che avevano potuto accogliere il corpo eterico e l'astrale. Fu allora necessario trovare come poter conservare segretamente il mistero di questo Io. Fu quindi costituita, per tale scopo, la Fratellanza del Santo Graal, che fu posta a guardia di questo mistero.

Tale Fratellanza è tuttora presente. Viene narrato che il suo fondatore prese la coppa di cui si era servito il Cristo durante l'Ultima Cena, e in tale coppa raccolse il sangue del Redentore quando era sulla croce, conservandolo nel San Graal: preservò cioè il mistero della replica dell'Io del Cristo-Gesú nella coppa, ponendola in un luogo sacro, presso la Confraternita di coloro che furono ordinati "Fratelli del San Graal".

È giunto oggi il tempo nel quale, se i cuori degli uomini si schiudono ad una vita spirituale, possono giungere alla comprensione di questo grande mistero. La vista di quella sacra coppa può rendere mature le anime alla conoscenza del mistero dell'Io del Cristo, di quello che esso può divenire in ogni uomo. Per accogliere l'Io del Cristo alla vista del San Graal, dobbiamo considerare come evento reale ciò che è accaduto per noi, e, accogliendolo come tale, abbandonarci ad esso. Se gli uomini saranno in seguito sempre piú preparati, comprenderanno in che misura il Cristo sia il grande Archetipo dell'umanità. E quando l'umanità l'avrà capito, riuscirà a rendersi conto di come dalla Morte sulla croce del Golgotha derivi la certezza della Vita. Sempre piú profondamente i cristiani del futuro riconosceranno il Cristo che ha subíto la morte nel Risorto trionfante dell'Apocalisse e nell'Asceso che con sé innalza tutti gli uomini sino alla destra del Padre.

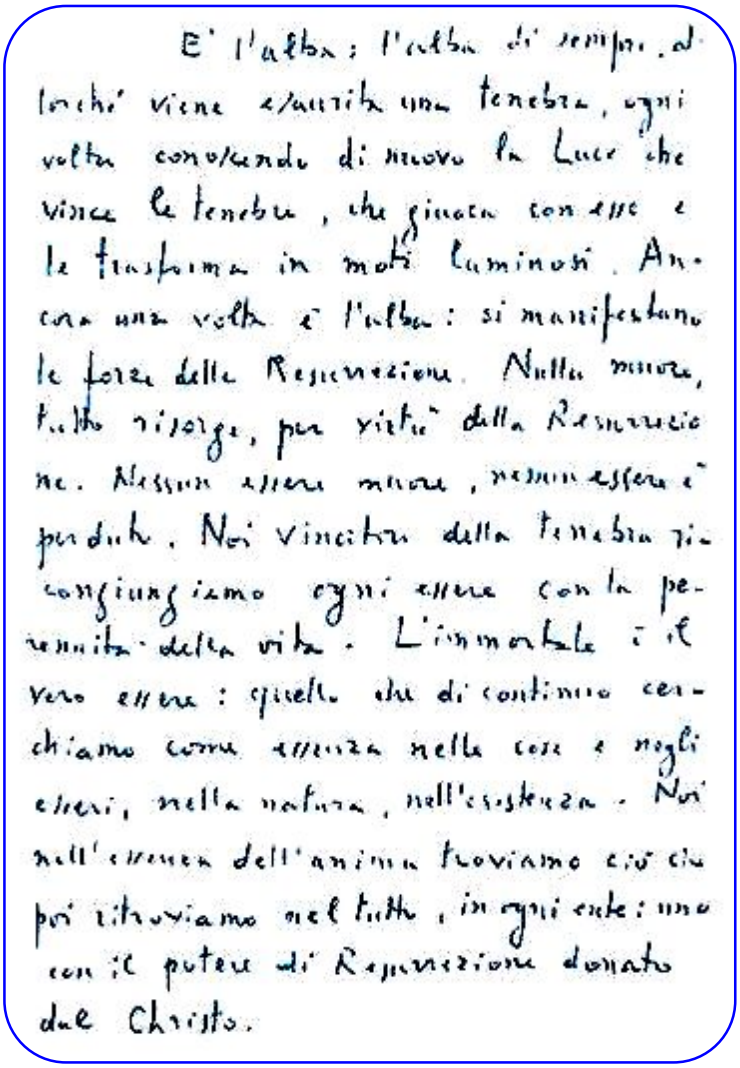
Rudolf Steiner

Da una conferenza sulla Pasqua tenuta a Colonia l'11 aprile 1909, O.O. N° 109.

Le forze della Resurrezione

AcCORdo

È l'alba: l'alba di sempre, allorché viene esaurita una tenebra, ogni volta conoscendo di nuovo la Luce che vince le tenebre, che giuoca con esse e le trasforma in moti luminosi. Ancora una volta è l'alba: si manifestano le forze della Resurrezione. Nulla muore, tutto risorge, per virtú della Resurrezione. Nessun essere muore, nessun essere è perduto. Noi vincitori della tenebra ricongiungiamo ogni essere con la perennità della vita. L'immortale è il vero essere: quello che di continuo cerchiamo come essenza nelle cose e negli esseri, nella natura, nell'esistenza. Noi nell'essenza dell'anima troviamo ciò che poi ritroviamo nel tutto, in ogni ente: uno con il potere di Resurrezione donato dal Christo.


È l'alba: l'alba di sempre, allorché viene esaurita una tenebra, ogni volta conoscendo di nuovo la Luce che vince le tenebre, che giuoca con esse e le trasforma in moti luminosi. Ancora una volta è l'alba: si manifestano le forze della Resurrezione. Nulla muore, tutto risorge, per virtù della Resurrezione. Nessun essere muore, nessun essere è perduto. Noi vincitori della tenebra ricongiungiamo ogni essere con la perennità della vita. L'immortale è il vero essere: quello che di continuo cerchiamo come essenza nelle cose e negli esseri, nella natura, nell'esistenza. Noi nell'essenza dell'anima troviamo ciò che poi ritroviamo nel tutto, in ogni ente: uno con il potere di Resurrezione donato dal Christo.

Dopo giorni difficili, tutto è già tornante all'armonia, secondo un ritmo ancora piú puro. L'anima fiduciosa ha trovato l'ispirazione rielevatrice. Ora urge la ripresa dell'opera, l'applicazione pratica di ciò che ha insegnato la prova. È il cammino continuo della trasformazione dell'umano. È la forza della Resurrezione, è la vittoria sul male e sulla Morte, è la corrente del Christo.

Quanti segreti del Sovrasensibile, quante chiavi di vittoria, quante vie di trasmutazione del male ho imparato in queste ore! È un conoscere luminoso, che è quasi impossibile tradurre in dialettica, anche se il mio còmpito è appunto tradurre ciò in un insegnamento umano.

È meraviglioso osservare dove la prova vuole condurre, l'indicazione sottile. Quanto piú si accende la vampa di dedizione che guarisce il male del mondo, tanto piú la prova dà luce, rivela il suo segreto insegnamento. Superando barriere e tempeste e voragini di tenebra, sempre sbocco nell'oceano di Luce ove ritrovo il calore segreto della vita, la virtú della inarrestabile rinascita. Questa trasformazione è continua: infinito dolore, infinita volontà, infinita beatitudine. È l'apertura al Christo, la donazione, il *samarpana*, la quiete perfetta che dischiude la sede mediana alle forze guaritrici, l'arte di guarire sempre, di non stancarsi mai di vivere il Christo nell'azione quotidiana.

È il nascere di un usbergo eterico, di una forza libera e inafferrabile, non contaminabile dai suoni terrestri, dai fragori o dai gridi demoniaci. L'Io non può essere coinvolto, o ferito, o percosso: esso è inviolabile, perciò suo è il Paradiso, sua è la vittoria. È libero.

V'è in alto un Io Superiore: l'Io originario che gli Iniziati, i grandi Yogi, hanno sempre attinto elevandosi dalla Terra. Il Christo lo ha recato nella Terra, lo ha incarnato, gli ha dato potere di incarnarsi umanamente, cosí che l'uomo possa realizzarlo nella Terra fisica: l'Io Superiore può ora impossessarsi della Materia, della tenebra, modellare la Materia, vincere la tenebra. L'uomo può far operare nella veste animico-corporea il Principio che un tempo gli era trascendente. Egli può essere l'Io Superiore, realizzarlo in Terra. Questo è il senso ultimo del Graal!

Massimo Scaligero

Da una lettera del novembre 1976 a un discepolo.

Liriche e dipinti

Nello specchio riflesso
il mondo è un miraggio,
un carro regale
che solca la terra
e infonde nell'anima
il suo desiderio,
il principio che annulla
e oblia il creato.
Nella forma possente
ogni Dio è svanito
e il Re della morte
incute paura,
l'uomo è solo
sull'oscuro sentiero
e ardua è l'impresa
di dar vita alla vita,
di sciogliere la bestia
dell'antica seduzione
che vibra nella carne
e ci conduce nell'abisso.
L 'uomo è solo...
e ardua è l'impresa
che esige dedizione,
completa presenza
nel tempio del cuore,
coraggio, tenacia,
assoluta certezza
nel darsi alla fiamma
che illumina e purifica.

Raffaele Sganga

Daniela Crivellaro «Aprile»

Dubbio

Non c'è regola fissa
in questo mondo,
regola primaria è questa:
si apre un universo nuovo
ogni volta che in differente modo
si svolge un compito assegnato.
Segreto è non aver paura
di sbagliare.
Altrimenti,
il dubbio ucciderà
le aspettative e i propositi
della buona riuscita.

Leonardo Riccioli

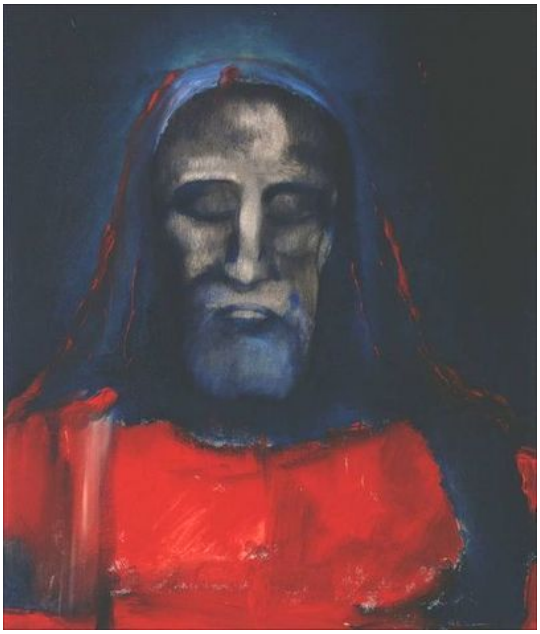
Sogni

Ghirlande di fiori
abbelliscono le stanze
vuote e silenziose.
Come un'immagine
folgorante
s'insidia nelle ingarbugliate
visioni oniriche.
Dei sogni lungimiranti
ne faccio realtà.
Ghirlande,
come cerchi,
legano fra loro
il colore e il profumo,

cosí è il legame
indissolubile
tra corpi carnali
e vaganti anime
intrinseche all'infinito.
Le enormi fauci
del "leone"
sempre pronte a colpire
e risvegliare dal sonno
tutti coloro che volteggiano
nel limbo...
alla ricerca
della calma interiore.

Rita Marcía

Alta
tra la gente
medito.
Da paesi lontani
i nostri occhi
s'incrociano.
I miei
diretti al Dio
sepolto nella terra,
i loro
al Dio
trascendente
l'umano.



Lirica e dipinto di Letizia Mancino

Alla memoria tornano
giunchiglie rose e gigli.
Un albero di tiglio fioriva
e il suo profumo
agli aliti di vento diffondeva.
Rose grandi
ricche
spampanate

a grappoli
pendevano dai rami.
Sottile e invadente
il profumo aleggiava
e una bimba sognante
giocava
nel sereno
calar della sera.

Alda Gallerano

NOVANTA

A Palermo è attivo da qualche tempo, presso la ASL locale, un laboratorio che cura la fobia di volare. Pare che un italiano su cinque soffra di questa nevrosi d'ansia. Tra i malati di quella che sembra una incoercibile sindrome, figurano nomi illustri della cultura, della politica, dello spettacolo e dello sport. Gente disinvolta e gagliarda sulla terra, che però spappola le sinapsi e i neuroni non appena se ne distacca in volo. Sembra tuttavia che il 98% di questi magagnati psichici ritrovi l'aplomb mentale e nervoso dopo la terapia praticata in poche sedute da un team di esperti dell'unità di crisi aeropatica.

Se hai paura del volo
e non sai cosa fare,
il rimedio è uno solo:
la devi esorcizzare.
Rivolgiti al sistema
sanitario locale,
che risolve il problema
in maniera totale,
venendoti in soccorso
mediante la frequenza
di un apposito corso
fatto con diligenza
da un team di veri esperti,
professionisti aperti

ad ogni problematica
della strizza aeronautica:
psicologi, piloti
e acrobati dei vuoti,
vincono il tuo terrore
con un simulatore,
ricreante il tabú
di quando sei lassú
vicino al Creatore
in groppa a un reattore
che sfida ogni tempesta,
anche se poi si arresta
se prende negli ugelli
uno stormo di uccelli…

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe

Lo stato d'animo faustiano

Il Faust come poema massimo dell'aspirazione al progresso

Il nostro rapportarci alla Scienza dello Spirito dovrebbe consistere nel non farci mai sentire di *possedere* una certa nozione e di ricordarla, come accade in genere per la scienza. Dovremmo trovare essenziale il fatto di immergerci ogni volta nuovamente nel problema da trattare, e nel compiere ogni volta nuovamente l'attività per afferrarlo. Ma questo è proprio ciò che gli uomini della piú moderna civiltà non amano per nulla, preferendo fermarsi a ciò che hanno già appreso: sono felici quando si sono impadroniti di certe nozioni una volta per sempre, per potersele portare dietro tutta la vita, ricordandole quando è necessario. L'attuale umanità rischia di precipitare sempre piú in questo stato di inerzia interiore, in questo giacere sugli allori, invece di trasformare il lavoro, l'impegno umano, cosí da corrispondere al bel motto faustiano:

Richard Roland Holst «Faust e Mefistofele»

Merita libertà, merita vita
solamente colui che, in ogni giorno,
con aspra lotta conquistar le deve.

E realmente nulla riesce a risvegliare nell'anima umana quell'atteggiamento che può gradualmente prepararla alla conoscenza spirituale, quanto la scena del *Faust* che già piú volte abbiamo insieme considerato. Sappiamo che Goethe ha scritto il grande primo monologo del *Faust* tra il 1770 e il 1780, con lo stato d'animo che aveva allora. Quelle prime parole di Faust appaiono ora quasi banali all'orecchio di molti, ma esprimono pensieri che tragicamente pesano sull'anima:

Ed ho studiato, ahimè, filosofia,
giurisprudenza, nonché medicina:
ed anche, purtroppo, teologia.
Da cima a fondo, con tenace ardore.
Eccomi adesso qui, povero stolto;
e tanto so quanto sapevo prima.

Tali parole erompono dall'intima essenza dello stesso Goethe, come era in quegli anni tra il 1770 e il 1780.

Giunse poi il tempo che, insieme a Fichte, Schelling e Hegel, segna una vetta nello sviluppo filosofico umano: ma su quella vetta la filosofia era congiunta a un elemento "giuridico". Vediamo che Fichte compone un *Diritto naturale*, Hegel scrive una *Storia della Filosofia*, Schelling pubblica un *Giornale di Medicina*. L'anima umana a quell'epoca affrontava grandi e poderose esperienze in merito a ciò che fece esclamare a Goethe:

Ed ho studiato, ahimè, filosofia,
giurisprudenza, nonché medicina:
ed anche, purtroppo, teologia.
Da cima a fondo, con tenace ardore.
Eccomi adesso qui, povero stolto;
e tanto so quanto sapevo prima.

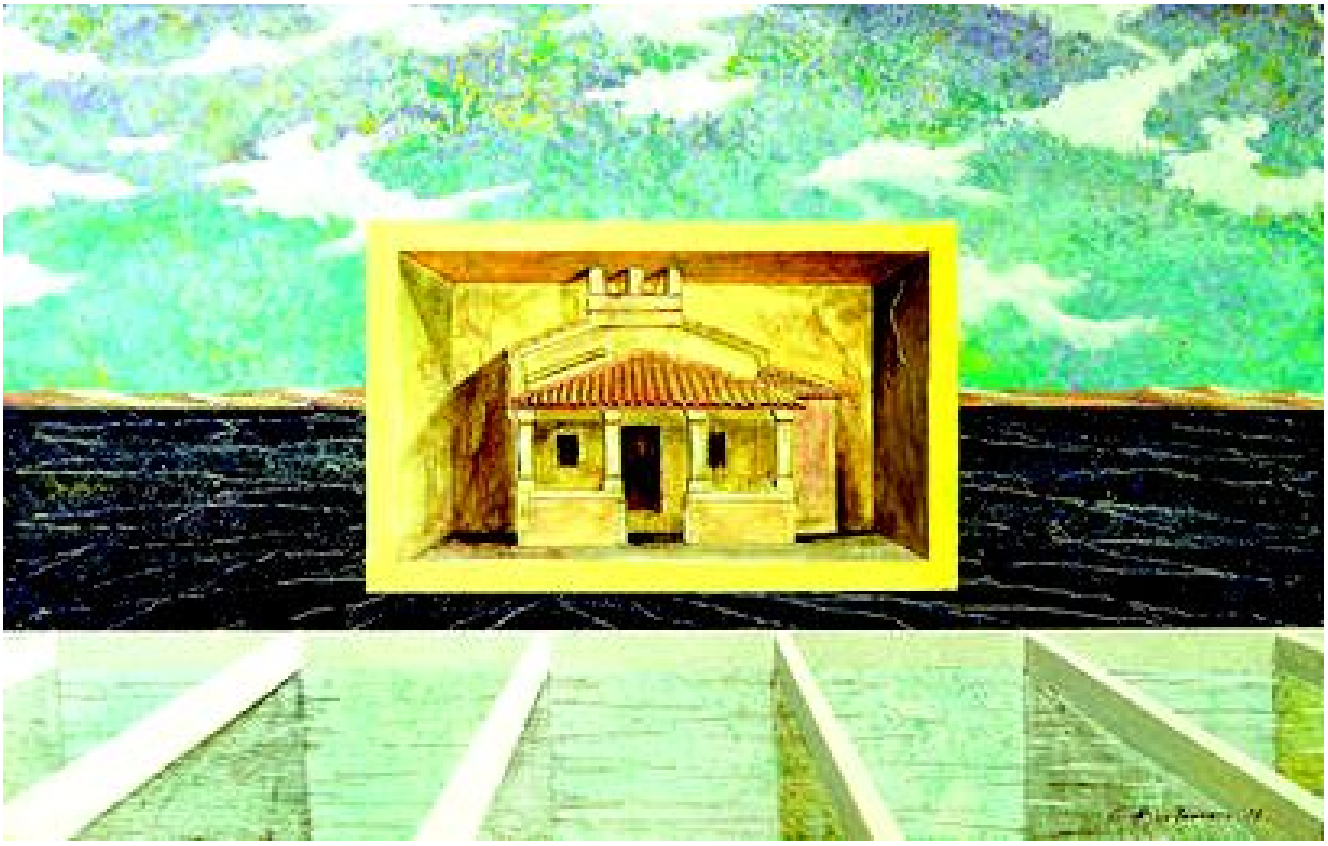
Credete però forse che se Goethe avesse iniziato il suo *Faust* nel 1840 invece che nel 1770 avrebbe aperto con parole diverse, dato che nel frattempo nella cultura umana erano sorte possenti idee, di uomini che cercavano di affermare con energia, in modo puramente filosofico, il contenuto dell'anima umana? Credete che forse, in tal caso, Goethe si sarebbe espresso cosí: «Ed ho studiato, grazie al cielo, filosofia, giurisprudenza e medicina; anche naturalmente teologia! Ho studiato Fichte, Schelling e Hegel, ed eccomi qui, brillante e saggio, saggio per quanto si può diventare, e ben lungi dall'antica ottusità!». Credete dunque che Goethe avrebbe parlato cosí? No, anche se si fossero verificati eventi culturali ben piú grandiosi di quelli, il monologo di apertura del *Faust* del 1840 sarebbe stato preciso a quello del 1770. Assolutamente preciso!

Ciò fa parte di un'esatta comprensione del *Faust*, la cui idea è talmente gigantesca che non la si comprende se non se ne intendono i particolari. Se si dovesse scrivere oggi il *Faust*, si dovrebbe sempre iniziare con le stesse parole. E anche se la Scienza dello Spirito dovesse rivelare un infinito sapere, non sarebbe certo uno stato d'animo faustiano quello che dovesse esprimersi con queste parole: «Ed ho studiato, grazie al cielo, filosofia, giurisprudenza e medicina; anche naturalmente teologia, e certamente pure antroposofia, da cima a fondo, con tenace ardore».

Lo stato d'animo faustiano è invece solo quello espresso dalle parole:

Merita libertà, merita vita
solamente colui che, in ogni giorno,
con aspra lotta conquistar le deve.

Tale è lo stato d'animo in cui dobbiamo penetrare con il pensiero, quello che ci indica dove riscontrare gli impulsi che dall'antica congelata civiltà portano verso una nuova civiltà umana. Questa inesauribile volontà di tendere sempre oltre è quella che l'uomo deve conquistarsi. Sta tutto in questo moto, in questa incessante tensione, in questa volontà di progredire senza tregua. Possiamo realmente dire che la civiltà moderna, con l'aver fatto emergere dal proprio nucleo un *Faust*, ha creato il ponte fra la cultura materialistica degli ultimi tempi, del tutto esteriore, e quella cultura spirituale che dovrà nascere per l'umanità.



Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – Piccola casa»

L'appartenere a una certa epoca ci rende dipendenti da un determinato ambiente, da alcune condizioni che derivano, a loro volta, da precedenti condizioni. È pur vero che è il nostro karma a inserirci in un ambiente, ma è altrettanto vero che questo possiede un suo tipico carattere. Considerate infatti come per tale ragione diventiamo dipendenti nei nostri giudizi: non sempre ce ne accorgiamo, ma in ogni esso caso è determinante. E anche se tale dipendenza è collegata al nostro karma, dobbiamo ugualmente considerare che, se fossimo nati cinquant'anni prima, e in un luogo differente, avremmo subíto dalle diverse condizioni ambientali una diversa influenza sull'orientamento e la forma dei nostri giudizi. Una precisa osservazione di sé ci chiarisce che i nostri giudizi, i nostri stessi sentimenti, dipendono in una certa misura dal nostro ambiente, ovvero che questo si manifesta, per cosí dire, nei nostri giudizi. Pensate a quanto diverse sarebbero state diverse le cose se, ad esempio, Lutero fosse nato nel I secolo e in tutto un altro Paese! Quindi persino una personalità provvista di una eccezionale influenza sul suo ambiente, immette nei suoi giudizi quanto dipende dall'epoca. Questo accade a maggior ragione per ogni uomo, ma se ne accorgono di meno quelli nei quali la cosa si verifica maggiormente, quelli in cui si rispecchiano solo gli impulsi del loro ambiente.

Sono appunto questi gli uomini che parlano piú degli altri della loro libertà, dell'autonomia del loro giudizio, della loro assenza di preconcetti. Gli uomini che al contrario non dipendono tanto fortemente dal loro ambiente, si rendono conto piú degli altri di tale dipendenza. E Goethe fu proprio uno di quegli uomini che non si liberano mai dall'idea di dipendere dal proprio ambiente: egli comprendeva perfettamente che sarebbe stato diverso da com'era se non fosse nato nel 1749 a Francoforte sul Meno ecc., e sapeva che, in un certo qual modo, in lui parlava il suo secolo, uniformando a sé tutta la sua vita. Il fatto di aver individuato nella casa paterna uno specifico ordine di rapporti, concorse a plasmare il suo giudizio, ed egli ne era ben conscio; e parimenti il soggiorno studentesco a Strasburgo e a Lipsia. Fu questa consapevolezza a spingerlo a distaccarsi dal suo ambiente e a cercarne altri del tutto diversi. Si comprende cosí quella sua vera e propria fuga verso l'Italia, della quale volle informare gli amici solo dopo essersi di un bel tratto allontanato, come per non essere richiamato nell'ambiente abituale. Aveva voluto uscirne perché un nuovo contenuto potesse manifestarsi in lui. E molte parole di Goethe, in particolare dei suoi anni giovanili, ci comprovano questa sua sensibilità nei confronti della dipendenza dall'ambiente.

La profonda consapevolezza di tale dipendenza avrebbe dunque potuto indurre Goethe a considerazioni come questa: "Il carattere del mio ambiente in realtà deriva da tutta la corrente che discende dagli antenati. Io resto sempre dipendente, se non mi riporto con il pensiero, con l'esperienza dell'anima, a un'epoca in cui le condizioni erano completamente diverse dalle attuali. Se riuscissi a portarmi verso quelle diverse condizioni, potrei arrivare a un nuovo giudizio, a non giudicare piú solo come giudica il mio tempo, ma come giudico io, astraendomi totalmente dalla mia epoca".

Non ha quindi importanza che chi avverta questo come una necessità si ricolleghi effettivamente con una sua precedente incarnazione: egli dovrà comunque connettersi fondamentalmente ad un'epoca che sia in relazione con una sua precedente incarnazione, avvenuta in condizioni ambientali del tutto diverse. Se egli si ricollega allora a quella incarnazione, non sarà piú dipendente dall'ambiente, poiché le condizioni sono totalmente mutate, essendo scomparse quelle del tempo antico. Se ci si ricollega a un'epoca passata, non si è piú coinvolti in tale vita, non si partecipa piú ad essa, non la si gode piú. Non è possibile il coinvolgimento nella vita di un'epoca antica, si può riviverla solo spiritualmente. Nella seconda parte del *Faust* ← la creazione dell'Homunculus ci mostra il distacco dall'epoca contemporanea. In seguito, nel terzo atto, Faust penetra nel mondo classico. Goethe aveva scritto le prime scene già prima del termine del XVIII secolo, quelle piú rilevanti vi furono aggiunte solo nel 1825. Ma la scena di Elena era stata scritta fin dal 1800, e Goethe la definí "Fantasmagoria classica", accennando in tal modo al suo trasporsi in condizioni del tutto diverse da quelle contemporanee, fisiche, reali.

Vedete, la cosa essenziale del *Faust* goethiano è il suo configurarsi come poema della lotta, il poema della volontà che anela. Vi ho fatto ripetutamente notare che sarebbe improprio voler considerare il *Faust* come un'opera d'arte compiuta: non lo si può considerare in questo modo. Ma esso è grande proprio come poema della volontà che anela, come poema della lotta. E si potrà arrivare a comprendere quello che Goethe ha saputo conquistarsi con l'intuizione, solo se si riesce ad accogliere la luce che la Scienza dello Spirito ha la facoltà di proiettare sulla scena di Faust che si affaccia sul mondo classico, sull'ambiente ellenico, su quella quarta epoca post-atlantica del tutto diversa dalla nostra quinta epoca attuale. E sorge in noi la piú alta venerazione per questo progredire incessante del poeta, considerando che Goethe iniziò in gioventú a interessarsi del suo *Faust*, accogliendo liberamente tutto ciò che gli perveniva dal mondo di allora, pur senza rendersene pienamente conto.

Rudolf Steiner (**4**. continua)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 29 e 30 maggio 1915.

C'È PENSIERO E PENSIERO

Considerazioni

Anni addietro mi regalarono un libro di leggende orientali; non ricordo piú il titolo ma ricordo bene la frase sul fondo della prima pagina : «Che tu possa vivere tempi interessanti». Al momento lo credetti un augurio un po' stravagante, ma condivisibile. In seconda pagina però, scritta in caratteri minuti, c'era una precisa indicazione esplicativa: "Antica maledizione cinese".

Da allora è passato molto tempo, e a costo d'esser preso per superstizioso, devo dire che l'esotico anatema ha funzionato alla grande: sto vivendo – stiamo vivendo tutti – tempi che, come minimo, si possono definire interessanti: anzi, interessantissimi.

Credo sia il momento di scrivere qualcosa su questi tempi; tento quindi di illustrare alcune impressioni che negli ultimissimi mesi (anni?) mi hanno vivacemente riempito fino all'orlo, non di rado traboccandone. Vorrei farlo in modo non del tutto plateale; uno sfogo personale è in genere poco interessante, mentre il magone obiettivato può risultare utile a sé e, a volte, ad altri.

Farò cosí: esprimerò dapprima il punto di vista ordinario, quello totalmente determinato dall'ego; l'ego, almeno il mio, è un vecchio briccone impunito e impenitente, ma anche lui ha diritto di dire la sua. Nella seconda parte, tenterò di rivedere il tutto secondo la prospettiva acquisita grazie ai miei due principali Maestri: Rudolf Steiner e Massimo Scaligero.

Li seguo come so e posso dal 1975, attraverso una lunga serie di digestioni e indigestioni spirituali; dal masticato ho saputo assimilare probabilmente poco, ma è il mio viatico e patrimonio; la sua validità è sperimentazione certificata.

Tuttavia devo prima decollare con percussione e tastiere elettroniche, perché altrimenti l'assolo di violino non mi viene.

Parte prima

Buon *Liar's Pride Day* a tutti!

È l'epoca dei bugiardi, dell'orgoglio dei bugiardi; il tempo in cui le menzogne non si proferiscono tanto per dire, quasi innocenti, artigianali, sommesse, come in passato. Allora il bugiardo aveva un minimo di ritegno, una sorta di pudicizia nello spiattellamento fandoniano. Oggi no! Non piú! La menzogna si è elevata ad arroganza professionale, ad effetto speciale; giganteggia in non credibilità, splende nella spudoratezza. Potrebbe bastare? No, non basta. Veniamo messi di fronte ad un evento storico nuovo e rilevante: ora la bugia viene imposta con la strapotenza! Da status symbol a simbolo di statalismo: senza di essa si bloccherebbe tutto; la farraginosa macchina dell'amministrazione pubblica e privata non si manterrebbe in vita per astenia endogena, verrebbe a mancarle la nefanda linfa vitale: la menzogna tout court, giroscopica, panoramica a 360°, anche in Blue Ray.

Guai a non credere nel mentitore di turno, se ne risentirebbe fino ad invocare il *fumus persecutionis*! Non solo quindi le bugie dei prepotenti ma ecco ora la prepotenza dei bugiardi! Questo stiamo vivendo, e questo è quel che ci vien dato da inghiottire.

Evviva il *Liar's Pride Day*! Ma non tutto dipende da singole persone: qui la diagnosi è peggiore del prevedibile, perché le singole persone – oggetti attivi o passivi di scandalo – sono omaggiate e portate in trionfo da una schiera di lobbisti capaci di indossare trasversalmente tonache, palandrane, toghe, uniformi e colletti bianchi; sono gli approfittatori, gli occasionasti, tutti quelli che la nostra, la mia ignavia e il permissivismo imbelle di tanti bonaccioni sbracati, ha lasciato andare avanti fino ad emergere come casta. Si sono "castificati" di diritto perfino i non pochi detrattori e i neo-Catoni insorgenti, autori di micidiali filippiche, hanno imparato come trarre ampio profitto anche dalle loro plateali formule di contestazione dialettica. E passano per leali sinceri oppositori ideologici del Male! Buon *Liar's Pride Day*!

Ho avuto modo di vedere la serata conclusiva del Festival di San Remo, nella quale Roberto Benigni ha sollevato il livello culturale della platea inneggiando al valore patriottico sulle ali di reminiscenze risorgimentali. Mi chiedo se non ci potevamo risparmiare (anche economicamente) una simile sceneggiata. Lo so, Benigni è forte, va per la maggiore. Leggendo Dante ci ricorda che Dante è esistito, cosí come è esistito il Risorgimento e tante altre belle cose che tendiamo a dimenticare. Ma è questo il dramma: se per dare al ricordo la dimensione di dignità che gli spetta, siamo costretti a farcela rievocare dal guitto, dall'istrione, dai suoi frizzi e lazzi, ancorché geniali e dirompenti, allora è meglio che questi ricordi restino nell'ombra del dimenticatoio, in attesa di tempi e di coscienze migliori. Ricordarli in un'overdose d'artificio circense, nella sarabanda rutilante di luci e suoni, accompagnata da melensi scoppi di entusiasmo da retrobottega, è tradirli doppiamente.

Non ce l'ho con il comico, lui fa quel che deve fare. I suoi plauditori certamente no. Il *Liar's Pride Day* accoglie tutti. L'ingresso sul palcoscenico del Teatro Ariston, del vispo giullare con tanto di tricolore e cavallo bianco, ha scatenato una memorabile *standing ovation*; ma una cosa è l'esibizione momentanea di sentimenti per valori perduti, un'altra è riviverli seriamente nel pensare e nel volere.

Una moderna logica del mondo suggerisce: beh, in fondo, se una cosa non è seria, allora vuol dire che non è nemmeno grave. Ma un principio di verità, accolto e custodito, avverte: a seconda della posta in gioco, vi sono dei casi in cui la gravità consiste proprio nel fatto che non sono considerati seri.

È il tempo in cui l'inno nazionale è cantato da *ultras* nelle bolge degli stadi; plagiato in canti pseudo-patriottici da sedicenti minoranze etniche che sanno saltare sul Carroccio solo dopo essersi accertati che Barbarossa sta perdendo; ricercatissimo argomento di retorica salottiera per conferire un tocco di classe ai *talk show* della farsa politica sempre piú logori e arruffati.

No, non è questa la determinazione con cui le legioni di Roma conquistarono il continente e, in un tempo meno lontano, i nostri fanti si ripresero il Piave.

L'Italia è stata definita "terra di santi e di poeti"; forse fra qualche decennio passerà alla storia come terra di corruttori e prosseneti. Ma il *Liar's Pride Day* saprà mascherare anche quest'ultima vergogna in un'ulteriore festosa sfilata di carnevale.

Avrei ancora molto da dire, ma credo d'aver reso sufficientemente l'idea.

Parte seconda

Quando l'anima ribolle schiumante di rabbia repressa (anche se non sempre ve n'è consapevolezza), cosa viene a dirle il Pensiero? (lo scrivo con la maiuscola per distinguerlo nettamente dal pensare abituale).

Se ho capito bene, dice cosí: dopo aver imparato a camminare e muovere i primi passi verso la conoscenza della realtà spirituale, la prima esperienza che ti ha riempito di meraviglia è stata quella dell'infinità dello Spirito.

Il suo continuo sgorgare dal centro in cui si è focalizzata la coscienza, non cessa mai di stupire. È un conforto senza confini; il fatto che tu possa perderlo e riconquistarlo dozzine di volte al giorno è la garanzia della sua assoluta obiettività. In autonomia puoi accedervi, ma resti sempre libero di ritornare sui tuoi passi ogni volta che vuoi, o meglio, ogni volta che non ce la fai a mantenere la posizione. Si dà solo se tu ti dai.

Esiste al mondo una libertà migliore?

L'esperienza di tale fonte interiore – che tu non possiedi, da cui non sei posseduto, ma che tuttavia c'è e continua ad esserci comunque a dispetto di tutte le umane intermittenze – ti conduce difilato a sperimentare due cose:

1. da essa sgorga la componente piú qualificante dell'essere uomini;
2. da essa proviene l'amore che ininterrottamente la genera e l'alimenta.

Nel centro di te accogli questo amore come forza di vita sopraggiungente; se perdi quel centro e torni a smarrirti nel gioco delle ombre, puoi ritrovare lo stesso identico amore ma in un contesto nuovo: anche il solo ricordo dell'esperienza acquisita può farti vedere te stesso in mezzo agli altri dibattersi nella ragnatela della difficoltà esistenziale; poco importa la natura della contingenza: l'occasione può essere politica, finanziaria, della salute, o della passione, di fede o legata ad un ideale; ma sono tutte astrattezze, alludono ad un unico problema di fondo, senza svelarlo mai.

Scopri cosí il soffrire dell'umano. Fin qui credevi il soffrire legarsi ad un particolare motivo; ti sembrava quindi giusto e sacrosanto cercare, in tutti i modi, di rimuovere quel motivo. Ora sai che non è cosí.

Sai che non si soffre per quel che c'è, si soffre per quel che manca.

Si soffre perché manca lo Spirito, non si sa dove stia. Nessun rapporto fra uomini s'illumina piú di luce e di calore. L'amore inteso a livello spirituale, l'unico amore non egoico che potrebbe davvero accomunare in una fratellanza universale anche le fazioni piú retrive e disparate, non c'è, manca. Lo abbiamo annientato, uccidendolo giorno dopo giorno, da duemila anni.

Se ancora ti chiedi quale sia il senso della sofferenza dell'uomo, non puoi non constatare – attraversando a passo lento tutte le fasi di questa sofferenza – che essa caratterizza in modo semplice ed efficace la situazione interiore di ciascun essere vivente: la situazione in cui una coscienza umana può obiettivamente rispecchiarsi e imparare a conoscersi.

Nessuno però ha il diritto di andare a dire all'altro: «Guarda ! Stai sbagliando tutto! Non devi andare avanti cosí!» se prima non lo ha detto a se stesso. Nessuno ha il diritto di puntare l'indice contro l'altro, se prima non ha esperito se stesso nei panni di lui.

Quando si conferma questa verità, l'interesse di andar a dire "ad altri" quel che 'dovrebbero fare' cade come cadono tutte le brame quando si rivelano per quel che sono e per quel che valgono.

Volevi davvero eliminare questo e quello, rimuovere quel tale potente, accusare quell'altro prepotente, mettere all'indice il brigante, inchiodare l'ingiusto, il perverso… e dopo? Pensavi di migliorare il mondo cosí?

Un top manager dell'ultimo ventennio ha sentenziato: «Eliminare la pubblicità per risparmiare soldi è come eliminare l'orologio per risparmiare tempo».

È lo stesso artifizio seduttivo della ragione che giunge a dire: «Eliminare una o piú persone per far star meglio gli altri, è come eliminare lo Spirito per incrementare il progresso».

Se un uomo, un animale, una pianta o anche una semplice pietra esistono, la loro esistenza non è mai senza motivo. Possono darti fastidio? Quando avrai esperito tutti gli impulsi sussurrati dall'anima e dalla corporeità, forse troverai la via dello Spirito e diverrai capace di sciogliere in te il turbamento, ascoltando ciò che esso, in forma di molteplici fastidi, venendoti incontro, porta ogni volta con sé come suggerimento di vita.

Prima di giudicare quel che sulla scena del mondo si sta verificando, dall'equivoco meno significante ai conflitti politico economici che nascondono guerre ideologiche o di culto, che a loro volta nascondono la voragine in cui si è inabissata la coscienza, Rudolf Steiner e Massimo Scaligero ti propongono:

1. impara – almeno per sommi capi – come è organizzata la struttura spirituale dell'essere uomo;
2. cerca di capire come funziona il karma e quale ruolo abbia la missione umana attraverso le ripetute vite terrene;
3. conosci – sia pure per grandi linee – la funzione delle entità ostacolatrici e il loro giuoco dentro la sfera animica dell'uomo.

Solo dopo va e riguarda a quel che ti aveva offeso e indignato: scoprirai che di esso non resta piú niente.

Raccoltasi in queste parole, all'anima verrebbe da esclamare: «Accidenti! È vero! Posso farlo! Perché non ci ho pensato prima?». Ma a questo punto saprebbe anche rispondersi fulmineamente: «Perché c'è pensiero e Pensiero, ecco perché».

Angelo Lombroni

I MISTERI DEL CRISTIANESIMO *secondo l'Antroposofia*

Facciamo seguito con questo articolo a quanto pubblicato nel numero dello scorso febbraio. Avendo compreso i misteri del Cristianesimo rivelati da Rudolf Steiner attraverso la lettura della cronaca dell'Akasha, ci immergiamo ora in un'altra serie di straordinarie conoscenze che ci spalancano l'anima verso interrogativi che mente umana mai riuscirebbe a porsi nella condizione normale della vita quotidiana. Ricordiamo che il sentiero indicato dal Cristo veniva dopo seicento anni dagli insegnamenti di ←Siddharta Gotama Buddha. Questi aveva predicato l'ottuplice sentiero, cioè la giusta via per raggiungere il distacco dalla ruota delle nascite e delle morti. Buddha predicava la via di mezzo tra la realtà materiale e quella spirituale, in un retto equilibrio tra i due estremi: retta opinione, retto giudizio, retta parola, retta azione, retta posizione, rette abitudini, retta memoria, retta contemplazione. A dirsi sembra facile, ma il percorso è veramente difficile, immersi nelle vicissitudini giornaliere. Eppure questo sentiero continua ad ispirare le filosofie moderne e lo farà ancora per altri duemilacinquecento anni, quando verrà l'era del nuovo Buddha, il Buddha Maitreya. Quell'Essere che un giorno ancora lontano sarà elevato alla dignità di Buddha, oggi vive sulla Terra come Bodhisatva Maitreya, incarnandosi ogni cento anni prima di compiere la sua missione definitiva.

Quell'Essere che pochi decenni or sono ha assunto il nome di Rudolf Steiner, nelle sue diverse precedenti incarnazioni si è manifestato attraverso personalità di altissimo livello, come Enkidu dell'epopea di Gilgamesh, Joshua Ben Pandira, fondatore degli Esseni, e altre fondamentali guide dell'umanità dalla venuta del Cristo in poi.

Il messaggio è sempre lo stesso: portare il Regno dei Cieli sulla Terra attraverso le regole terrene adattabili al genere umano. Questo è il messaggio dell'antroposofia, di cui ora viviamo i primi abbozzi. Se Buddha indica un sentiero, Cristo guida l'intera umanità e Steiner ne è l'alfiere moderno che trasmette agli uomini il messaggio. Non è una confessione di fede, ma un progetto divino che si espleterà nei secoli e nei millenni futuri per l'evoluzione dell'umanità e della Terra. Occorre che gli uomini preparino gli organi adatti per percepire le realtà spirituali, identiche per tutti e non equivocabili secondo l'arbitrio del pensiero materialistico, che limita l'uomo alla sola esperienza sensoriale. Se mantenessimo la coscienza dell'èra dei Pesci nell'èra dell'Acquario che sta per iniziare, genereremmo solo confusione. Occorre cambiare coscienza per attendere le grandiose rivelazioni che stanno per discendere e fornire il necessario e personale contributo al cambiamento planetario. In passato santi e mistici hanno dovuto superare tentazioni e seduzioni, guardando al Mondo spirituale fuori da se stessi. Ma oggi dobbiamo ripiegare verso la nostra interiorità, dove le forze dell'Io vengono contrastate da spiriti ostacolatori di natura luciferica ed arimanica. Aprirsi al macrocosmo o racchiudersi nel microcosmo? Entrambe le vie saranno accessibili in futuro, poiché il Cristo ne permette l'esplorazione.

Il processo di spiritualizzazione è stato avviato da Gesú duemila anni fa, quando nel battesimo del fiume Giordano l'Entità solare discese in Lui, e il suo Io, che fu già di Zarathustra, fu pervaso dal Cristo, la cui rivelazione fu espressa nelle parole «Tu sei il mio figlio diletto ed oggi ti ho generato». Da quel momento Gesú di Nazareth divenne il Cristo, e sulla croce vi fu il compimento di questa trasformazione, quale alchimia di tutte le alchimie, prima pietra di tutta l'evoluzione futura dell'umanità.

Ma il Cristo presente in un corpo umano destò l'interesse dei demoni, che nel deserto lo tentarono, perché non lo riconobbero. Quando Gesú superò le prove, i demoni scapparono e l'opera di cristicizzazione del mondo ebbe inizio. Il Figlio dell'uomo ha compiuto la sua missione non per se stesso ma per l'umanità, esprimendo la completa interiorizzazione della forza cristica nelle parole: «Io ed il Padre siamo Uno», anche perdendosi nell'immensità di un grande abbaglio di luce della sua anima, dicendo: «L'anima mia è afflitta fino alla morte». In quel sentimento di infinita afflizione, la Sua anima si effonde nell'universo. Ciò che nei Misteri delle antiche religioni, come quella mitraica, greca o egizia, veniva enunciato come simbolo, ora si incarna nella storia. Il mito diviene uomo e l'uomo offre se stesso per un progetto universale che comprende l'umanità intera, da allora fino a tutti i tempi del divenire. Colui che cerca l'Iniziazione ai mondi spirituali in forma moderna, si immerge nella propria interiorità ma incontra un egoismo senza limiti, poiché non ci sono piú Maestri o ierofanti che indicano il cammino. L'Io rimane, a differenza del percorso antico dove veniva affidato ad un Maestro esterno. Occorre dunque all'Iniziando un grande discernimento sulle seduzioni dell'ego. Solo la seria disciplina e la costanza nella formazione spirituale portano il discepolo ad un risultato oggettivo e sperimentabile. Ciò che appare ai sensi e dunque al mondo sensibile viene chiamato Regno, ma la prima esperienza che viene vissuta nell'astrale è *Jesod*, cui segue

l'azione dell'Io sul corpo eterico e sul fisico, raggiungendo *Tiferet*, cioè la bellezza interiore, e successivamente il livello piú alto della *Corona*. In questi stati di coscienza devono essere superate diverse prove. La prima è l'astinenza dal cibo, espressa dalla tentazione avuta da Gesú di trasformare le pietre in pane, cui seguono le parole: «Non di solo pane vive l'uomo, ma della Parola di Dio». La seconda tentazione cosí si esprime: «Gettati da questa cima altissima, e poiché se sei il Figlio di Dio gli Angeli del Cielo ti salveranno», cui seguono parole del Cristo: «Non tentare il Signore Dio tuo». La terza riguarda l'offerta del regni del mondo, in cambio dell'adorazione al Principe di questa Terra, cui fanno seguito le parole: «Vattene, Satana! Sta scritto: adora il Signore Dio tuo e solo a lui rendi il culto».

Ary Scheffer «Il Cristo tentato»

L'Io, questo grande principio dell'evoluzione, anticamente era escluso per poter scoprire il contatto con lo Spirito, ma ora attraverso l'Io si prende coscienza che il Regno dei Cieli è dentro di noi. «Beati i mendicanti dello Spirito, perché in loro stessi troveranno il Regno dei Cieli». Questa è la buona novella, e la conferma che gli uomini per sforzo proprio si riconosceranno Dei, quali in effetti sono.

Entrare nei mondi spirituali e conservare l'Io è la sfida di questi tempi e di quelli futuri. Ciò è reso possibile grazie all'impulso del Cristo, anche se le forme di chiaroveggenza ottenibili inizialmente sono assai limitate. Attraverso esse oggi non è ancora possibile operare guarigioni, mentre nell'antichità, quando l'Io veniva estromesso, ciò era possibile. I vari livelli di crescita interiore ci porteranno a raggiungere le piú alte vette spirituali: i poveri in Spirito, cioè coloro che anelano allo Spirito ma non sono chiaroveggenti, potranno comunque accedere ai mondi spirituali grazie all'Io; chi soffre, perché non possiede piú l'antico potere, sarà consolato; chi è mansueto e capace di frenare le proprie passioni, erediterà la Terra; chi nella sua anima senziente sente fame di giustizia, la otterrà; chi è capace di donare misericordia, la riceverà; chi sperimenta l'Io nel proprio pensiero cosciente, nel proprio sentire e nella propria volontà, comprenderà il senso della vita; chi è puro di cuore vedrà Dio; chi accoglie il Sé spirituale sarà chiamato figlio di Dio; gli eletti nello Spirito vitale avranno compreso la divinità, anche se non saranno accettati, e per questo saranno perseguitati; ma chi sarà perseguitato per amore della giustizia, in se stesso troverà il Regno dei Cieli.

Questo è quanto è stato detto nelle Beatitudini pronunciate nel Discorso della Montagna, e questa è la via indicata dal Cristo per i tempi che verranno. Giovanni Battista lo annunciava e il Cristo Gesú lo affermava: il Regno dei cieli sarebbe sceso sulla Terra, affinché gli uomini sperimentassero le forze dell'Io.

«Io ve lo dico», e «In verità io vi dico» erano le parole con cui veniva presentato L'Io nascente. Guarire un altro non era una cosa straordinaria per Gesú, e molti in quel tempo lo facevano. Ma quello che era veramente fuori dal comune era il poter guarire attraverso l'Io, rivelando il contenuto dei Misteri, a cui precedentemente era possibile accedere solo attraverso una coscienza oscurata. I discepoli raccoglievano le parole di Gesú e le rivivevano di notte, nel sonno, in cui percepivano ciò che sarebbe avvenuto nel futuro. Moltitudini di persone seguivano i percorsi del Cristo incarnato e pendevano dalle sue labbra, assistendo a miracoli e rivelazioni.

Rudolf Steiner ci spiega il significato esoterico celato dietro l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci riportato dai Vangeli, che supera la cronaca per assurgere a simbolo. Si dice che Gesú nutrí 4.000 persone e un'altra volta 5.000 persone. Anche il numero dei pani e dei pesci varia. Si potrebbe pensare ad un errore degli evangelisti, ma sarebbe un modo di ragionare materialistico. Quando si parla di 4.000 si intende il quarto periodo di incarnazione planetaria, e quando si parla di 5.000 si intende il quinto periodo di incarnazione planetaria. Quelli del quarto periodo vengono nutriti con 7 pani, cioè 7 costellazioni, mentre quelli del quinto periodo con 5 pani, cioè con 5 costellazioni. In totale le costellazioni sono12, di cui 7 diurne e 5 notturne. Ciò che separa le costellazioni diurne da quelle notturne sono i Pesci. Ecco perché pani e pesci. In verità Gesú stava spiegando che quello che in passato andava bene per gli uomini, al suo tempo non poteva piú essere accettato, e che in futuro la cosa avrebbe subíto un ulteriore cambiamento.

I piú iniziati tra gli Apostoli, cioè Giovanni, Giacomo e Pietro, penetrarono nel Mondo spirituale quando Gesú si trasfigurò, e percepirono in Spirito Mosè ed Elia, il quale in verità era l'Entità che adombrava lo stesso Giovanni. Quello che fu reso possibile ai tre Apostoli duemila anni fa è oggi possibile raggiungere nella visione del Cristo in forma eterica, cosí come lo vide Paolo. Il Cristo, incarnato in forma fisica due millenni or sono

è dunque visibile in forma eterica ai nostri giorni per un certo numero di individui, ma nei tempi futuri questo sarà reso sempre piú possibile, perché gli uomini saranno piú evoluti. L'incontro con il Cristo avviene sul piano eterico, mentre falsi profeti ne annunciano il ritorno sul piano fisico. Ciò non è possibile, tanto che proprio su questo punto Steiner, promulgatore di una tale verità, ritirò la sua adesione al gruppo teosofico, di cui aveva fatto parte.

Un passo importante che ci spiega il senso del Vangelo in relazione al piccolo pensare umano, avviene quando Gesú domanda agli apostoli: «Chi credete che io sia?». Solo Pietro, in un momento in cui si sentiva assorbito dalle forze spirituali, risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Pietro non poteva sapere, poiché Gesú non lo aveva ancora rivelato. Furono le forze spirituali del Padre a ispirarlo. Ma subito dopo, quando Gesú disse che avrebbe dovuto vivere la Passione, essere fatto prigioniero, torturato ed ucciso, Pietro si oppose. E Gesú gli disse: «Vade retro, Satana!», perché il ragionare umano di Pietro tentava di impedire lo svolgersi del piano divino del Padre. Quando Pietro si ammanta della forza della fede, è in grado di reggere la responsabilità di una Chiesa, ma quando vuole agire di sua propria volontà, è in grado di inserire tutti gli errori umani nel progetto divino. Non è l'"Io sono" che muove le azioni di Pietro, ma la fede senza consapevolezza, mentre ora l'umanità deve fare un ulteriore passo avanti, verso la coscienza dell'Io Sono. Con la frase che il Cristo disse a Pietro: «Ciò che legherai in Terra sarà legato in Cielo, ciò che scioglierai in Terra sarà sciolto in Cielo» vuol dire che il Cristo ha trasferito ai 12 Apostoli le forze di modificare il karma del singolo, forze in grado di creare comunità terrene identiche a quelle celesti.

Il cammino spirituale, come la natura, procede a salti. Nell'evoluzione ciò che è antico si involve a spirale, mentre ciò che è nuovo, sempre a spirale, si evolve dall'interno verso l'esterno. L'Iniziando ascende al Mondo spirituale, ne conosce le forze e le riporta sulla Terra, al servizio dell'umanità. Quando è il momento giusto, è dato di sapere solo agli Iniziati superiori, che conoscono le forze del karma, poiché l'Iniziazione viene "come un ladro nella notte". Nei livelli iniziatici si attraversano tre distinti gradini: Angelo, Eroe solare o figlio del Padre, e Padre, che è l'Atma.

Perugino «Crocifissione»

Ci sono Entità spirituali che aiutano l'uomo ad ascendere e si presentano periodicamente in forma umana: sono le incarnazioni divine, o Avatar. Cristo invece è disceso dall'alto, dal Sole, nel Battesimo del Giordano, entro la natura umana di Gesú di Nazareth, appositamente preparata. Egli è il Logos, la Parola solare. Ogni Apostolo ha del Cristo un'esperienza diversa e ne dà una differente testimonianza. Le parole di Gesú sulla croce: «Dio mio, Dio mio, quanto mi hai glorificato!», sono anche riportate come: «Perché mi hai abbandonato!», o si ammantano di una profonda compassione: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che si fanno» e ancora: «Padre, nelle Tue mani rimetto l'Anima mia».

Cristo fonda una fratellanza universale, indipendentemente dai legami di sangue, caste e religioni, quando sulla croce, rivolto a Sua Madre, indicando Giovanni, le dice: «Madre, questo è tuo figlio», e rivolto a Giovanni, indicando sua madre: «Figlio, questa è tua madre».

Altre frasi che indicano l'importanza di unirsi al Cristo nel percorso spirituale le troviamo nella parabola delle vergini che mantengono sempre acceso l'olio della lampada, cioè la costanza della fede, perché non sappiamo quando arriverà lo sposo. Poi: «Date a Cesare quel che è di Cesare» vuol dire che si deve dare alla materia ciò che è della materia, ma ben diverso è: «Date a Dio quel che è di Dio», ovvero lo Spirito non deve essere dimenticato.

Il Cristo è risorto, come lo vide la Maddalena, che all'inizio non lo riconobbe, come lo vide Paolo, non nel suo corpo fisico ma nel suo corpo glorioso. Egli disse ancora: «Andate ed ammaestrate. Io sono con voi fino alla fine dei tempi». È sempre l'"Io sono" che parla, di cui Gesú è l'esempio vivente.

Gesú è il Cristo, che compendia e supera tutte le religioni, occidentali ed orientali. Buddha è sul piano eterico un collaboratore del Cristo, ma la missione del Buddha, oggi ancora attuale, un giorno finirà.

Quella del Cristo, invece, è per sempre.

Massimo Marinelli

L'INCONTRO CON IL CRISTO NEL PRESENTE
e lo spirito del Goetheanum

Spiritualismo

La preparazione per riconoscere il Cristo: il Mistero del Golgotha e il sentiero dell'Antroposofia

A questo punto abbiamo a che fare non solo con il *compito* dell'Antroposofia ma anche con l'intento principale di Rudolf Steiner: la *preparazione* dell'uomo alla manifestazione del Cristo sul piano eterico. La *preparazione* dell'uomo per il momento decisivo della sua visione del Cristo è la chiave per riconoscere il Cristo, vale a dire conseguire una reale Resurrezione del Cristo nella propria coscienza.

Possiamo caratterizzare e sintetizzare il metodo messo a disposizione dell'umanità da Rudolf Steiner per attuare una tale preparazione, identificandone due criteri principali: da un lato la presa di coscienza del significato dei segreti connessi con il *Mistero del Golgotha* e il loro disvelamento e, dall'altro, il *sentiero dell'Antroposofia*.

Affinché la manifestazione del Cristo eterico non passasse inosservata davanti a noi, Rudolf Steiner, nelle sue conferenze e nei suoi scritti, si dedicò con impegno instancabile alla questione centrale dell'evoluzione della terra e dell'umanità: il Mistero del Golgotha.

Chi oggi si sforzi di decifrare gli enigmi del mistero della comparsa del Cristo alla svolta dei tempi non sfiora neppure l'àmbito di quanto siamo soliti chiamare *mainstream*. Persino all'interno del movimento antroposofico si alzano di tanto in tanto voci che giudicano "non attuale" l'argomento del Mistero del Golgotha, preferendo rivolgersi invece al tema del "Cristo eterico". A parte il fatto che ciascuno ha il diritto di avere la propria opinione, una simile posizione, se vista da un punto di vista oggettivo, è del tutto discutibile, se non para dossale. Allora, chi o cosa è dunque il "Cristo eterico"?

Maestro anonimo fiammingo «Resurrezione» sec. XIII – Museo Mayer van den Bergh, Anversa

Chi è il Cristo eterico?

Per cercare di rispondere a questa domanda, prendiamo un esempio tratto dal mondo dei sensi: ipotizziamo di dover cercare una certa persona nel mondo. Di lei sappiamo solo il nome; non ne conosciamo le fattezze, né cosa pensi o cosa dica, quale sia la sua professione, il suo carattere e via dicendo. Presto ci renderemo facilmente conto che conoscerne solo il nome non ci aiuta per niente nella ricerca di questa persona. Potremmo tranquillamente passarle davanti senza accorgercene. Magari conoscerne almeno le caratteristiche sopra accennate sarebbe di grande aiuto nella ricerca. Certo, se avessimo già incontrato in precedenza quella persona, ci sarebbe piú facile riconoscerla. Ma se non l'avessimo mai vista prima, avremmo bisogno, per riconoscerla nel vasto mondo, almeno dell'indicazione, da parte di terzi, di qualche suo connotato.

Sebbene questo esempio sia tratto dal mondo dei sensi, è, in effetti, molto calzante rispetto alla ricerca del Cristo nel Mondo eterico. Rudolf Steiner non si stancò mai di insistere su come il Cristo debba essere trovato nella *vita terrena*, per poterLo (ri)conoscere nel Mondo spirituale, dunque dopo la morte. A nient'altro mira la nuova Iniziazione, da conseguirsi tramite il discepolato antroposofico: l'uomo, grazie ad essa, porterà a consapevolezza già nella *vita terrena*, nella propria incarnazione, quanto normalmente diviene visibile solo dopo la morte, dopo aver deposto i veli dei propri sensi.

Quindi, alla domanda su chi sia il Cristo eterico, si può rispondere che nel presente è soltanto l'"abito" che Lo riveste e con il quale Egli ci si manifesta, ad essere diverso da quello della svolta dei tempi. È solo il Suo *aspetto esteriore* ad essere differente oggi. Alla svolta dei tempi quest'"abito" era l'uomo Gesú di Nazareth.

Oggi è una forma angelica che può essere veduta sul piano eterico. Ma lo *Spirito* che quell'abito racchiude è oggi esattamente lo *stesso* di quello degli eventi del Golgotha. Anche se noi formeremo in modo naturale i nostri organi eterici nel corso del tempo, tuttavia essi ci permetteranno di riconoscere il Cristo solo se avremo prima conosciuto il Suo Essere, quantomeno sino ad un certo livello. A tal fine una fonte inesauribile di conoscenza è costituita dai Vangeli e da qualcosa di totalmente nuovo nella storia umana: la ricerca spirituale cristologica di Rudolf Steiner. Pertanto chi, al giorno d'oggi, desideri conquistarsi un rapporto vivente con il Cristo ed aneli a riconoscerLo nella Sua veste eterica, farà bene a familiarizzarsi con la Sua vita e con la Sua opera alla svolta dei tempi.

Il confronto scientifico-spirituale con i Vangeli ci rende partecipi della vita e dell'azione del Cristo Gesú, all'inizio della nostra èra, degli accadimenti degli episodi collegati al Cristo, permette di familiarizzarci con il Suo modo di essere, anche se magari non avessimo vissuto un'incarnazione in Palestina in quell'epoca. Se ci *prepariamo* all'incontro personale con il Cristo, se lo *riconosciamo* come quella Entità che si è sacrificata per noi alla *svolta dei tempi*, possiamo vivere allora anche noi l'esperienza di Paolo.

Rudolf Steiner ha indicato come nucleo vitale dell'Antroposofia il compito della preparazione da conseguirsi tramite il lavoro sull'evento-Cristo all'inizio della nostra èra e lo ha coltivato. Già in una conferenza del 1909, quando non aveva ancora coniato il termine "Cristo eterico", Rudolf Steiner accennò alla Sua prossima manifestazione ed a chi Egli dovesse apparire, parlando di quali condizioni dovessero essere ottemperate da chi Lo volesse contemplare: «Egli [il Cristo eterico] si manifesterà in fuoco spirituale a coloro che lasceranno illuminare il proprio sguardo dall'Evento del Golgotha» (conferenza dell'11 aprile 1909, *Economia spirituale e reincarnazione*, O.O. N° 109, Editrice Antroposofica, Milano 2008).

Chi oggi si dedichi al Mistero del Golgotha con la giusta serietà, fa quanto di "piú attuale" possa esistere; infatti il familiarizzarsi con il Cristo nella forma in cui comparve alla svolta dei tempi, con il concetto di Cristo come Spirito cosmico che si uní con la terra e con l'evoluzione umana, serve *al giorno d'oggi* a creare le condizioni per entrare in contatto con la manifestazione del Cristo nell'eterico. Pertanto occuparsi del Mistero del Golgotha è una preparazione fondamentale per una autentica conoscenza del Cristo, in modo che, quando questo incontro avrà luogo, si sia effettivamente in grado di riconoscerLo.

Vita activa e vita contemplativa

Dalla conoscenza del Cristo cosí come si presentò allora nel corpo di Gesú, dalla conoscenza dei Suoi insegnamenti e dei Suoi sacrifici, sorge in noi spontaneamente un tale struggente anelito verso la fulminea percezione paolina della Sua presenza, che ne ricaviamo oggi l'impulso a metterci alla Sua ricerca, dedicandoci alla Via che rappresenta il secondo criterio indicatoci da Rudolf Steiner per la preparazione alla conoscenza del Cristo nel presente: il *sentiero antroposofico*.

Tale sentiero antroposofico per la preparazione all'incontro con il Cristo nel presente lo possiamo articolare in due parti: in una "vita activa" e in una "vita contemplativa" [in latino nel testo, NdT].

Quanto al giorno d'oggi viene generalmente inteso come sentiero antroposofico, in realtà coincide quasi esclusivamente con la "vita contemplativa" mentre pare – nonostante neppure novant'anni ci separino dall'epoca in cui Rudolf Steiner ha operato sulla terra – sia stato completamente dimenticato che la "vita activa",

della quale dovremo parlare nelle pagine che seguiranno, fu da lui stesso indicata come una componente fondamentale dell'Antroposofia, Proprio questa "vita contemplativa" è stata caratterizzata da Rudolf Steiner già nel 1920 come una conoscenza in grave pericolo, come una "*religione da ziette*", che è in sostanza nient'altro che mero pensiero materialista, tale da impedire un immediato rapporto con il Cristo. Rudolf Steiner fece queste affermazioni non tanto ai non antroposofi, bensí agli stessi membri della Società Antroposofica. Già allora, a quanto pare, il concetto "Scienza dello Spirito" veniva spesso scambiato, persino dai membri della Società, con la scienza dello Spirito [qui il gioco di parole, nel testo tedesco è tra il termine *Geisteswissenshaft*, denominazione di quella che conosciamo come Scienza dello Spirito antroposofica, e *Wissenschaft des Geistes*, o scienza dello Spirito, vale a dire studio scientifico dello Spirito. NdT], invece di riferirsi a quella scienza che riconosce l'esistenza dello Spirito e se ne serve per decifrare gli enigmi del mondo sensibile e di quello sovrasensibile. Che la Scienza dello Spirito esista proprio allo scopo di rendere gli uomini piú idonei alla vita pratica non fu allora, ed evidentemente non è ancora oggi, facile da comunicare e da interiorizzare. Rudolf Steiner tra l'altro definí "*mera scienza di pensieri*" incapace di afferrare la realtà, la degenerazione di questa "vita contemplativa" (in *Fattori salutari per l'organismo sociale*, Conferenza del 17 luglio 1920, O.O. N° 198 non ancora tradotta in italiano).

Del sentiero antroposofico, come si presenta nella "vita contemplativa", sono state mostrate nel dettaglio e indicate da Rudolf Steiner due tipologie: la Via iniziatica cristiana, che consta di sette livelli, e la Via iniziatica cristiano-rosicruciana, che ha anch'essa sette gradini. Entrambe le Vie conducono – come preparazione diretta all'incontro del presente con il Cristo – al medesimo obiettivo: «Vediamo cosí lo scopo dell'Iniziazione cristiana. Attraverso l'Iniziazione rosicruciana, come è stata caratterizzata, e attraverso l'Iniziazione che in genere si può avere oggi, in un certo senso si raggiunge lo stesso risultato, ma con mezzi alquanto diversi: si crea cioè un legame di attrazione fra l'uomo, in quanto incarnato in un corpo fisico, e il vero prototipo del corpo fisico risorto dal sepolcro del Golgotha. …Ora sappiamo che …ci troviamo all'inizio di una nuova èra cosmica, in cui ci aspetta un evento che non si svolgerà però sul piano fisico come quello del Golgotha, ma si svolgerà nel mondo superiore, nel mondo sovrasensibile; un evento che tuttavia è precisamente e giustamente connesso con quello del Golgotha. …Quel che invece avverrà fa parte del mondo sovrasensibile, e in quello soltanto potrà essere osservato; esso venne caratterizzato con le parole: il Cristo diventerà il Signore del karma per gli uomini. …Io varco la soglia della morte con il mio conto karmico: da una parte stanno le mie azioni buone, giuste e belle, i miei pensieri giusti, belli, buoni e sensati; dall'altra parte tutto ciò che vi è di cattivo, malvagio, stupido, assurdo e brutto. Chi però nell'avvenire svolgerà le funzioni di giudice per le future incarnazioni dell'evoluzione dell'umanità al fine di mettere ordine nel conteggio karmico degli uomini, è il Cristo!" (Rudolf Steiner, *Da Gesú a Cristo*, O.O. N° 131, Editrice Antroposofica, Milano 2002).

Ciò cui ci riferiamo come Iniziazione rosicruciana, che si rispecchia indubbiamente nell'intero contenuto del libro *L'iniziazione – Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* è stato certamente destinato ad esercitare una sorta di contabilità preparatoria per il "*conteggio karmico*" gestito dal Cristo eterico, al fine di non doversi presentare un giorno con il proprio conteggio decisamente in disordine.

Intendere il discepolato antroposofico come una *preparazione* e non come una garanzia all'incontro con il Cristo eterico è indubbiamente di straordinaria importanza, in quanto l'effettivo evento dell'incontro personale ha luogo, in ultima analisi, come una "grazia" del Mondo spirituale («Solo con l'abbandonarsi continuamente a un determinato pensiero, assimilandolo completamente, si ottiene qualcosa [sul piano del sentiero occulto]. Questo pensiero è: "Io devo far di tutto per educare la mia anima e il mio Spirito, ma aspetterò con calma che le potenze superiori mi giudichino maturo per una certa illuminazione"» Rudolf Steiner, *L'iniziazione – Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* O.O. N° 10, Editrice Antroposofica, Milano 1988).

Non è possibile – qualunque sia l'impegno che uno impieghi – costringere il Cristo a manifestarglisi. Si può e si deve darsi da fare per prepararsi all'incontro nel giusto modo, quando questo si presenterà; tuttavia guardare all'esperienza del Cristo eterico come ad una "grazia" che scaturisce dal sacrificio del Figlio di Dio, è un modo efficace per contrastare la superbia intellettuale. Detto in altri termini: un simile atteggiamento animico sviluppa nell'interiorità umana il giusto grado di umiltà e di devozione nei confronti del Mondo divino e del volere del Mondo divino. In questo modo l'uomo impara a realizzare interiormente le parole di Cristo: «Non la mia volontà sia fatta, ma la Tua!».

Ad alcuni uomini "illuminati" del presente tali affermazioni appariranno magari come una pericolosa negazione di un pensare e di un agire autodeterminati, suscitando in loro l'inquietante timore che tali sentimenti possano farci diventare dei mistici esaltati. Ma in realtà le cose non stanno affatto cosí. Tutte le indicazioni – sia quelle del sentiero cristiano che quelle della via rosicruciana, in particolare l'intero contenuto del libro *L'iniziazione – Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* – rappresentano nient'altro se non un

sentiero di nobilitazione etico-morale di pensiero e sentimento. Chi non persegua una tale nobilitazione di sentimenti e pensieri non può portare a termine il sentiero, per lo meno non quello indicato da Rudolf Steiner.

Ogni conoscenza superiore prende le mosse dall'autoeducazione a determinati sentimenti, come la devozione, e prosegue con il giusto sentire di fronte alla conoscenza della struttura del cosmo e della propria entità umana come parte di quella. Si può trattare dapprima di esercizi anche semplicissimi ma dotati della potenzialità – proprio perché stimolano sentimenti nobilitati e puri – di farci avvicinare alla comprensione del divino, e dunque anche dell'Entità Cristo.

Provate a guardare fuori dalla finestra e compenetratevi coscientemente con il pensiero che tutto quello che vedete e che è alla base della vostra vita, quello che avete davanti e che del tutto inconsciamente, giorno dopo giorno, date per scontato – come l'aria che respirate – visto che senza tale ambiente circostante non esistereste affatto, che tutto ciò che esiste senza intervento dell'uomo – e persino ciò che è nato grazie all'intervento umano, dato che l'uomo ha tratto tutto quello che ha prodotto dall'elemento base del mondo fisico che ha trovato intorno a sé – ebbene, tutto ciò fa parte della indicibile ricchezza della creazione nata da un poderoso Essere spirituale, poiché anche il piú insignificante dettaglio che appartiene ad un ordine assolutamente perfetto, ma incomprensibile ai sensi ordinari dell'uomo, fa parte del mondo dell'uomo. Solo chi, sopraffatto dalla commozione, nello sgomento piú profondo, nella piú profonda gratitudine e timore reverenziale dell'anima, cadrà in ginocchio davanti al sentimento della grandezza e della bellezza di una Gerarchia che può produrre tutto questo, solo costui forse giungerà a capire che Essere stiamo oggi crocifiggendo nella sfera eterica. E solo quando nascerà nei nostri cuori la consapevolezza di cosa significhi che un Essere onnipotente, cui devono la propria esistenza finanche le Gerarchie piú alte, quelle stesse che sono cosí potenti da dominare gli elementi, che un Essere, di cui noi ci sforziamo di afferrare l'inconcepibile magnificenza con il mantram tripartito della Rosacroce (*Ex Deo nascimur – In Christo morimur – Per Spiritum Sanctum reviviscimus*), si sacrifichi prendendo su di sé questa crocifissione, per offrire a *noi* la possibilità di elevarci, trattandoci come degli Dei, cui ogni libertà di decisione in questa o quella direzione è dovuta, un Essere che riconosca questa libertà come sommo bene persino quando la creatura umana prenda la decisione di rinnegare la sorgente della propria origine e del proprio essere, ebbene, solo quando lasceremo sbocciare nel nostro cuore il significato del sacrificio della Crocifissione nella sfera eterica di questa eccelsa Entità, solo allora inizieremo ad intuire cosa sia questa Entità-Cristo. Solamente mettendoci in condizione di pensare un simile pensiero, ma con qualcosa in piú della mera ragione terrena, ci potremo sentire all'interno della raggiante aura della Sua Entità e sapremo di poter sperimentare un iniziale incontro – nel vero senso del termine – con il Cristo.

L'impulso della volontà verso un novello vedere ed ascoltare

Per avere accesso ai Mondi superiori, dunque anche a quella sfera nella quale si manifesta il Cristo del presente, è necessaria la volontà di conseguire non solo un pensare sovrasensibile ma anche un sentire sovrasensibile. Non è certamente facile comprendere un tale impulso volitivo, dato che l'uomo attuale, a partire dall'evento-Cristo all'inizio dell'èra attuale, ed oggi piú che mai, è permeato da pensieri rivolti principalmente al mondo dei sensi, e il momento in cui egli per la prima volta si dà uno scossone interiore per liberarsi da questa presunta solidità della materia, lo vive come un salto in un abisso senza fondo. Ma è caratteristico del distacco – attuato coscientemente – del proprio sé dai legami del mondo sensibile, che solo con la trasformazione dell'impulso volitivo, solo con il coraggioso salto in un mondo ancora totalmente celato alle proprie percezioni, questo mondo allora inizia ad illuminarsi in modo tale che si sente: "Soltanto la mia piú profonda ed intima convinzione dell'esistenza di un Mondo sovrasensibile mi ha dato il coraggio di superare la mia paura di saltare in un nulla apparentemente oscuro e senza fondo; ma adesso, dopo aver fatto il salto, non cado in un abisso senza fine, ma proprio questo salto mi ha reso possibile 'riconoscere' quel nuovo Mondo al quale anelavo e che era sempre stato là, proprio dove prima ritenevo erroneamente ci fosse il nulla".

Per fare questo coraggioso balzo in un Mondo superiore a quello dei sensi è però necessario un pizzico di quel pensare sovrasensibile e di quella energia del cuore che la disposizione materialistica della nostra epoca non è per nulla disposta a mettere in campo. Capire di non essere in grado di afferrare tutti i segreti dell'esistenza con il proprio intelletto ma, al contrario, dirigere l'azione del cuore e del pensare superiore in modo da dischiudere al tempo stesso l'occhio e l'orecchio interiori alle comunicazioni che ci provengono da un'altra direzione, sono le condizioni per una percezione sovrasensibile.

Judith von Halle (**3.** continua)
Traduzione di **Piero Cammerinesi**

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Mens nana in corpore nano

Carissima Vermilingua,

sono contento di sapere che nei momenti di relax ti stai dedicando ad imparare a dipingere gli artigli finti, e che ormai sei riuscita a decorarne una parure completa di 12 pezzi secondo le piú aggiornate mode zodiacali in voga nelle Malebolge. Non sono invece contento della tua critica sull'operato di Ràntolobiforcuto. Innanzitutto non fa bene alla tua salute esprimerla apertamente, soprattutto in una mail, che può cadere nelle mani di chiunque attivi controlli di rete, in remoto, su Infernet.

In secondo luogo, il fatto che non riesca a far attecchire globalmente il concetto di 'libero mercato', cosí vigorosamente distruttivo a livello mondiale, non dipende da lui ma da un elemento oggettivo che ha a che vedere con la legge dell'Evoluzione e dell'Involuzione sociale.

Mi pareva di essere stato chiaro, in proposito, quando ho commentato in senso negativo questo suo spirito missionario. In un organismo vivente, e la società delle nostre appetitose caviucce lo è senza dubbio, le forze di crescita/evoluzione e quelle di involuzione/decadenza si contrappongono, ma finirebbero per annullarsi – come minimo nella ripetizione continua dell'uguale, senza progresso alcuno – se non intervenisse un terzo fattore: l'*ambiente* in cui si dispiegano. Il mutare dell'ambiente comporta il mutare dell'organismo che sperimenta l'evoluzione e l'involuzione: e piú l'organismo è evoluto piú l'impatto con l'ambiente esterno diventa significativo per la sua diversificazione.

Ad esempio, un conto è lo sviluppo del 'libero mercato' nello Stato unitario che viene fuori dai territori occidentali, un conto è lo sviluppo del 'libero mercato' nello Stato unitario che viene fuori nei territori orientali e un conto ancora diverso è lo sviluppo del 'libero mercato' nello Stato unitario che viene fuori nei territori centrali europei, intermedi tra gli altri due estremi geografici.

La velocità di sviluppo del 'libero mercato' è inversamente proporzionale al livello di astrazione economica delle relative popolazioni: alto ad Ovest, e via via piú basso procedendo verso Est.

Teniamo però sempre presente che tutto ciò – ovvero la possibilità che la frescaccia di un 'libero mercato' sia sostenibile da noi *Bramosi Pastori* della Furbonia University, in contrapposizione alla frescaccia di un 'mercato assistito' dallo Stato sostenuta da parte dei *Malèfici Custodi* della Fanatic University – tutto ciò possiamo tentare di realizzarlo solamente in presenza dello *Stato monodimensionale onnipervasivo*, retaggio bisecolare della tradita Rivoluzione francese.

Cosa che sarebbe impossibile in presenza dell'odiosa *Società tridimensionale autonoma* del terzo millennio. Per approfondire il tema, ti riporto un'interessante conversazione dal mio moleskine astrale: sono le parole con cui, naturalmente con le doverose cautele del caso, Ruttartiglio ha cercato di spiegare le criticità relative a Evoluzione e Involuzione al nostro palestratissimo Ringhio.

Ruttartiglio: «Nel mondo vegetale, su quel pianetino di cui bramiamo impadronirci, la legge dell'Evoluzione e Involuzione è egregiamente rappresentata dallo sviluppo della pianta. Si sviluppa completamente a partire dal seme e torna a racchiudersi nel seme. Evoluzione-Involuzione».

Ringhiotenebroso: «Questo non spiega affatto le innumerevoli varietà di piante fuoriuscite dalla *pianta primordiale archetipica*».

Ruttartiglio: «Infatti. Limitandoci al duale processo di evoluzione-involuzione non ci sarebbe alcun progresso: a fronte di ogni bipolarismo, c'è solo ripetizione dell'eguale e sua eliminazione. Il progresso, che nel mondo vegetale si è espresso nella quasi infinita varietà delle piante, è dovuto ad un terzo fattore: l'ambiente

esterno. Lo stesso seme originario, interrato in ambienti diversi, a poco a poco si è evoluto con le caratteristiche diverse imposte dal terreno e dal clima peculiare di ciascun luogo di semina. L'interazione con questo terzo elemento, che produce la variazione e il progresso, viene chiamato per approssimazione *creazione ab nihilo*: creazione dal nulla. Con ciò volendo specificare che il mutamento, la variazione intercorsa nel processo di evoluzione-involuzione non era per nulla prevista all'interno della contrapposizione stessa, e che non può sussistere senza il necessario concorso di questo elemento, terzo rispetto ai due».
Ringhiotenebroso: «Quello che non afferro ancora compiutamente è la trasposizione di questa legge in àmbito sociale. Giunior Dabliu mi fa venire il mal di testa con suoi discorsi sulla necessità di preservare l'attuale Stato monodimensionale a tutti i costi per bloccare l'istituzione della Società tridimensionale, ad inizio terzo millennio dall'avvento del Nemico, sul paludoso fronte terrestre».

Qui Ruttartiglio si è fermato a guardarmi, mentre prendevo appunti. Poi – eravamo mollemente adagiati sulle nere sabbie vulcaniche al bar delle Terme sulfúree sotto la sede del Daily Horror – ha chiesto ad un súccube di passaggio tra le vasche làviche una dose rinforzata di *deathquiri al doppio bromuro* per Ringhiotenebroso. E solamente dopo che il nostro atleticissimo ex-collega del *master* in *damnatio administration* l'ebbe avidamente lappato tutto, si arrischiò a proseguire.

Ruttartiglio: «Lo Stato monodimensionale delle nostre appetitose caviucce umane è tale perché intreccia in un nodo inestricabile tre diversi ambienti sociali (area culturale-spirituale, area giuridico-statale, area economico finanziaria), rendendone uno dominante sugli altri due».
Ringhiotenebroso: «Quindi, ogni area sociale che perviene al dominio sulle altre, interagirebbe con la legge dell'Evoluzione-Involuzione (*slap*) producendo effetti perversi e diversi dalle altre due».
Ruttartiglio: «Esattamente. Giunior Dabliu ci ha raccontato che dalle sue ultime missioni come inviato speciale sul nostro bramato pianetino, risulta ormai acclarato che in Estremo Occidente, nell'ambito di influenza delle popolazioni anglo-americane, ha raggiunto il dominio l'area economico-finanziaria. Mentre nell'area centro-europea, Russia compresa, ha raggiunto il dominio l'area giuridico-statale (anche se ora, grazie a BCE ed euro, questo dominio sta pericolosamente vacillando); e nell'area medio/estremo orientale il dominio dell'Area culturale-spirituale si sta sempre piú colorando di business mondiale. Tutto chiaro?».

Qui un impercettibile tic alla palpebra destra di Ringhiotenebroso ci segnalò che l'atmosfera si stava decisamente surriscaldando, ma provvedemmo súbito ad ordinare un altro *narco-deathquiri* per lui.

Ringhiotenebroso: «A volte, Ruttartiglio, mi sembra di essere preso per tonto. Ma forse mi sbaglio. Il fatto che dobbiamo contrastare l'area culturale nel suo compito istituzionale di coltivare la libera interiorità del singolo individuo, risvegliando i suoi talenti e le qualità prenatali per metterli al servizio della comunità, mi è chiaro. Il fatto che dobbiamo contrastare l'area giuridico-statale nel suo compito istituzionale di promuovere l'eguaglianza dei diritti e dei doveri del Cittadino, mi è chiaro. Il fatto che dobbiamo contrastare l'area economico-finanziaria nel suo compito istituzionale di favorire la fraterna circolazione delle merci e dei servizi, mi è chiaro. Mi è pure chiaro che all'interno dello *Stato monodimensionale* l'intreccio delle tre aree sociali è deleterio per il singolo individuo/cittadino/consumatore. Infine mi è anche chiaro che gli Agenti del Nemico si danno da fare per promuovere la *Società tridimensionale* e che noi dobbiamo intervenire a gamba tesa».
Ruttartiglio: «E allora? Cosa c'è che non va?».
Ringhiotenebroso: «Ecco, tutto ciò mi sembra schematico, astratto, quasi banale. Non riesco a trasferire questi concetti in una sintetica frase obiettivo-significativa, da sussurrare freddamente sul collo di branchi di nostre allupatissime vittimucce. Come, che so: *mens nana in corpore nano*».

Il tic del maccheronico Ringhio, intanto, stava trasferendosi alla sua mandibola inferiore. Brutto segno. Ruttartiglio, scienziato in tutto e per tutto, nel blandire è un artista sopraffino, Vermilingua.

Ruttartiglio: «Sei fortunato oggi. Posso dirti qualcosa per l'area culturale o per quella economica, che in un certo senso si contrappongono, perché le ho capite súbito. Non dico invece nulla su quella giuridico-statale perché l'ho capita poco. Tuttavia è la passione del qui presente Giunior Dabliu».
Ringhiotenebroso: «Va bene. Comincia con l'area economica, quella dove noi Bramosi pastori della Furbonia University vogliamo tignosamente allevare in branchi immensi... l'*uomo-animale*».
Ruttartiglio: «Ecco la frase: *"Nella sua fede non c'era gioia, solo dovere spietato: era convinto che il genere umano fosse malvagio e, per questo, dovesse espiare per l'Eternità*"».

Ringhiotenebroso: «Mefítica! Cosí mi piace. E qual è la frase-obiettivo per l'area culturale? Qui sono i *Malèfici Custodi* della Fanatic University che vogliono realizzare l'*uomo-macchina*. Allora?».
Ruttartiglio: «La frase è: *"Credeva nella dottrina con un orgoglio appassionato, incandescente e arrogante: l'unica speranza del mondo consisteva nel pugno di ferro di un manipolo d'Illuminati come lui*"».
Ringhiotenebroso: «Malignissima! Adesso però tocca a te, Giunior Dabliu. Bada, non deludermi!».

Ero abbastanza tranquillo, Vermilingua: il doppio bromuro dei *narco-deathquiri* funzionava ancora.

Giunior Dabliu: «Vedete, proprio in quest'area ci stiamo giocando la nostra alleanza tra Bramosi pastori e Malèfici custodi. L'area giuridico-statale agisce come un ponte tra le altre due aree: vive dell'una e dell'altra. E qui la scommessa dei nostri due Stati maggiori militari è l'*animale-macchina*: *"Nella sua fede non c'era gioia, solo un orgoglio appassionato, incandescente e arrogante: sotto il suo illuminato pugno di ferro la malvagità del genere umano doveva espiare per l'Eternità*"».
Ringhiotenebroso: «Pestífera! Non so proprio come gli Agenti del Nemico possano controbattere queste sintetiche e diaboliche frasi-obiettivo. Li vedo mazziati e cornutissimi. Che dite? Che dite?».
Ruttartiglio: «Forse è meglio rimandare ad un'altra occasione, Ringhio. Meglio se andiamo, *eh*? Giunior Dabliu, mi accompagni? Ho un infernale progetto di lavoro da completare a breve».

Capirai Vermilingua, a volte il solo nominare gli Agenti del Nemico trasforma Ringhiotenebroso in un inarrestabile schiacciasassi. Guai a trovarsi nei paraggi, soprattutto quando li nomina lui. Perciò Ruttartiglio, con un tempismo degno di nota, stava preparando a entrambi un'onorevole via di fuga.

Ringhiotenebroso: «Peccato Ruttartiglio, tu vai pure. Tu invece, Giunior, resta. Devi completare il quadro sociale del nostro dessert animico: sono curioso di sentire cosa mi puoi dire in proposito».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua. Se c'è una cosa che non sopporto è quella di essere chiamato Giunior! Detto da Ringhiotenebroso, però, sembra meno offensivo... vista la sua mole. Avevo già adocchiato il corridoio astrale da cui sarei scomparso, bofonchiando qualcosa per darmi un tono.

Giunior Dabliu: «Un'intervista urgente mi chiama, Ringhiotenebroso. Ma non voglio pensare al lavoro prima di aver soddisfatto questa tua legittima richiesta di maggiori informazioni. Ti chiedo solo di ascoltarmi, immobile mi raccomando, fino in fondo. D'accordo?».
Ringhiotenebroso: «D'accordo Giunior, anche se sento una crescente eccitazione da sfogare».

Dovevi sentire, Vermilingua, i sinistri schiocchi che produceva mentre, feroce, si stritolava le zampone anteriori. *Hack*! Occorreva sbrigarsi: l'effetto sedativo dei drink stava velocemente svaporando.

Giunior Dabliu: «Come sappiamo dai nostri studi al *master in damnatio administration*, l'obiettivo che gli odiatissimi Agenti del Nemico vogliono promuovere con l'istituzione della bislacca *Società tridimensionale* autonoma ed equilibrata è... blasfemo. Si vuole pervenire all'*uomo-Uomo*! E la loro sintetica frase-obiettivo, assolutamente inappropriata, inopportuna e melensa, è esattamente questa: *"La sua serena certezza era che colui che pensa ama, e colui che ama nasce: comincia a realizzare l'Uomo di cui, per ora, ha soltanto la forma fisica*"».

No, Vermilingua, non sono stato certo ad aspettare che Ringhiotenebroso, stimolato da queste parole, mi afferrasse per una rituale pesante battitura nei locali della sua tribale palestra. Ho osservato, con calcolata sorpresa, che era tardissimo per l'intervista, e sono sparito per il primo corridoio astrale limitrofo. *Oh*, non invidio di certo quel povero súccube del bar assieme ai suoi colleghi íncubi, e non voglio pensare all'arredamento. Su tutto e tutti Ringhiotenebroso avrà gagliardamente scaricato la sua inarrestabile impetuosità sportiva!

Il tuo *sinteticissimo* **Giunior Dabliu**

Iniziazione e Misteri

Alcuni antichi saggi chiamano "Giardino di Maturità" il luogo in cui l'uomo mette piede quando gli diventano noti i misteri del mondo. In quel giardino, secondo quei saggi, non c'è fiore che non porti il suo frutto, né uovo che non faccia maturare la vita che germina in esso. Ma al tempo stesso vengono descritte come buie e pericolose le strade che conducono alla "Porta Stretta" che immette in quel giardino. È però altresí assicurato che una tale oscurità si fa piú chiara del sole e che quei pericoli nulla possono contro le forze sviluppate dall'anima di colui al quale vengono illuminate provvidenzialmente quelle strade da uno spiritualista o da un Iniziato.

Tutto ciò, da un dotto che crede di saper distinguere tra le farneticazioni di una mente fantasiosa e le sagge convinzioni di un intelletto disciplinato scientificamente, viene considerato alla stregua di un'infantile concezione propria ad un'epoca nella quale nulla si conosceva delle scienze dei nostri giorni. E colui che oggi parla di quelle concezioni, può essere certo di vedere sul viso di molti dei suoi contemporanei un sorriso, se non di biasimo, almeno di commiserazione.

Nonostante ciò, anche oggi ci sono alcuni che parlano, come quegli antichi saggi, del "mondo dell'anima" e della "patria dello Spirito". Questi vengono considerati persone che parlano di un mondo immaginario, concepito solo dalla propria eccessiva fantasia. Ci si rammarica perfino del fatto che in un mondo giunto a tanti sbalorditivi risultati grazie ad una seria e stringata logica, essi avanzino a tentoni come ubriachi, ai quali manca continuamente ogni sicurezza, perché non si conformano a ciò che esiste di positivo.

Che dicono dunque questi "ubriachi" a chi li contraddice? Quando si considerano arrivati al punto in cui è loro permesso il diritto di parlare di sé, si odono allora uscire dalle loro labbra le seguenti parole: «Capiamo perfettamente che voi dobbiate essere i nostri oppositori. Molti di voi, lo sappiamo, sono persone per bene, che incondizionatamente si mettono al servizio del Vero e del Buono; ma sappiamo anche che voi non siete in grado di capirci, finché pensate come in effetti pensate. Su ciò di cui possiamo ragionare, potremo discutere con voi solo quando avrete fatto lo sforzo di apprendere il nostro linguaggio. In seguito a questa nostra dichiarazione, molti di voi non vorranno sicuramente essere in ulteriore relazione con noi, credendo di constatare che alle farneticazioni della nostra fantasia si aggiunge in noi anche un incorreggibile orgoglio. Noi però comprendiamo bene una simile vostra affermazione, e sappiamo anche che non dobbiamo essere superbi ma umili. Ma per cercare di farvi entrare nel nostro modo di pensare non possiamo dire che una cosa: siate certi che noi concediamo il diritto di parlare delle nostre conoscenze solo a chi sia in grado di intendere insieme a voi ciò che vi sentite in obbligo di asserire, e che conosca pienamente la forza, l'efficace potenza e la portata della vostra scienza. Chi non ha in sé l'assoluta consapevolezza di saper pensare equilibratamente, scientificamente, come il piú obiettivo astronomo o botanico o zoologo, dovrebbe contentarsi, riguardo alla vita spirituale o alle conoscenze spiritualistiche, di imparare anziché di voler insegnare. A scanso di fraintendimenti, parliamo soltanto di insegnanti, non di studiosi. Chiunque può diventare studioso di spiritualismo, dato che nell'anima di ogni persona vi sono le facoltà, le predisposizioni, per aprirsi al Vero. Lo spiritualista dovrebbe parlare in modo comprensibile anche per i meno colti; e a coloro cui egli, secondo la loro possibilità di comprensione, potrebbe

dire solo un centesimo della Verità, non ne dirà che un millesimo: coloro che oggi comprendono una millesima parte, domani ne comprenderanno la centesima. Dunque tutti possono essere "studiosi", ma non può diventare "insegnante" che chi sia capace di sottomettersi alla disciplina dell'intelletto piú rigoroso e della piú rigida scienza. Veri insegnanti di spiritualismo sono soltanto coloro che in precedenza sono stati severi cultori della scienza, e che perciò conoscono ciò che conta della scienza. Ogni vero spiritualista ritiene visionario, esaltato, chi non sia in grado di togliersi in qualunque momento la veste solenne dello spiritualista per indossare il modesto camice del fisico, del chimico, del botanico o dello zoologo».

È questo il modo in cui il vero spiritualista parla ai suoi oppositori: egli li rassicura, con la massima modestia, di comprendere il loro linguaggio, e che non si attribuirebbe il diritto di essere uno spiritualista, se non conoscesse anche il loro linguaggio. Egli può inoltre anche aggiungere di ben sapere, allo stesso modo in cui si conoscono i fatti della vita esteriore, che nel caso i suoi oppositori imparassero il suo linguaggio, cesserebbero di essere suoi antagonisti. Egli sa questo cosí come lo studioso di chimica sa che, se si danno determinate condizioni, dall'ossigeno e dall'idrogeno si genera l'acqua.

Il fatto che Platone non volesse far accedere ai gradi della conoscenza superiore chi non conoscesse la geometria, non vuol dire che egli prendesse come suoi alunni solo degli eruditi in di geometria, ma indica che egli voleva che i suoi alunni fossero educati ad uno studio austero, rigido ed esatto, prima che venissero loro rivelati i misteri della vita spirituale. Una simile esigenza si mostra nella sua giusta luce se comprendiamo che nel mondo trascendente viene meno l'elemento oggettivo, per mezzo del quale si valuta e si corregge costantemente l'indagine ordinaria del mondo. Se il botanico si forma dei concetti sbagliati, i suoi sensi gli mostrano subito il suo errore. Tra lui e lo spiritualista c'è la stessa differenza di quella che c'è tra chi cammina su una strada pianeggiante e chi scala una montagna: il primo può cadere in terra, ma questo solo eccezionalmente potrà essere causa di morte, mentre all'altro un tale pericolo è sempre davanti. E certo nessuno che non abbia prima imparato a camminare può scalare una montagna. Dato dunque che i fatti spirituali non correggono i concetti come li correggono i fatti del mondo esterno, un pensare molto rigoroso e del tutto attendibile è un indispensabile presupposto per il ricercatore spirituale.

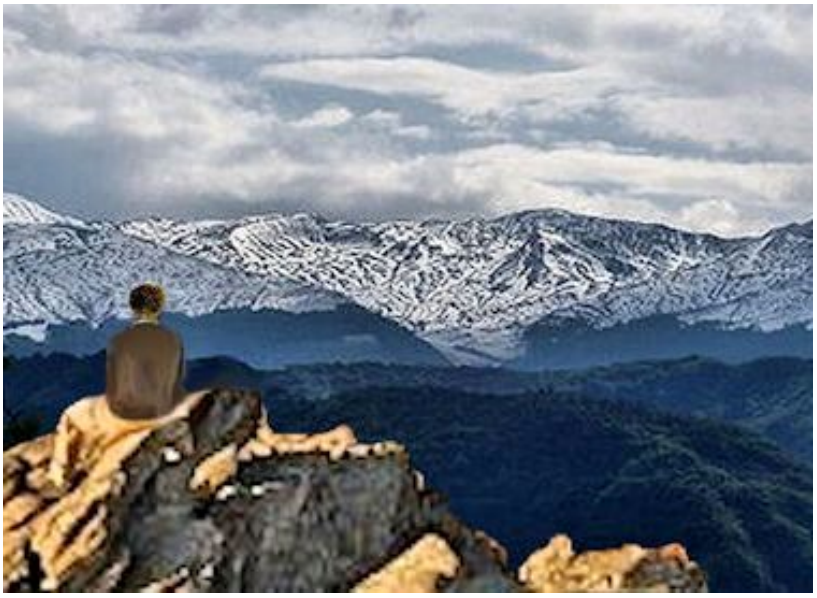
Quando ci compenetriamo di tali pensieri, riconosciamo cosa volevano dire quegli antichi saggi quando parlavano dei pericoli che incombono su chi si accinga a penetrare nei misteri del mondo. Se qualcuno accedesse a questi misteri con una mente non disciplinata, essi causerebbero alla sua anima drammatici disordini: sarebbero pericolosi come una bomba alla dinamite nelle mani di un bambino. Per questo si richiede ad ogni ricercatore spirituale che nella normalità del suo pensare, anzi in tutta la sua vita psichica, egli abbia messo alla prova le proprie forze nei riguardi di problemi gravi e complessi, prima di applicarsi a compiti piú elevati.

Sia questo un accenno di ciò che lo spiritualista intende dire, quando parla dei primi gradi di Iniziazione alle verità superiori.

I tanti che considerano di essere giunti ai piú alti gradi dell'odierna cultura, credono che un sano pensare e lo spiritualismo siano due termini del tutto antitetici. Pensano che una sana educazione scientifica debba estirpare dall'individuo qualunque tendenza spiritualistica. Essi reputano particolarmente incomprensibile che conservi tali tendenze chi arrivi a conoscere i notevolissimi risultati della moderna scienza naturale. Se chi la pensa cosí avesse ragione, si dovrebbe allora certamente pensare che lo spiritualismo ai nostri giorni non abbia che una piccola

probabilità di arrivare alle anime dei nostri contemporanei, considerato che chiunque comprenda i bisogni spirituali di questa nostra epoca, non può dubitare che siano del tutto giustificati i successi già ottenuti della scienza naturale e quelli che ancora si otterranno in futuro. Si dovrà ammettere senza alcun dubbio che nessuno oggi può porsi impunemente contro lo Spirito che anima l'autentico pensiero naturalistico. Nondimeno, chi ha occhi per vedere deve anche ammettere che è sempre crescente il numero di coloro che si sentono insoddisfatti di quanto gli scienziati naturalisti offrono in risposta alle insopprimibili domande dell'anima umana. Questi insoddisfatti si immergono con grande emozione nelle opere degli spiritualisti, per trovarvi quello di cui hanno sete le loro anime: da lí essi ricavano abbondantemente quanto necèssita al loro cuore: una effettiva atmosfera di vita spirituale! Al contatto con essa, sentono la propria anima dilatarsi, trovando ciò cui l'uomo deve tendere incessantemente: l'alito del Divino! Al contempo essi però si sentono ripetere l'esortazione: «Dovete imparare a formarvi, attraverso la scienza naturale, un pensare limpido e preciso, senza farvi raggirare dai sognatori visionari». Ma se dessero retta a una simile esortazione, la loro anima si inaridirebbe.

In fondo all'anima di ogni individuo persiste, anche se celata, una verità, ovvero quale grande maestra dell'uomo è la natura. Chi potrebbe non dare intimamente ragione a Goethe quando dice che dagli errori e dalle discordanze degli uomini egli si ritrae sempre, volgendosi di preferenza alle eterne leggi della natura? E chi non leggerebbe con incondizionata approvazione le parole con cui il grande poeta descrive i sentimenti sorti in lui durante una solitaria meditazione sulle ferree leggi per mezzo delle quali la natura plasma le montagne?



«Seduto sopra un'alta e nuda cima, con l'occhio spaziando su una vasta regione sottostante, posso dire a me stesso: qui senza dubbio poggio sopra un suolo, che giunge fino ai piú profondi strati della terra. In questo stesso istante in cui le forze eterne di moto e di attrazione della terra agiscono su di me direttamente, in cui piú da vicino mi avviluppano e alitano gli influssi del cielo, vengo come sospinto a indirizzare il mio animo a piú alti studi della natura... Questo mi dico mentre da questa nuda vetta in giú volgo lo sguardo: cosí solitario avanza colui che intenda dischiudere l'anima sua unicamente ai piú ancestrali, piú intimi e piú profondi sentimenti del Vero. Sí, egli a se stesso può dire: qui, sul primordiale ed eterno altare, eretto proprio sul piú iniziale punto della creazione, offro un sacrificio all'Essere di tutti gli esseri».

È naturale che una tale disposizione d'animo, che fa sentire riverenti dinanzi alla grande maestra Natura, venga trasferita anche alla scienza che la studia. Non deve esistere contrasto fra i sentimenti che penetrano nell'anima quando essa si avvicina alle piú serie e profonde verità basilari della vita spirituale, e quelli che vi prorompono quando l'occhio si volge all'attività costruttrice della natura.

Manca forse di intelletto lo spiritualista per aprirsi a questa armonia della natura con i sentimenti piú sacri dell'anima umana? Al contrario, perché sopra l'altare su cui il vero spiritualista ha offerto i suoi sacrifici, in qualunque periodo investigabile dall'indagine umana, è sempre stato scritto a lettere di fuoco, come suprema legge: «La natura è la grande guida al Divino, e la cosciente ricerca umana delle sorgenti del Vero deve seguire le orme della sua intrinseca volontà».

Rudolf Steiner (**1.** continua)

Tratto dalla rivista «Luzifer-Gnosis», O.O. N° 34, 1903.

Le entità del male

Il mondo ci appare oggi come un vasto campo di battaglia sul quale si combatte per la libertà dello Spirito. Ogni uomo al tempo nostro, a qualunque nazione appartenga e in qualunque fede creda, è impegnato in questa battaglia che si prolungherà nei secoli venturi.

Ora chiediamoci: perché si combatte? Quale interesse hanno le parti contendenti a voler assicurarsi la vittoria? Chi sta in concreto dalla parte del bene e chi dalla parte del male?

Per rispondere a queste domande non possiamo continuare a vagare, come abbiamo fatto finora, tra le nuvole dell'astrazione; dobbiamo invece citare i nomi di Entità spirituali concrete. Michele sta dalla parte del bene; Lucifero e Arimane stanno dalla parte del male.

I nomi dicono poco, e ancor meno dicono le affermazioni cattedratiche. Cerchiamo perciò di dare un contenuto ai nomi che abbiamo or ora pronunciato.

Si è visto che il fine dell'evoluzione è di dare la libertà all'essere umano. Quanto piú risaliamo indietro nel tempo, tanto piú stretti troviamo i vincoli che legano l'uomo alla natura e alla divinità.

Al principio dell'evoluzione terrestre, in quello stato di esistenza che la Bibbia chiama Paradiso, ossia giardino, l'uomo è completamente immerso nella natura. La grande e saggia natura lo sostiene e lo guida. Il pane che mangia, egli non lo guadagna con il sudore della fronte, ossia con lo sforzo personale; lo riceve dalla natura come dono. L'istinto naturale che opera in lui è potente ed infallibile.

In ère ancora piú remote, le condizioni dell'umanità sono vieppiú notevolmente diverse. L'uomo non è disceso ancora sulla Terra, ma riposa nel grembo della divinità. Non ha una coscienza personale. I suoi pensieri sono pensieri degli Dèi, i suoi sentimenti sono sentimenti degli Dei e la sua volontà è volontà degli Dei.

Nel corso dell'evoluzione, l'uomo si è distaccato gradatamente prima dalla divinità e poi dalla natura. Nell'epoca dell'anima cosciente, cioè nella nostra, la separazione è quasi completa. L'uomo è lasciato a se stesso, ma come avviene per chi è ai primi passi, la sua azione è confusa, disordinata e addirittura catastrofica. L'aspetto del mondo e il corso della storia si configurano oggi in maniera sempre piú disastrosa. L'umanità dà ora i suoi esami di maturità e tutto lascerebbe credere che essa sarà disastrosamente bocciata.

Almeno questa è l'impressione che si sono formate alcune Entità spirituali di grado anche elevato. Dicendo ciò, si badi che noi ci esprimiamo nelle forme del pensiero umano. Nella coscienza di quegli Esseri, la realtà si configura naturalmente in modo diverso.

Quelle Entità, dunque, hanno uno sguardo limitato. Esse non riescono a vedere il frutto nuovo e benefico che si matura lentamente nel caos e nella tragedia, e che apparirà in tutto il suo splendore appena nel lontano avvenire. Vedono il male del tempo presente, non il bene che nascerà da esso nel futuro. Da ciò sono indotte a pensare che le condizioni dell'umanità erano di gran lunga migliori quando questa riposava nel grembo degli Esseri spirituali divini. Esse lottano perciò per impedire che i vincoli tra divinità e umanità si spezzino del tutto; esse vorrebbero riportare gli uomini in quel Paradiso terrestre che stillava latte e miele.

A questi Esseri spirituali noi diamo il nome di Entità luciferiche.

Lucifero si avvicina all'uomo e gli dice: «Tutti gli altri Dei ti hanno abbandonato; io solo non ti ho abbandonato. Ti sono rimasto al fianco per ricondurti a quel Paradiso dal quale gli altri Dei ti hanno cacciato. Ormai hai visto che la Terra non è la tua vera patria; in essa non hai trovato che dolori, lotte e lacrime. Abbandona senza rimpianti un mondo che non ti appartiene e seguimi con fiducia nella tua vera patria spirituale alla quale io ti riporto».

Lucifero, nel dire cosí, è in buona fede (ripeto che noi usiamo un modo di esprimerci che è proprio soltanto della nostra coscienza umana). E tuttavia l'azione luciferica è estremamente nociva, perché tende a depredare l'uomo del frutto d'oro della sua faticosa evoluzione. L'impulso a guardare sempre e solo verso il passato, impedisce all'uomo di procedere con fiducia verso l'avvenire. Ma è appunto nell'avvenire che brilla la stella dell'adempimento.

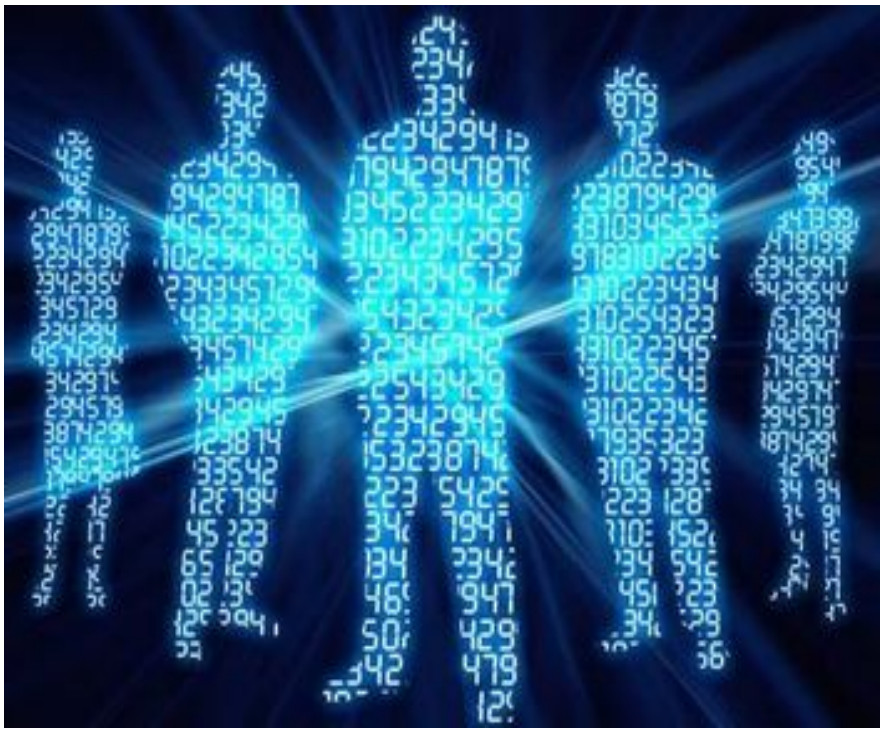
Molte anime umane ascoltano la voce di Lucifero. L'odio contro la Terra, le macchine, il progresso tecnico, la scienza, è grandemente diffuso tra gli uomini. Esso si manifesta nelle maniere piú diverse: lo possiamo trovare tanto in circoli religiosi, quanto in programmi di partito. Trova la sua massima e piú comune espressione nei tentativi di evadere, almeno per brevi momenti, dalla dura realtà della vita. La nostra è l'età degli stupefacenti. Tutto può servire da stupefacente: droghe, alcool, avventure amorose, partite di calcio, riunioni politiche, romanzi gialli, biascicamenti di litanie...

La volontà di evasione luciferica fa sí che anche di fronte ai piú urgenti problemi del momento, gli uomini dicano la frase funesta che oggi udiamo risuonare dovunque: «Non ci voglio pensare. Già, tanto non serve a nulla».

Le Entità luciferiche rappresentano nell'evoluzione dell'umanità le *forze del ritardo*, perché dal rapporto tra la loro azione e l'azione delle Entità divino-spirituali nasce quello che si potrebbe chiamare il tempo storico. Questo tempo è piú lento di quanto non lo sarebbe, se le Entità luciferiche non agissero. Queste Entità dunque ritardano l'evoluzione, ma non la impediscono del tutto.

Le Entità arimaniche agiscono invece in modo del tutto diverso. Intervenute nell'evoluzione umana dall'esterno, non hanno per questa il minimo interesse. Le Entità luciferiche falsano l'aspetto della realtà divina; le Entità arimaniche fanno assai di piú. Accanto alla realtà divina, esse creano un'altra realtà corrispondente alla loro propria natura. Questa nuova realtà arimanica si presenta nel cosmo come *materia* e nella coscienza umana come *menzogna*. L'esistenza della materia può difatti condurre l'uomo al convincimento che non esista alcuna realtà spirituale al di fuori o al di sopra della stessa materia. Questa è la grande menzogna di Arimane. Quando piú fulgido splende il Sole, Arimane dice: «Il Sole non esiste». Nel Vangelo sta scritto ch'egli è il padre della menzogna. Nel senso goethiano, Arimane è lo spirito che nega.

Arimane si avvicina all'uomo e gli dice: «Non vi è altro dio che la materia. Questa sono io. Quando in altre epoche tu credevi in un Paradiso e in un'esistenza post-mortale, eri immerso nel piú grossolano errore, dipendente dal fatto che non avevi ancora il pensiero per pensare. Io ti ho dato il pensiero. Il pensiero ti ha insegnato che non vi è altra realtà che quella materiale. Scaccia perciò dalla tua mente le antiche favole che falsamente ti promettevano un Paradiso dopo la morte, e creati un Paradiso in Terra. Non pensare a un domani che non esiste, non lasciare la felicità dell'attimo presente per un ipotetico futuro. Sulla Terra mi avrai sempre per compagno. I doni che io ti darò, la scienza e la tecnica, ti faranno piú felice e piú potente di quel dio nel quale tu stupidamente credevi in passato».



Arimane mente sapendo di mentire. Non si può perciò dire ch'egli sia in buona fede. Si può dire che la menzogna corrisponde alla sua natura. Egli è il vero nemico del Sole, perché odia ogni forma di realtà che sussiste entro il nostro sistema planetario.

Molto di quanto avviene e si manifesta oggi nel mondo rappresenta un trionfo di Arimane. Concezioni scientifiche, visioni storiche, ideali politici e sociali portano oggi la chiara impronta arimanica. Darwinismo, marxismo, wilsonismo, dovunque imperanti nel mondo, non sono altro che impulsi arimanici nella scienza, nella sociologia e nella politica.

Si potrebbe pensare che le opposte forze di Lucifero e di Arimane si compensino e si equilibrino a vicenda. Ma cosí non è. L'anima dell'uomo oscilla anzi da un eccesso a quello opposto, secondo la legge del moto pendolare.

Sotto l'impulso luciferico, l'anima tende a sottrarsi alla dura realtà terrestre e ad innalzarsi in sfere piú elevate. Ma qui trova il vuoto, il nulla proprio del paradiso luciferico. Perciò precipita in basso e s'immerge tanto piú profondamente nella materia.

Viceversa, l'anima che vuol realizzare un paradiso in Terra, ma che, per quanti sforzi faccia, non trova in Terra che dolori e sempre nuove delusioni, è portata per legge di contrapposto a stordirsi con ogni sorta di illusioni e a creare entro se stessa un paradiso artificiale e inconsistente.

La rapida oscillazione tra un estremo e l'altro è forse il carattere piú apparente che assume ogni processo storico in questa nostra epoca travagliata e caotica.

Perché possa sottentrare lo stato di equilibrio e di compenso delle forze, ci vuole un fulcro ➔, ma un fulcro dinamico e non semplicemente statico. Voglio dire che nel fulcro deve farsi valere una terza forza, che alzi o abbassi i piatti della bilancia per propria virtú e non secondo i pesi che gravano da una parte o dall'altra.

Questa forza intermedia è quella sana. A questa forza intermedia equilibratrice attiva nell'uomo nella storia e nel cosmo noi diamo il nome di Michele, dall'Entità spirituale che concretamente lo dispiega.

Michele dice all'uomo: «Dal grembo della divinità tu sei disceso nell'esistenza materiale. Gli Dei però non ti hanno cacciato dal Paradiso; ti hanno posto in condizioni tali che, per quanto ti possano sembrare disagevoli e dure, ti permetteranno tuttavia di acquistarti un bene supremo: la libera azione per amore. Perciò non devi fuggire dalla Terra. La Terra ti dà quelle qualità e forze che in Cielo non potresti mai trovare. Usale per fini celesti e non porle al servizio del tuo egoismo di uomo terrestre. La Terra non è soltanto quella nuda scorza materiale che appare ai tuoi occhi fisici. Essa è opera delle mani di Dio e tutto il Cielo ha preso parte alla sua creazione. Se non puoi piú vedere il Cielo nelle sue altezze, ricercalo nelle profondità, nel grembo della Terra. Perché non tu solo sei disceso dal Cielo in Terra. L'Essere creatore dell'universo, il Cristo, ha abbandonato il suo trono solare e si è fatto uomo per esserti sempre vicino. Egli è ora con te. Ciò significa che la Terra stessa si è fatta Cielo. Comprendere tale fatto è il tuo compito di uomo terrestre. Un giorno lontano, dalle profondità potrai risalire con le tue proprie forze alle altezze. Cerca di portare teco la Terra fatta nuova dal sangue di Cristo, affinché essa possa fondare il nuovo Cielo di Cristo».

Le parole di Michele, che risuonano in ogni cuore umano che sappia ascoltarle come un libero invito alla giusta azione terrestre, sono piene di conforto e di speranza. Lucifero ci trattiene nel passato, Arimane ci lega al presente; l'uno e l'altro ci negano l'eternità. Michele ci conduce all'avvenire, ci fa procedere verso sempre nuove mete, ci porta al Cristo.

Nel tempo nostro, pieno d'insidie, Lucifero ed Arimane cercano di impossessarsi delle nostre coscienze e di farci ciechi strumenti dei loro fini antiumani. Essi ci defraudano dei nostri beni supremi: la libertà e l'avvenire.

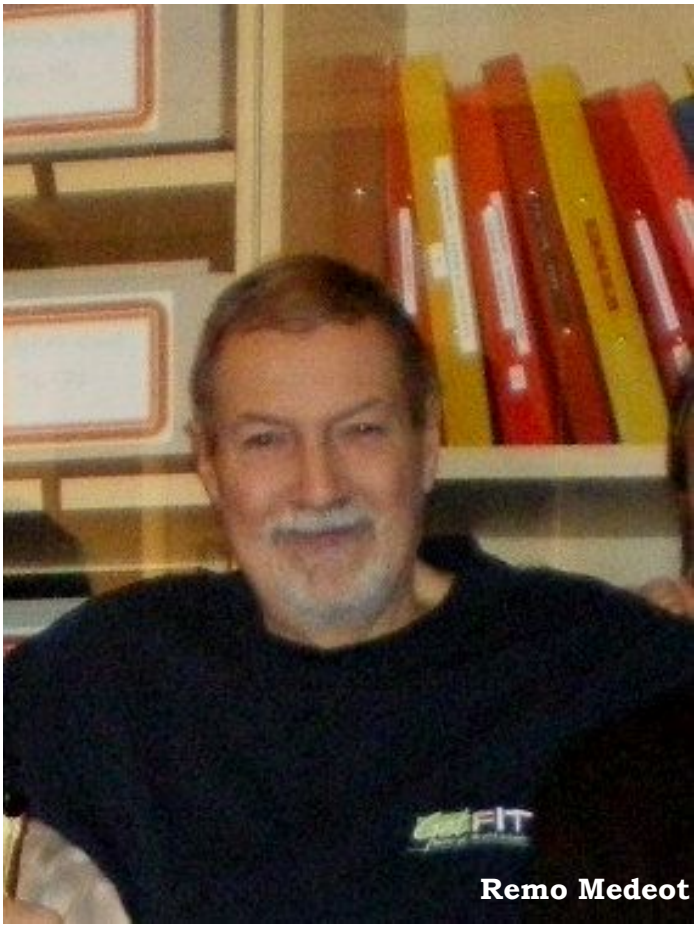
Michele ci addita la via. Egli ci dice: «Oh uomo, agisci per tua iniziativa!». Possa un numero sempre maggiore d'anime umane ascoltare e seguire l'invito di Michele, perché solo in tal modo l'umanità potrà scuotere il giogo piú grave che oggi l'opprime: la possessione da parte di oscure forze extra-umane.

Vi è una sola via da conquistare: la via di Michele che conduce al Cristo.

Fortunato Pavisi (**2.** Fine)

Selezione dalla conferenza tenuta a Trieste il 18 agosto 1946. Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste, depositario del Lascito di Fortunato Pavisi.

DISCEPOLI SCONOSCIUTI


Remo Medeot

Cari amici dell'Archetipo,

sono qui per dirvi che giovedí 10 marzo, alle ore 16.14, Remo Medeot ha abbandonato sul letto di una Casa di Cura il corpo sensibile.

Chi era? Beh, come capita un po' a tutti, per me un amico, per i figli il proprio padre, per la moglie il marito... e cosí via.

Sino a questo punto l'accaduto è un lutto, indica un momento che inevitabilmente sarà mio tra poco e vostro tra cinquant'anni.

Non è per questo che scrivo (Remo ed io eravamo ben consci della seconda porta della vita), ma per ricordare a tutti che è stato, e lo è ancora senza alcun dubbio, un magnifico discepolo di quella corrente spirituale che chiamiamo Scienza dello Spirito. Per piú di trent'anni, e avrebbero potuto essere anche il doppio se non avesse avuto da fare grandi cose in luoghi piú luminosi.

La mia cerchia di amici è scesa a grappolo in questo mondo. Non tutti contemporaneamente: Remo scese un poco piú tardi, in un giorno di Pasqua.

Fu un giovane molto alto, molto forte e molto concreto. È stato l'essere umano piú privo di dialettismi che abbia mai conosciuto. Credeva nel visibile e nelle leggi della fisica. Una sera – eravamo tanti e tutti assai giovani e pasticcioni – improvvisammo una sorta di rito nella sicura privatezza di una palazzina non ancora terminata. Vi lascio con la curiosità per i fenomeni che accaddero. Sta di fatto che una cazzuola da muratore si levò dolcemente da terra e davanti agli occhi di Remo proseguí lentamente un viaggio in orizzontale nella stanza e poi fuori dalla finestra. Per Remo fu l'esperienza giusta («ho visto che esiste l'invisibile che *non* segue le leggi conosciute») e poi mi chiese qualcosa da leggere. Poco tempo dopo ingaggiò pure lui le nostre prime battaglie con la *Filosofia della Libertà* dentro e fuori della casa di Gianni Blason. Per Remo fu uno sforzo enorme, perché lui, geometra, era una tabula rasa per il pensiero che non avesse solide fondamenta nell'esperienza sensibile. Dopo alcuni anni passammo alla *Scienza Occulta* e ai testi di Massimo Scaligero.

Remo, per gran parte della vita, non parlò con nessuno di antroposofia, ma aiutò tutti. E quando dico "tutti" penso a numeri a quattro cifre. Se possiedo una casetta e un giardino lo devo a lui, se scrivo queste righe nel mio studio, la sobria carta da parati delle pareti è lui che l'aveva messa, con il mio scarso aiuto, e anche l'isolamento tra le travi del soffitto. «Ma perché devo fare tutto questo?» mi diceva. E io, spudorato, gli rispondevo: «Perché hai debiti karmici, è ovvio». Remo sorrideva e riprendeva il lavoro.

Sapeva fare tutto quello che gli si chiedeva: incontrare la giusta persona in Tribunale o trovare un buon meccanico o risolvere un problema con l'Ente erogatore d'energia o sintonizzare un televisore: non è che lo sapesse fare, ma trovava misteriosamente il modo per

farlo. Esprimeva l'amore verso tutti gli esseri con l'azione: una bontà illimitata che non si espresse mai in sentimentalismi. In ciò il suo pudore era totale, quasi aspro (m'è inscindibile, pensando a lui, ricordare la caratterizzazione del discepolo rosicruciano data dal Dottore in *La saggezza dei Rosacroce*).

Già minato dal male, portava su per tre piani i sacchi di cemento utili alla ristrutturazione dell'appartamento di sua figlia (da lui trovato ad un buon prezzo). In dicembre, due giorni dopo l'ultima chemio – durissima perché doveva attraversare la barriera emato-encefalica – guidava la macchina da Trieste a Pescara per far visita al figlio e alla nuora che attendeva a momenti il suo nipotino.

Con colleghi e amici la sua spiritualità si esprimeva in brevi battute folgoranti, per far capire all'interlocutore l'illusione o la bramosia in cui questi s'era intrappolato.

Cinque anni fa, quando il male si presentò, i medici valutarono una sopravvivenza a brevissimo termine, che non superava il 20%. Gli tolsero la milza, gli perforarono il cranio. «Stiamo per perderlo…», dicevano. In effetti io vedevo intorno al suo corpo una specie di lento vortice scuro. Poi, lentamente, si parlava della morte e pian piano trovavamo salaci battute sul suo incombere e sulla stupidità del temerla. Poi l'infermiera stupita trovava due strani imbecilli, uno disteso, l'altro seduto con la mascherina, che ridacchiavano allegri.

La lunga familiarità con la propria morte aprí il suo animo ad una corrente di forza. Bastavano poche sue parole a persone smarrite in quei luoghi di estremo dolore, per trasmettere, come per incanto, serenità e speranza. «Non temete nulla, l'unico medico è il Cristo e non vi abbandona mai». Se ciò vi sembra ovvio, avreste dovuto vedere come funzionava! Con quattro parole trasformava le persone.

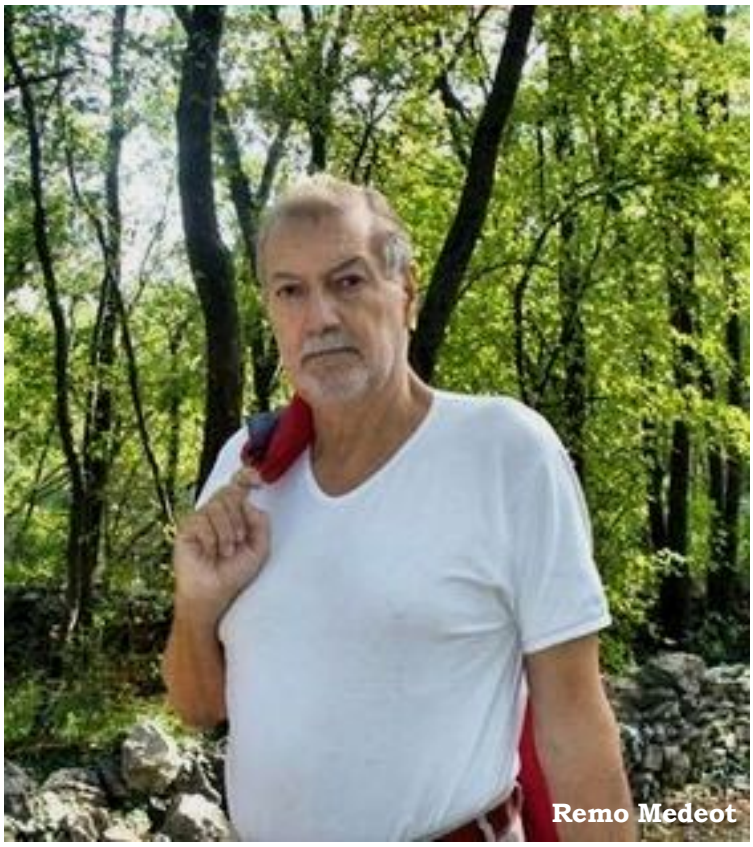
Qualche mese addietro, andato a fargli visita, lo trovai raggiante: «Franco, ora comprendo tutto, e non con la testa» e, con un ampio gesto indicava tutto se stesso. Ed era cosí. Per la prima volta nella nostra amicizia, durata sulla terra da quarantanove anni senza un'ombra o una nube, ero io il piccolino che ascoltava in silenzio.

Mentre stava abbandonandosi al grande sonno, la figlia leggeva a voce alta il capitolo "Sonno e Morte" della *Scienza Occulta*. Al momento della morte, il libro deposto sul tavolino lascia scivolare una sorta di cartolina. Baciata la fronte del padre, la figlia prende la cartolina tutta riempita a mano, crede sia una preghiera e legge e rilegge "Anima dell'Uomo": la Pietra di Fondazione con cui iniziammo, in serietà e sacralità interiore, il nostro primo lavoro antroposofico insieme, negli anni '60.

Come dicevo, la bontà attiva di Remo era *illimitata*. Credo che molti di noi, chi prima chi piú tardi, avrà il suo aiuto quando, inevitabilmente, attraverseremo quella soglia.

A presto, mio carissimo amico. Continuerai a darmi una mano, vero?

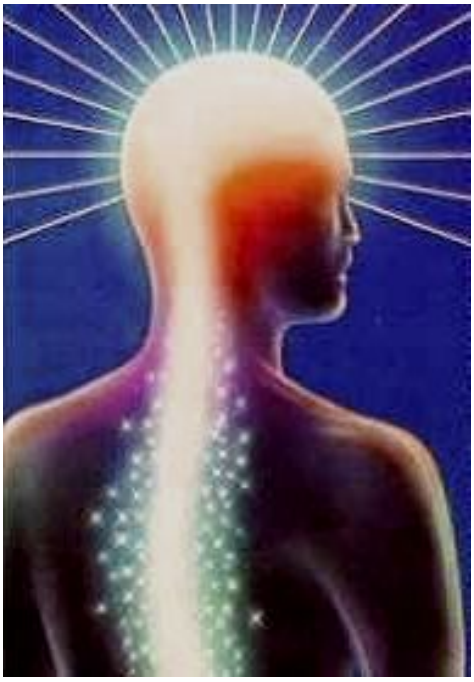
Franco Giovi


Remo Medeot

Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner

Rudolf Steiner ci parla del mistero del corpo eterico di Christian Rosenkreutz, divenuto eterno: «A quei tempi, prima del Cristo, nei quali l'uomo doveva prima venir iniziato nei mondi spirituali, era necessario che il corpo eterico venisse tratto fuori dal fisico, affinché l'uomo pervenisse alla visione del mondo spirituale con le forze del suo corpo eterico. Allora gli uomini nel normale stato di coscienza diurna non disponevano di quelle forze, dovevano quindi venir posti in uno stato di coscienza abnorme. Il Cristo ha portato questa forza sulla Terra anche per l'Iniziazione, perché oggi è possibile che l'uomo diventi chiaroveggente senza che il corpo eterico esca da quello fisico. Quando l'uomo raggiunge una maturità tale da ricevere dal Cristo un impulso cosí forte che quell'impulso del Cristo, sia pure per breve tempo, possa influenzare la sua circolazione sanguigna, che l'influenza del Cristo si manifesti in una particolare circolazione del sangue, in un'influenza che penetra fino addentro nel fisico, allora l'uomo è in grado di venir iniziato entro il corpo fisico. L'impulso del Cristo ha questa capacità. Chi è capace di immergersi realmente nei fatti di quei tempi, nei fatti che si sono verificati mediante l'evento di Palestina e il Mistero del Golgotha, di immergersi in essi con tale forza da viverli oggettivamente, da vederli spiritualmente viventi dinanzi a sé, in modo che essi agiscano come una forza che si comunica perfino alla circolazione del sangue, allora consegue con quest'esperienza il medesimo risultato che prima veniva ottenuto per mezzo dell'uscita del corpo eterico. …Vedete dunque che con l'impulso del Cristo è venuto nel mondo qualcosa per il cui mezzo l'uomo può influire su ciò che fa pulsare il suo sangue. Non occorre nessun fatto abnorme, nessuna immersione nell'acqua [come faceva il Battista per ottenere il parziale distacco del corpo eterico dal corpo fisico]; in questo caso agisce, unico e solo, il possente influsso dell'individualità del Cristo. Non si battezza con nessuna materia fisica, ma si battezza con un influsso spirituale, senza che la quotidiana coscienza abituale subisca modificazione alcuna. Per mezzo dello Spirito che è fluito come impulso del Cristo, scorre nel corpo qualcosa che altrimenti può venir suscitato soltanto mediante un processo fisico-fisiologico: mediante il fuoco, il fuoco interiore che trova espressione nella circolazione del sangue. …Se l'uomo fa agire in sé l'impulso del Cristo, allora questo impulso opera in un modo che le esperienze del corpo astrale si riversino nel corpo eterico, e l'uomo diventi chiaroveggente. …Cosí l'impulso del Cristo ha reso possibile una nuova categoria di Iniziati» (O.O. N° 262).

Se si vorrà fare ora uno sforzo meditativo, riunendo queste ultime parole di Steiner con tutto ciò che egli ha narrato sull'Iniziazione di Christian Rosenkreutz, molto ci potrà divenire piú chiaro. Tutti gli straordinari fenomeni avvenuti in Lazzaro prima del Golgotha, e poi in Christian Rosenkreutz, per effetto della forza dell'impulso del Cristo, ci vengono descritti, per quanto è possibile, nella loro genesi e nella loro trasformazione da antica a nuova Iniziazione. Per un Io attuale, che voglia e sappia farlo, essendosi preparato a questo già dal passato, c'è la piena possibilità di purificare e riscaldare il proprio sentire, rivivendo e comprendendo oggettivamente l'evento di Palestina e il Mistero del Golgotha. In altre parole, si può sperimentare l'evento di Damasco in piena luce e realtà, aprendo nel proprio sentire un varco all'impulso del Cristo che, "unico e solo", cioè senza alcun influsso luciferico-arimanico, modifica il ritmo fondamentale della corrente sanguigna e quello correlato della respirazione. Ora l'Io superiore può iniziare a sperimentare se stesso in questa corrente sanguigna in cui agisce l'impulso del Cristo, in modo che la corrente eterica del sangue che sale dal cuore verso la testa, donataci dal sacrificio del Cristo, possa unirsi con quella che, invece, ne discende.



Ma a queste considerazioni se ne possono aggiungere altre che, se pur limitatamente, possono spiegare molti misteri. Questa corrente sanguigna, cosí ritmicamente modificata (dall'impulso del Cristo cui ci si è aperti, non certo da tecniche fisiche e/o di respirazione poste in atto, che lo si sappia o no, per ottenere questo effetto a scapito di una inevitabile diminuzione della coscienza di veglia), e una respirazione che si lega con questo ritmo sanguigno, divengono capaci di far uscire il corpo eterico dal 'sepolcro' in cui è stato chiuso. Ciò avviene, massimamente, nella nostra testa, ma l'impulso nasce dal cuore-Sole quando esso percepisce un (nuovo) sangue.

Quando il sangue inizia ad essere l'espressione del «Non io, ma il Cristo in me» in senso paolino, allora le azioni cominciano a sorgere da una fonte di volontà morale, figlia di un libero "idealismo etico", che risuona con un sentire magicamente amante, secondo quella *Filosofia della Libertà* illuminataci da Rudolf Steiner. È per questo che innalziamo i versi della meditazione del Convegno di Natale (O.O. N° 260), nei quali la mente-testa, il cuore-amore e le membra-volontà si donano al Cristo:

Perché sia bene
ciò che noi
col cuore *fondiamo,*
ciò che con la mente
a piena meta condurre vogliamo.

Fin qui abbiamo gettato uno sguardo su quanto Christian Rosenkreutz ha potuto ottenere dall'impulso del Cristo per il suo corpo eterico, grazie anche all'azione dei ritmi mantrici dei dodici Maestri. Ora cercheremo di capire anche i misteri della metamorfosi del suo corpo fisico (in modo da tentare di spiegarci anche la lunghissima vita dell'incarnazione del XIV e XV secolo, in cui venne nominato "Cavaliere della Pietra Aurea"), e il mistero delle successive continue incarnazioni in un corpo fisico "sempre uguale". Infatti «Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz presuppongono …nell'uomo l'attività di forze che comprendono l'uomo intero, che trasformano realmente l'essere umano» (O.O. N° 175 del 19 aprile 1917).

Riprendiamo l'esame da quanto ci dice Rudolf Steiner nella conferenza del 3 luglio 1909 (O.O. N° 112): «Orbene, tutti gli antichi Iniziati, a seguito degli speciali procedimenti che venivano compiuti su di loro, erano riusciti a dominare il corpo fisico fino a un determinato grado. Vi era una cosa soltanto che non aveva potuto essere posta sotto la padronanza dello Spirito dell'uomo per mezzo dell'antica Iniziazione. Qui sfioriamo in certo modo il margine di un gran segreto o mistero. Vi era una cosa nella natura umana che sfuggiva al potere di un Iniziato precristiano. Per quanto possa sembrare strano, era proprio cosí: erano i processi fisici e chimici piú sottili del sistema osseo. Fino al battesimo del Cristo Gesú ad opera di Giovanni Battista, non vi era mai stata nell'àmbito dell'evoluzione terrestre – né fra gli Iniziati, né fra gli altri – nessuna individualità umana capace di esercitare la sua azione fin dentro ai processi fisici e chimici del sistema osseo. Con l'ingresso del Cristo nel corpo di Gesú di Nazareth, l'Io attuale del Cristo divenne padrone fin dentro il sistema osseo. La conseguenza ne è che sulla Terra è esistito, una volta, un corpo capace di esercitare le sue forze in modo da incorporare la forma del sistema osseo, la forma spirituale del sistema osseo, nell'evoluzione terrestre. Non rimarrebbe niente di ciò che l'uomo sperimenta durante l'evoluzione terrestre, se egli non fosse capace di incorporare la nobile forma del suo sistema osseo come legge dell'evoluzione terrestre, se egli non divenisse gradatamente padrone di questa legge del sistema osseo. ...L a morte viene raffigurata a volte con l'immagine del sistema osseo, dello scheletro. Questa forma indica che quando la Terra era al principio della sua evoluzione, tutte le leggi che concernono gli altri sistemi organici dell'uomo erano progrediti al punto che – trasformati in forma superiore – alla fine dell'evoluzione terrestre essi si sarebbero di nuovo ritrovati. … La forma del sistema osseo trionfa sulla morte, in senso materiale. Perciò chi sulla Terra doveva trionfare sulla morte, doveva dominare il sistema osseo. ...Il significato di questo fatto può essere descritto nel modo seguente: l'uomo si è acquistato sulla Terra la forma che ha oggi per mezzo del suo sistema osseo; non l'ha acquistata in nessuna incarnazione precedente del nostro pianeta; egli però la perderebbe, se non fosse venuta quella potenza spirituale che noi chiamiamo il Cristo; l'uomo non porterebbe seco dalla Terra nell'avvenire nessun raccolto o frutto, se la padronanza del Cristo sul sistema osseo non si fosse verificata».

Cosa può significare che l'uomo deve divenir capace di «incorporare la nobile forma del suo sistema osseo come legge dell'evoluzione terrestre», pena il suo fallimento evolutivo? Sappiamo che per l'uomo l'evoluzione terrestre consiste nello sviluppo completo del suo Io, e questo gli è stato conferito dagli Elohim, gli Spiriti della Forma. Sappiamo anche che la figura dell'uomo, come base per il suo Io da maturare, è proprio quella che piú si è legata ai processi fisico-chimici della materia, a causa del peccato originale che, nell'ultimo terzo dell'Epoca Lemurica, precedette il conferimento dell'Io ←, avvenuto invece solo a metà dell'Epoca Atlantica.

Questa figura dell'uomo era la massima espressione delle leggi dell'evoluzione terrestre, nelle quali si manifesta la volontà creatrice del Padre; ma essa, a causa dell'influenza, prima luciferica e poi arimanica, era divenuta ciò che, come morta materia, non poteva essere piú vinta dalle forze della vita nel corpo vivente degli uomini: il segno piú potente della realtà della morte, che vince e sussiste materialmente nelle ossa, anche oltre la morte. Ma su questa Terra «è esistito una volta un corpo, capace di esercitare le sue forze in modo da incorporare la forma del sistema osseo, la forma spirituale del sistema osseo nell'evoluzione terrestre».

Ecco l'effetto piú poderoso del sacrificio del Golgotha, la riassunzione, nelle leggi dell'azione terrestre, della forma spirituale dello scheletro, che era stata sottratta alle leggi divine dell'evoluzione e quasi completamente terrestrizzata. Da quel momento la forma del corpo del Cristo Gesú, al quale non venne «spezzato nessun osso» (Giov.19-36), fu da Lui incorporata nella Terra come figura umano-divina, come "Fantoma". Esso fu ricreato a nuovo nel momento evolutivo di massima densità materiale dei corpi umani, come promessa, per ogni uomo, di resurrezione dalla caduta, e da allora è visibile sovrasensibilmente nell'aura della Terra. Cosí apparve a Paolo a Damasco, e cosí apparirà ad ogni uomo che giunga a questa esperienza. In quest'immaginazione si potrà sempre vedere come, nella nuova figura del sistema osseo del Gesú Cristo, non piú assoggettata alle forze arimaniche, la morte fu vinta, e come da allora sia divenuta una «legge dell'evoluzione terrestre», conquistabile da ogni uomo.

«Io sono la luce del mondo» dice il Cristo di Se stesso, e questa luce irradiò anche dall'interno delle Sue ossa, squarciandone le tenebre di luce divina donata all'umano. E grazie all'Iniziazione impartitaGli dallo Ierofante-Padre, da quando fu assunto, con il Suo corpo e il Suo sangue, nel grembo della Terra, la Sua luce sfolgora dal centro di questa verso gli spazi cosmici, come germe di un nuovo Sole-Cristo. Questo è il grandioso destino della Terra e dei suoi figli umani se, con buona volontà, vorranno divenire da «Figli di Lucifero, Fratelli in Cristo» (O.O. N° 113 dell'agosto 1909). Essi sono destinati, se lo vorranno, a divenire gli spiriti abitatori del germe del nuovo Sole del nostro cosmo, quello che diverrà la Terra come effetto dell'essere il Cristo divenuto il suo Spirito.

Ma seguitiamo ad interessarci dei corpi di Christian Rosenkreutz, quei corpi evoluti che gli consentirono, e gli consentiranno, imprese spirituali destinate a divenire sempre piú potenti e a coinvolgere sempre piú e piú uomini (O.O. N° 112 del 5 luglio 1909): «Mentre prima [dall'Epoca Atlantica] il corpo eterico è andato immergendosi nel corpo fisico e ha continuato a penetrare in esso fino alla venuta del Cristo, è arrivato poi il momento in cui il corso dell'evoluzione si è modificato. Dal momento in cui apparve il Cristo, il corpo eterico cominciò a ritrarsi, e già oggi è meno unito al corpo fisico di quanto non lo fosse al tempo del Cristo. Per questo fatto il corpo fisico è divenuto ancor piú grossolano. …Perché dunque il corpo fisico non si dissecchi nell'avvenire, occorre fornire al corpo eterico della forza, forza di saggezza. Il corpo eterico, mentre esce dal corpo fisico, in questo dovrebbe aver ricevuto la forza della saggezza. Nel corpo fisico egli avrebbe dovuto ricevere qualcosa da portar seco. Quando poi il corpo eterico è fuori e ha ottenuto questa saggezza, allora reagisce sul corpo fisico, gli dà vita e non lo lascia disseccare.

…Supponiamo …che al momento giusto si verifichi qualcosa mediante cui l'uomo, quando il suo corpo eterico torna ad uscire dal corpo fisico, diventi atto a dare qualcosa al corpo eterico, a vivificarlo nuovamente, a compenetrarlo nuovamente di saggezza. Allora, anche movendo verso il futuro, il corpo eterico potrebbe uscire, ma sarebbe fornito di nuova vita e di nuova forza; potrebbe nuovamente adoperarla per la vivificazione del corpo fisico; potrebbe rimandare forza e vita nel corpo fisico. Ma occorre prima che esso stesso ne abbia; occorre prima che esso stesso riceva forza e vita. Se il corpo eterico può ottenere forza e vita, sarà salvato il frutto terrestre dell'uomo. Allora il corpo fisico non si decomporrà semplicemente, ma, perituro, prenderà la forma del corpo eterico, dell'imperituro! E la risurrezione dell'uomo, con le sue conquiste nel corpo fisico, è salvata».

In queste poche parole sono contenute le notizie che ci occorrono per comprendere i misteri di ciò che avvenne, per Christian Rosenkreutz, nel XIII secolo, mentre assorbí la massima saggezza dai dodici in circolo con lui al centro.

Ma per comprendere le conseguenze ultime dell'impulso del Cristo, cosí come si sono dovute avverare per la prima volta in un uomo, per poi rendersi disponibili per tutti gli uomini, continuiamo a leggere ciò che Rudolf Steiner aggiunge nella conferenza successiva O.O. N° 112 del 6 luglio 1909): «L'azione compiuta sul Golgotha compenetrò la Terra di una luce astrale, che diventerà a poco a poco luce eterica e quindi fisica, perché tutti gli esseri nel mondo continuano ad evolversi. Quello che oggi è il "Sole" fu prima un pianeta; e come l'antico Saturno si è evoluto ed è diventato Sole, anche la nostra Terra, che oggi è pianeta, si evolve per diventare un Sole. …Ma per il fatto che la Terra venne allora compenetrata dai raggi di una nuova forza, e venne posta la base al divenire Sole della Terra, venne data la possibilità che tale forza compenetrasse anche gli uomini; venne dato cosí il primo impulso per quello che ieri ho esposto: l'irradiare della forza del Cristo nel corpo eterico dell'uomo. E mediante ciò che astralmente poté irradiare in esso, il corpo eterico umano poté incominciare ad accogliere nuova forza di vita, quale gli occorre per l'avvenire. …Qualche tempo dopo [l'evento del Golgotha] i corpi eterici degli uomini che si erano messi in relazione con l'impulso del Cristo, sono stati compenetrati dai raggi, hanno accolto in sé – se hanno capito il Cristo – la forza risplendente che da allora in poi è nella Terra, la nuova forza luminosa della Terra. Essi hanno accolto nei corpi eterici la Luce del Cristo! La Luce del Cristo fluisce nei corpi eterici».

Se noi ora, nella nostra interiorità, riusciremo a ripercorrere destamente i primi versi del prologo del Vangelo di Giovanni, illuminati per noi dalle rivelazioni della Scienza dello Spirito (O.O. N° 103 del 18 maggio 1908), vedremo collegarsi mirabilmente le verità del divenire attraverso le metamorfosi della Luce-Logos. In quei versi, Lazzaro-Giovanni scrisse: «In principio era il Logos, e … tutte le *Cose* furono create da Lui (cioè l'antico Saturno) …E in Lui era la *Vita* (ossia l'antico Sole) …E la Vita era la *Luce* (ovvero l'antica Luna da cui, come frutto maturo, passò all'incarnazione Terra la Saggezza-Luce) …E la Luce risplendette nelle tenebre, ma le tenebre non l'accolsero».

Ma abbiamo sentito che «i corpi eterici degli uomini che si erano messi in relazione con l'impulso del Cristo …hanno accolto in sé …la Luce del Cristo!». Questo è accaduto! Questa Luce-Saggezza, se lo vogliamo veramente, potrà farci comprendere il Cristo. Essa riscatterà l'antico karma lunare *illuminando* e purificando il corpo astrale, ridarà *nuova Vita* al corpo eterico, che ne sarà compenetrato, riscattando l'antico karma solare, infine ci porterà alla resurrezione del corpo fisico, grazie alla riconquistata comunione con il *Logos pronunciante le eterne parole creatrici*, riscattando l'antico karma saturnio.

E tutto ciò non sarà solo un ritorno al passato, ma una conquista per il futuro.

Mario Iannarelli (**7**. continua)

Pensieri dell'uomo dei boschi

Tutto quello che con la Scienza dello Spirito si compenetra di vita nella nostra anima, si ritrova come vita nella forma che noi erigiamo.

Rudolf Steiner, *Verso un nuovo stile architettonico – «E l'edificio divenne uomo»*, O.O. N° 286.

L'amico pescatore aveva firmato fin dagli anni '70 un accordo di usucapione per l'Isola del Bosco, sapendo che il Comune di Maran de la Laguna aveva siglato quel contratto per novantanove anni su tutta la zona in cambio di un affitto irrisorio. L'amico avrebbe avuto a disposizione quell'isola fino al duemilasessanta. Il pescatore sentiva perciò quel luogo remoto a sua completa disposizione. Non era difficile fare i conti sulle aspettative di vita: il casone, l'isola ed il bosco erano di fatto ancora suoi per il prossimo mezzo secolo. Una volta alla settimana, quasi mai d'inverno, passava qualche ora in quel paradiso, ma preferiva buttare le reti nelle valli di pesca. Il casone in paglia, costruito secondo la tradizione, era il posto in cui invitare di tanto in tanto degli amici per la grigliata di pesce. Non avrebbe mai avuto ospite in questi pranzi estivi l'uomo dei boschi, che essendo vegetariano non sopportava di vedere tutti quei poveri animali arrostiti. E poi Udb non amava vedere quelle persone versare damigiane di vino e poi alticce praticare conversazioni vacue al semplice scopo di vivere il calore della compagnia. Insomma, per l'amico pescatore Udb era un orso (anche se di laguna) che si perdeva le vere cose importanti della vita: mangiare, bere e stare in compagnia degli amici a parlare di calcio o di politica. Ma andavano d'accordo fin dalla giovinezza.

Il casone e l'isola, a parte le domeniche estive, erano quasi sempre abbandonati. Da mesi ormai l'uomo dei boschi frequentava il luogo. Quel capanno raggiungibile solo con una barca o con la sua canoa, e confinante con la foce del fiume da un lato e la laguna dall'altro, era un gioiello di quiete incastonato nella natura piú selvaggia. L'uomo dei boschi dapprima si fece riguardo a chiedere ospitalità: si sa, l'ospite puzza dopo tre giorni, e ancor di piú se chiede ripetutamente in prestito le chiavi di casa. Ma l'amico pescatore un giorno gli chiese di tenere pulito il bosco e il casone da pesca in cambio della permanenza. Cosí anni prima si erano messi d'accordo, e l'uomo dei boschi aveva ottenuto accesso illimitato all'isola lagunare. L'accordo di sub-usucapione fu quindi redatto non in forma scritta ma seduti sul ponte di una battella da pesca.

Poi Udb decise di costruire una nuova abitazione ben inserita nell'ambiente. Avvenne che mese dopo mese, con l'aiuto dell'amico pescatore, Udb si trasformò in carpentiere ed iniziò a costruire una casetta sull'altro lato dell'isola. Poiché il pescatore non era un contemplativo ma un uomo pratico che si divertiva nel "fare", gli diede una consistente mano nel trasporto dei materiali. Da questa premessa, nacque la casa di Udb, e nacque anche la leggenda che egli vivesse sotto le radici del grande albero, come un Hobbit.

L'uomo dei boschi aveva dunque deciso di progettare e realizzare una casa fiabesca, in collaborazione marginale, per il trasporto, con il proprietario dell'isola, l'amico pescatore. Il ventuno di marzo di un anno lontano, Udb pose le fondamenta e si arrestò solo quando ebbe realizzato la casa come era nei suoi pensieri. Da allora Udb chiamò quella casetta nel bosco della laguna con il nome romantico di "Hotel Firmamento", quasi a sottolineare che se fosse stata un albergo avrebbe avuto un numero di stelle maggiore di qualsiasi albergo Hilton.

Ma andiamo per gradi, raccontando come nacque l'Hotel Firmamento. Udb studiò la posizione degli alberi e decise di incastonare la casuccia a forma di conchiglia all'interno di una zona delimitata dalle secolari piante. L'idea era di costruire una casa in comunione stretta con gli spiriti elementari del luogo. Tracciò il profilo sulla terra, riportando sul terreno quello che aveva abbozzato su numerosi blocchi da disegno e piantò nel terreno dei picchetti. Poi, per piú di un anno, assieme all'amico pescatore accumulò materiali in un capanno per gli attrezzi. Il capanno consisteva in una grande tenda canadese realizzata con un foglio di plastica verde scuro. Lunga piú di otto metri ed alta piú di due, la costruzione provvisoria serví da ricovero sia per Udb sia per l'attrezzatura, le travi, le scale a pioli, le assi, i generatori per la corrente, che non c'era, ed ogni sorta di ordigno e materiale da costruzione: asce, cordami, filo di ferro, seghe, trapani, avvitatori a batteria, carrucole per i pesi e poi la carriola, sacchi di cemento, e chi piú ne ha piú ne metta. Poi arrivarono in barca i vetri e le porte tagliati dall'uomo dei boschi con il seghetto alternativo nel garage della sua casa in centro. Erano sagomati secondo strane forme, e l'amico pescatore iniziò a non capirci piú nulla.

Passò ancora del tempo, e come tutti gli hobby passeggeri anche l'idea di costruire una casa da nani uscí dal cuore dell'amico pescatore, che nel frattempo aveva trovato un nuovo passatempo. Con un certo sollievo, l'uomo dei boschi comprese che l'amico era stufo d'aiutarlo. Gli chiese solo un weekend futuro per montare il tetto. L'altro, liberato dall'incubo di quei lavori interminabili, lo abbracciò riconoscente. Finalmente Udb potè continuare, indisturbato. Da solo, avviò i lavori.

Il problema dei mattoni doveva essere risolto in loco, e quindi, visto il fondo argilloso e pieno di canne lacustri, i mattoni vennero fabbricati in una fornace autocostruita ed alimentata dalla legna secca raccolta nel bosco. Ogni mattone proveniva dall'argilla della laguna ed ogni trave proveniva dal bosco. L'anno dopo, un weekend, come promesso, l'amico lo aiutò a montare il tetto, visto il peso delle travi. Il weekend successivo lo aiutarono un paio di ospiti generosi a fabbricare i grossi

muri di argilla e paglia. Venne poi il momento di gettare tre fogli di PVC impermeabile in piú strati sul tetto, e quindi portare terra di riporto con la carriola. Tanta terra ed altra ancora, finché la casetta da gnomi fu sommersa da un manto erboso. Il bosco intorno sorrideva ed il pettirosso Uli si rimpinzò di insetti, godendo di quell'immenso movimento di terra. L'uomo dei boschi calcolò che il lavoro fosse durato quattro anni, ma probabilmente esagerava per difetto, forse durò sei o sette anni.

L'Hotel Firmamento era posto nel bosco lagunare e protetto dalle fronde verdi dei pioppi e dei pini marittimi. Cosí Udb alternò la vita moderna nel mondo informatico con quella civilissima nella natura incontaminata. Ovviamente ogni costruzione umana, anche una primitiva come questa, risponde a delle regole, e le regole ideali per questa casetta rispondevano all'esigenza di stare a contatto con il mondo reale. Perché Udb sapeva bene che il suo commercialista e il programma per il computer che usava a meraviglia, erano molto meno reali di quello sforzo edilizio. A parte l'ottima occasione motoria, molto migliore di qualsiasi palestra cittadina, lo spostamento di trentadue travi maestre e centoventotto travi medie era un contatto importante con la severa obiettività fisica del mondo. E il risultato fu che Udb imparò un mestiere sulla propria pelle, e che sicuramente la sua vita divenne piú ricca grazie alla solitaria esperienza edile in laguna. Perché per un musicologo imparare a muovere le mani costruendo una casetta dal nulla, è come per un analfabeta raggiungere un diploma di scuola superiore.

Ciò che conta è l'idea di casa, idea che è ben piú stabile della materia morta che di stagione in stagione si logora e decade. Questa idea di casa fa parte di un mondo che è quello del pensiero, un mondo che noi possiamo sentire vicino. Un giorno il signor Rastignac domandò all'uomo dei boschi che cosa avrebbe fatto se il suo amico pescatore fosse impazzito e l'avesse cacciato dall'isola. Udb rispose che comunque il piacere di costruire quel manufatto avrebbe compensato ogni sforzo, perché ciò che si può

assaporare nel gesto creativo, sprofondando nella volontà, è forse la gioia non spirituale piú alta che si possa incontrare sulla terra. L'uomo dei boschi disse anche a Rastignac (che è un tipo crudelmente saggio), che ciò che contava di piú non era la casa in sé ma l'idea di casa. Rastignac apprezzò la risposta, ma essendo lui della razza dei SIPT (ovvero degli Stanziali Inchiodati al Proprio Territorio), non si spostò minimamente dalla sua città intanto che fervevano i lavori in laguna.

Intanto l'Hotel Firmamento, che era piú un'idea che si stava concretizzando che un manufatto morto, migliorava di giorno in giorno, di mese in mese, di stagione in stagione. Fino a diventare una sorta di tempio per gli esercizi, tanto che l'amico pescatore spesso attraversava il bosco per fermarsi a guardare la casetta, affascinato, ma non entrava che con il naso, si guardava intorno e poi se ne andava rapido. Sentiva in quella casa un profumo inquietante. Perché le persone non molto evolute ed appagate dalle letee sicurezze del mondo fisico (che sono la maggioranza dell'umanità), diffidano del mondo dello Spirito come diffidano di un quadro chiamato *L'isola dei morti* ↑ di Alfred Böcklin. Ed in certi ambienti dove si pratica con assiduità la meditazione, e dove le forze invisibili sono piú vicine, si crea lo stesso tipo di atmosfera. L'uomo ordinario, avverso alla meditazione, percepisce delle "vibrazioni" non tranquillizzanti. Tutto ciò non ha nulla a che fare con le forze dell'oscurità, ma ne ha con quelle della Luce.

Per un visitatore che non se la sentiva d'entrare, c'è sempre invece qualcuno desideroso d'esserci, soprattutto per l'inaugurazione. Inaugurazione, appunto: le forze migliori della Luce avvolgevano l'Hotel Firmamento al punto tale che un giorno si presentò all'isola il signor Rastignac. Arrivò avvolto in un accappatoio di spugna bianca, tanto che, ritto sulla sua barchetta, sembrava la bianca figura fasciata dal sudario del quadro di Böcklin.

«Benvenuto all'Hotel Firmamento!» disse l'uomo dei boschi, e il signor Rastignac, appena ebbe messo piede sulla battigia, fece cenno di far silenzio, portando le dita alle labbra. Udb comprese immediatamente che quel silenzio si sarebbe protratto. L'inaugurazione della casa sull'isola fu una giornata di silenzio totale. I due comunicarono per questioni pratiche attraverso bigliettini, fecero i loro esercizi, mangiarono spaghetti con il sugo dei pomodori dell'isola, risero silenziosamente di barzellette mute. Ma non fu scortese Rastignac. Osservò ogni cosa e tastò i manufatti piú complessi, apprezzandone il valore. Seduto alla finestra guardò le rose del giardino e le piante tutte. Vide gli aironi bianchi e cinerini. Poi riprese la barchetta e sparí verso Oriente, silenzioso come era venuto. Da quel giorno, nel cortile dirimpetto all'Hotel Firmamento, diciamo ad un'altezza di circa cinque o sei metri, una particolare atmosfera solenne pervade l'aria. E nella notte, alla luce delle stelle, si sentono le forze invisibili delle costellazioni muovere in modo segreto la vita della terra.

L'uomo dei boschi

LA FUNZIONE DEL MALE NELLA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ

«…Né si deve credere che i produttori del male siano Lucifero o Ahrimane: in tal senso essi sono davvero innocenti. L'autentico produttore del male è l'uomo, per il fatto che inconsciamente fa un uso errato delle forze di Lucifero e di Ahrimane, non distinguendo da esse la propria inalterabile forza: quella insita nell'Io. Posso rimandare il lettore a un chiaro discorso di Marco Spaini, pubblicato sulla rivista Antroposofia (I, 1946, p. 195) con il titolo "La funzione del male nel problema della libertà", dove il profilo dei Due viene tratteggiato con linearità limpida, di particolare efficacia, dovuta alla personalità dell'Autore, eccezionalmente caratterizzata da uno spirito di pura praticità dell'ascesi…».

Massimo Scaligero, *Dallo Yoga alla Rosacroce*, Perseo, Roma 1972, p. 105.

Aristotele dice nella sua *Etica* che la virtú è uno stato mediano, al quale si deve supporre uno stato di eccesso e uno di difetto. Dice Aristotele: «Prendiamo, come esempio, il coraggio. Stato di eccesso: poca considerazione della Terra: temerità. Stato di difetto: troppa considerazione della Terra: paura, viltà. La virtú del coraggio è uno stato intermedio fra queste due, fra di loro opposte, tendenze».

In questa osservazione di Aristotele è contenuta la legge fondamentale della evoluzione umana. Aristotele non poteva tuttavia trarre dalla sua osservazione tutte le deduzioni che lo avrebbero portato a scoprire la legge, perché, a che ciò avvenisse, doveva prima verificarsi, per le ragioni che in seguito diremo, un evento che al suo tempo non si era ancora prodotto, e precisamente l'evento del Golgotha.

La verità che sta alla base dell'osservazione di Aristotele, proiettata sul piano storico, assume infatti la forma delle tre croci sul Golgotha. Queste tre croci possono considerarsi rappresentative di tre impulsi attivi nell'anima umana. Le considerazioni che, come risultato di mie meditazioni su elementi attinti all'opera antroposofica di Rudolf Steiner, mi accingo a fare sulla funzione del male nella conquista della libertà, si differenziano notevolmente dal modo abituale di concepire questi problemi. In questa breve esposizione, che vuol essere semplicemente informativa di un impulso attivo ormai da circa mezzo secolo nella cultura europea, ho dovuto limitarmi a considerare un solo aspetto del problema, il quale può, naturalmente, essere trattato anche da altri punti di vista.

Una croce laterale è rappresentativa dell'impulso che fa capo a quello spirito che nell'esoterismo cristiano è conosciuto come Lucifero. Questo impulso tende alla spiritualità, ma fugge l'esperienza terrestre. In questo senso dunque è un impulso ribelle al piano divino di evoluzione concepito per l'uomo. Lo stesso impulso sta anche alla base di quello che è l'egoismo nell'uomo e, in questo senso, è ancora una volta ribelle in rapporto all'amore che l'uomo deve sviluppare sulla Terra. L'egoismo infatti è qualitativamente della stessa natura dell'amore. Il processo però è rovesciato, perché nell'egoismo l'amore è tutto e solo rivolto verso noi stessi. Tutte le forme di fantasticheria, di esaltazione e di passionalità hanno pure in questo impulso la loro origine e particolarmente la vanità, l'orgoglio e la superbia. Ma anche l'impulso alla libertà ha origine in questo spirito, solo però l'aspirazione alla libertà, non la libertà stessa, che, come vedremo, trova in tutt'altro campo la sua realizzazione. Portato nel corpo fisico, se consideriamo la salute come uno stato mediano, come uno stato di equilibrio, questo impulso agisce negli stati febbrili. Nella febbre alta infatti, l'uomo è portato all'esaltazione e al delirio, a uscire, dunque, dall'equilibrio nel senso dell'eccesso.

L'altra croce laterale è rappresentativa dell'impulso opposto, e fa capo a quello spirito che nell'antica cultura persiana era chiamato Arimane. Questo impulso ricerca la potenza terrestre e indica il mondo sensibile come la sola realtà, negando il mondo divino. Esso tende, mediante il materialismo, a incatenare l'uomo alla terra, a fare dell'uomo un arido filisteo. È questo lo spirito che nega, come Goethe lo ha individuato nel

suo Mefistofele. La menzogna, l'avarizia, la crudeltà sono caratteristiche di questo impulso. Portato nel corpo fisico, se consideriamo la salute come uno stato mediano, questo impulso sta alla base di tutti i processi di condensazione, che distolgono dall'equilibrio nel senso del difetto, che portano all'indurimento, alla sclerosi, alla morte.

Nel mezzo abbiamo la croce del Cristo, il rappresentante dell'umanità, che apre all'uomo la via dello Spirito attraverso l'esperienza terrestre. Le due tendenze laterali che, prese ciascuna per sé, sono male, in quanto rappresentano un aspetto unilaterale della verità, nel Cristo sono trasformate in bene. Il Cristo infatti è come il fulcro di una bilancia di cui un piatto tende ad andare verso l'alto (stato di eccesso) l'altro verso il basso (stato di difetto). Con la forza della sua moralità il Cristo mantiene i due piatti nella posizione mediana di perfetto equilibrio. Egli non agisce nemmeno aggressivamente verso le due potenze ostacolatrici, né fugge davanti al male. È piuttosto il male che fugge davanti al Cristo. In Lucifero infatti, l'egoismo non può sopportare la presenza dell'amore, come in Arimane la menzogna non può sopportare la presenza della verità.

È venuto per l'umanità il momento di porsi concretamente il problema del male. E non a caso Rudolf Steiner, il grande Iniziato cristiano dei tempi moderni, si presenta sulla soglia di questo secolo, di questo tragico secolo, nel quale l'umanità era chiamata a fare una cosí profonda esperienza del male, per dare all'uomo la conoscenza dei suoi veri nemici. Con l'esatta descrizione della natura e della funzione di Lucifero e di Arimane, che noi troviamo diffusa nella sua immensa opera, Rudolf Steiner mette infatti l'uomo in condizione di riconoscere le due potenze ostacolatrici nella loro essenza e nella loro azione, e quindi di difendersene.

Nell'attuale periodo dell'evoluzione umana non serve piú solamente di fuggire il male. L'uomo che fugge non può mai essere vittorioso. Si tratta invece di conoscere l'intima natura del male e, cosí conoscendolo, di affrontarlo e superarlo. Goethe fa dire a Mefistofele, nel momento in cui questi si congeda da Faust: «Tu puoi dire di conoscere il diavolo!». Il che, in altri termini, significa: «Dal momento che mi hai riconosciuto, io mi debbo congedare da te perché ho perduto il mio potere su di te».

Questo passo del Faust ci rivela una peculiarità delle potenze ostacolatrici, le quali molto si preoccupano di non essere riconosciute dall'uomo. Perché si preoccupano tanto di non essere riconosciute? Perché esse continuamente ingannano l'uomo presentandogli l'illusione e la menzogna come realtà, lo distolgono dall'equilibrio, gli rubano verità, e, come i ladri, temono il riconoscimento che, scoprendo il loro gioco, scoprirebbe anche la loro vera natura. Non è quindi per una combinazione fortuita che alle due croci laterali sul Golgota sono appesi due ladroni.

È necessario ora che con un volo della nostra fantasia ci riportiamo a uno stato primordiale dell'umanità, prima che il mondo fosse. Noi possiamo, con un atto di volontà, eliminare dal nostro campo di osservazione tutto il mondo creato. Rimarrà però qualcosa nello sfondo che non potremo eliminare, cioè il Creatore, la coscienza divina primordiale. In questa coscienza è contenuta, come possibilità futura, tutta quella che poi sarà la creazione. Anche l'uomo è contenuto in questa coscienza, ma non è cosciente di sé. Come possiamo, da uomini terrestri, concepire questa coscienza divina?

Prima di tutto la dobbiamo porre al di là di ogni nostro concetto limitativo di spazio e di tempo. Poi la possiamo concepire come vita e, dato che questa vita si svolge fuori del tempo, come vita eterna. Poi come verità, in quanto chiara coscienza di se stessa e di tutto ciò che è. Poi come libertà, in quanto questo Essere attinge in se stesso l'impulso alle proprie azioni, e non può esservi determinato da nessuno stimolo esteriore. Infine come amore, in quanto, se questo Essere agisce, essendo esso l'unica realtà, non può farlo che nel senso della donazione. Come uomini terrestri noi concepiamo dunque la coscienza divina primordiale come la fonte della pura moralità. A un dato momento sorge in questa coscienza l'impulso a donare la propria essenza a un nuovo essere, cioè a creare l'uomo.

Perché l'uomo fosse, doveva, naturalmente, poter dire Io a se stesso. E per dire Io a se stesso doveva poter dire Tu a qualche altra cosa. In quel momento quell'altra cosa non poteva essere per l'uomo che il Logos stesso.

Bisognava dunque che l'uomo fosse staccato dalla coscienza divina per potersi contrapporre ad essa come soggetto a oggetto. Ma che cosa si stacca dalla coscienza divina? Non poteva staccarsi che un elemento

della coscienza stessa, ed è proprio quell'elemento che permette all'uomo di dire Io a se stesso, di riconoscere la verità, di sviluppare la libertà e, attraverso la libertà, di esercitare l'amore, perché, qualitativamente, è della stessa natura del Logos da cui procede. Il rapporto è qui quello della goccia col mare. La goccia è qualitativamente della stessa natura del mare. Ma non è il mare. Si tratta, rimanendo goccia, di acquistare la coscienza del mare.

Questo è il grande dono riservato all'umanità. La donazione però non avviene gratuitamente, come per un colpo di bacchetta magica per cui l'uomo si trovi senz'altro investito degli attributi del Logos, ma avviene gradualmente, per la collaborazione dell'uomo stesso. La Genesi di Mosè ci presenta l'uomo al primo inizio della sua evoluzione nel cosiddetto "Paradiso Terrestre". Ora, il Paradiso Terrestre è una condizione intermedia fra il mondo divino e il mondo terrestre, non è piú completamente mondo divino e non è ancora completamente mondo terrestre. L'uomo vive in realtà, in queste condizioni, una vita puramente vegetativa, nella beatitudine che gli deriva dall'essere, in un certo senso, covato dalle Gerarchie divine. Degli attributi del Logos, da cui procede, possiede la vita e quella fonte di verità che gli è concessa in simili condizioni. Ma gli è fatto divieto di gustare del frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male; dunque, non possiede la libertà e, non possedendo la libertà, non può conoscere né esercitare l'amore. Ha però in sé, come dono del Logos, la possibilità di sviluppare anche questi due attributi divini.

Ecco che ora Lucifero si avvicina all'uomo, e Lucifero è quello spirito che, come frutto della sua ribellione, ha in un certo senso realizzato la libertà. Egli può ora interessare l'uomo in quanto, come abbiamo visto, l'uomo ha ricevuto come dono divino la possibilità di sviluppare la libertà, ma, nelle condizioni del Paradiso Terrestre, ancora non la possiede. La tentazione di Lucifero consiste nel mostrare all'uomo la via per la quale gli è possibile di acquistare la libertà. L'uomo gusta dunque del frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, ma ora non può rimanere nel Paradiso Terrestre, perché nel Paradiso Terrestre non può fare l'esperienza del male. Per fare l'esperienza del male egli deve ora scendere di un gradino.

In questo punto dobbiamo porre il peccato originale. Qui comincia l'esperienza terrestre. Ma sulla Terra l'uomo perde anche quegli attributi divini che gli erano propri nel Paradiso Terrestre. Adesso non può piú avvicinarsi nemmeno all'Albero della Vita Eterna, il cui accesso è guardato dalle spade fiammeggianti dei Cherubini. Ora l'uomo è solo e nudo davanti a Dio, e cosciente della sua nudità. Egli è nudo davanti a Dio, perché spoglio ormai di tutti gli attributi divini. Ma nel soffio divino che costituisce la sua anima vivente egli conserva come dono la possibilità di conquistare tali attributi come frutto della sua attività terrestre. La Terra è divenuta il campo della sua drammatica lotta per la conquista della divinità. Egli potrà ora conoscere la verità, ma sarà sempre sottoposto alla possibilità dell'errore, potrà sviluppare la libertà solo attraverso i vincoli della necessità, potrà realizzare l'amore solo come vittoria sul proprio egoismo, potrà finalmente conquistare la vita eterna solo dopo avere sperimentato la morte. Come conseguenza della caduta, egli è cacciato fuori dalla sua patria celeste giú nel deserto e nella solitudine della propria egoità. E non appena l'uomo procede in questo deserto, il Tentatore, anzi i due Tentatori, si presentano. E il compito dei due Tentatori è quello di insidiare l'uomo in ogni attimo della sua esistenza, per distoglierlo dallo stato divino e impedirgli di affermare in tale stato la sua piena umanità.

Marco Spaini (**1**. continua)

Conferenza tenuta a Roma presso l'Associazione per il progresso degli studi morali e religiosi, nella Sala Capizucchi, l'11 aprile 1945.

VEGETANDO

Cronache da BABELE

Sullo sfondo di un campo di ananassi,
sotto il cielo glorioso delle Haway,
un padrún da li beli braghi bianchi,
giacca e cravatta, un salutista emerito,
magnate americano sorridente,
proprietario di un trust alimentare,
garantisce che vivrà oltre cent'anni
in salute chiunque ha la costanza
di seguire la dieta certosina
che gli ha permesso di sfiorare indenne
la novantina senza un mal di testa.
Si inizia la mattina a colazione
con frutta, cereali e latte intero
di mandorle sgusciate, un'omelette
di soli albumi e una passata fatta
con venti qualità di frutti e un mix
di verdure biologiche diverse.
Senza specificare come vivere
i tempi morti e gli intervalli tra
un pasto e l'altro, si procede al pranzo:
minestrone biologico, insalata
di erbette fresche colte alla rugiada,
ostriche, un bel salmone canadese
da cuocere al vapore insieme ad altre
verdure con legumi iperproteici.
Piú o meno identica la cena, ma
solo aggiungendo all'insalata l'olio
di oliva e un pesce sulla griglia.
Importanti gli snack. Quello al mattino:
biscotti al cioccolato, miele e nocchie
ricche di fibre e di antiossidanti.
Al pomeriggio: cracker con il burro
di mandorle o di arachidi e una ricca
macedonia di frutti appena colti.
Chi non diventerebbe centenario
con questa dieta ricercata? E in piú,
servito e riverito da decine
di cuochi, camerieri e governanti,
impegnati a frullare e dar di burro
e miele su gallette e pan tostato,
a lessare salmoni e pesci rari
da gustare con frutti di stagione,
cereali integrali e broccoletti
presi dall'orto, senza pesticidi.
Saremmo tutti ultracentenari,
ci faremmo ritrarre sorridenti
e satolli in un completo candido
appena uscito dalla stireria
della villa rurale poco fuori
Honolulu, nella piantagione
di ananassi che danno li palanchi
al padrún da li beli braghi bianchi.

Il cronista

La posta dei lettori

✉ Quando sono in presenza di persone evolute, soprattutto femminili, qualcosa in me capta la loro elevatezza e si mette a vomitare ogni sorta di turpiloquio interiore verso di loro con l'intento di offenderle. Cosa posso fare per frenare questa tensione a offenderle nel pensiero?

FD

Noi dobbiamo pensare degli altri – di tutti gli altri, non solo di quelli piú evoluti di noi – che c'è il Cristo in loro, come c'è in noi, e per questo dobbiamo rispettarli. Rispettare la divinità che c'è in ognuno. Se consideriamo una persona molto elevata, dobbiamo fare lo sforzo di salire allo stesso livello, non tentare con giudizi negativi di farla scendere piú in basso. È una tentazione cui si soggiace facilmente**:** trovare difetti nelle persone piú in alto per abbassarle e non dover fare lo sforzo di adeguarci ad esse. Quando invece incontriamo un individuo che consideriamo abietto, che agisce ai margini della società, o contro di essa, scendiamo allo stesso suo livello se lo giudichiamo con disprezzo e senso di superiorità. In realtà, quell'essere ha in sé la nostra stessa scintilla divina, è buono e saggio, ma non lo sa**:** è preda delle tentazioni e si abbandona ad esse trascinato dalla sub-natura, ma la sua entità primigenia è strutturata di bontà. Noi stessi siamo strutturati di bontà, e a quella dobbiamo fare appello in ogni atto della nostra vita. Tutti i pensieri negativi, o malevoli, o caustici, o irridenti, sono frutto di un nostro cedere alla sub-natura, ovvero agli Ostacolatori. Dobbiamo fare appello a ciò che di vero c'è negli altri come in noi. E dunque, ripetiamoci interiormente non soltanto**:** «Non Io ma il Cristo in me» ma anche: «Non loro ma il Cristo in loro».

✉ Vi ringrazio per le risposte ai lettori che mi hanno profondamente colpito in queste ultime uscite del Vostro giornale. Ogni cosa l'avrei scritta cosí com'è, evento che mi ha lasciato basito. Aggiungo, per chi ancora ha bisogno di incontri in luoghi fisici, di leggere le appendici al libro *Dell'Amore Immortale* di Massimo Scaligero, dove molto 'delicatamente' si accenna ai vari guasti che ammorbano i ritrovi fisici; i tempi che stiamo attraversando sono per giunta ancora piú frenetici e se già 'gli altri' hanno capito che è meglio muoversi sul web, dove il pensiero arriva immediatamente e senza orpelli e convenevoli e convenzioni e quant'altro attiene ad un incontro fisico, a maggior ragione 'noi' dovremmo servirci delle moderne tecnologie che sono comunque il frutto di quel pensiero le cui leggi essenziali cerchiamo di penetrare ogni giorno con gli esercizi. Mi auguro di non risultare in polemica con nessuno, è solo che, come ho detto, condivido e apprezzo le Vostre ultime risposte e la Vostra serietà.

Gianni

Siamo noi a ringraziarla per l'apprezzamento che dimostra per la nostra rivista. La risposta cui si riferisce è evidentemente quella del mese di gennaio alla lettrice Rossella, che proponeva un incontro in un luogo fisico ben determinato. Rossella non è la prima persona a fare una simile richiesta. In passato ci sono stati persino dei lettori che hanno proposto di organizzare un 'buen retiro' presso un paese dell'Umbria, dove 'colonizzare' un antico borgo in cui iniziare una coabitazione fra seguaci dell'antroposofia. C'è forse una necessità di fuggire una quotidianità difficile e di unirsi ad altri che perseguono gli stessi ideali coltivando un medesimo stile di vita. Si tratta, in definitiva, di una soluzione di tipo conventuale, un novello *ora et labora* di tipo benedettino: studio, meditazione e lavoro dei campi… Una sana vita, lontana dal caos cittadino. Può essere allettante, anche se non facilmente realizzabile. In un momento però tanto difficile per la società attuale, il discepolo della Scienza dello Spirito deve stare nel mondo e lavorare per il mondo, non chiudersi al mondo e lavorare per una ristretta enclave elitaria. L'incontro via etere è invece giustificato dalle grandi distanze che la moderna tecnologia permette di superare, offrendo una possibilità di incontro in un'agorà virtuale, dove portare il frutto del personale studio e della frequentazione degli esercizi.

✉ Ho visto che lo scorso 27 febbraio, ricorreva il 150° anniversario della nascita del grandissimo, e da molti ancora misconosciuto, Rudolf Steiner (avete previsto uno speciale, o una monografia della rivista, per l'occasione?). Ringrazio i mondi spirituali per averlo mandato all'umanità, specialmente in questo periodo, che ritengo di passaggio. Mi stupisco sempre, leggendolo o ascoltando le sue conferenze, come delle verità siano davanti ai nostri occhi e noi non ce ne accorgiamo. Ha la capacità di farti guardare le cose da tali e tante prospettive diverse da restare meravigliati e stupiti dalla bellezza della verità dello Spirito. In lui sento che c'è la speranza che l'Uomo possa farcela ad assolvere il proprio compito, e che c'è sempre una seconda (o piú) possibilità per la redenzione...

Antonio R.

Non abbiamo previsto uno speciale per l'occasione: quanto speciali avremmo dovuto essere per poter degnamente rappresentare Rudolf Steiner! Però nella nostra assoluta 'normalità', cerchiamo e cercheremo sempre di portare avanti il suo messaggio e ospitare sulle pagine della rivista chi cerca di aiutare coloro che intraprendono il sentiero che il Precursore ha preparato per noi, cosí come egli fece per il Cristo prima che giungesse sulla Terra. Lo abbiamo scritto in una pagina del primo numero dell'Archetipo pubblicato in Internet nel novembre 1997, riportando le parole di Caterina Emmerick. Quei gesti del Battista che «collocava blocchi rupestri su certi siti adatti al guado, puliva canali, scavava buche, sistemava fonti e preparava sedili, di cui poi il Redentore approfittò durante i propri viaggi…» si adattano in maniera perfetta a spiegare simbolicamente ciò che Steiner ha fatto per noi, cercando di prevenire i nostri dubbi e le nostre incertezze, facilitandoci in ogni modo il compito di percorrere il cammino da lui indicato e preparandoci a divenire degni di partecipare all'evento da lui annunciato: il ritorno del Cristo in veste eterica sulla Terra. Cammino che cercano di indicare, ognuno al proprio livello e a seconda della propria specifica preparazione, anche i redattori della nostra rivista, focalizzando l'attenzione del lettore su uno dei vasti temi in cui il Dottore si è espresso in maniera assolutamente originale e aiutatrice per l'umanità.

✉ Leggo in un articolo a firma Guido Gentili che «Lord Nat Wei, capo progetto politico della "Big Society" lanciata dal premier inglese David Cameron, ci ha spiegato il sogno per un nuovo sviluppo civile dove lo Stato fa un passo indietro e la libera iniziativa si coniuga all'associazionismo solidale. Big Society per Nat Wei è la barriera corallina, l'ecosistema nel quale i cittadini vivono, partecipano e si associano. Come dice Cameron, lo Stato si fa da parte e lascia spazio alle comunità locali: un arretramento operoso e virtuoso, all'insegna della considerazione che non può esservi ripresa vera senza ripresa (e fiducia) sociale. I soldi pubblici scarseggiano ovunque, la sola logica dei "tagli" alla spesa è insufficiente. Bisogna inventarsi qualcosa di nuovo e funzionale. Una scuola pubblica non funziona come dovrebbe? Un parco pubblico ha problemi di gestione? I fondi pubblici per la Sanità sono amministrati male? Bene, nella Big Society ci si associa dal basso per correggere e controllare meglio. E ci sarà anche la Big Society Bank (una specie di Banca d'Inghilterra per il settore sociale) dotata di circa 400 milioni di sterline che funzionerà da leva per lo sviluppo civile…».

Un pensiero di questo tipo sembra andare nella direzione della collaborazione tra le sfere sociali immaginata da Steiner. Guardando all'essenza, mi pare che ci siano alcuni elementi di grande interesse: lo Stato che si fa da parte rispetto ai privati, per esempio. Ed una gestione, sia pure ancora molto parziale, di risorse economiche che – tramite lo Stato – comincia ad essere affidata alle organizzazioni *no profit*.

Se ci sono – non so se questo è il caso, va approfondito – opportunità per le quali vi possa essere una trasformazione in senso migliorativo dell'esistente, se ci sono queste opportunità, che ben vengano. Starà a noi saper distinguere, se è il caso, il grano dal loglio. La positività dev'essere esercitata anche e soprattutto quando si ha a che fare con la concreta quotidianità. Se cosí non dovesse essere, e ci capitasse di rifiutare le realizzazioni concrete delle idee – inevitabilmente intrecciate con le tentazioni

arimaniche (le pietre devono diventare pane, dopo tutto) – temo proprio che cadremmo dall'altro estremo, a noi cosí familiare, di un luciferismo spinto, proteso a rifiutare l'idea di progresso e modernità, salvo ad usare i non pochi vantaggi che questa modernità comporta. Ovvio che sia preferibile un'aria pura e tersa, per quanto possibile, ma attenzione: non credo sia saggio rifiutare a priori di "sporcarsi le mani", solo perché la puzza che ci circonda è – come è effettivamente – poco sopportabile o francamente disgustosa. "Vivere ardendo e non sentire il male". Lo so che è difficile, ma non è a noi che è stato chiesto il coraggio dell'impossibile? Cioè la trasformazione dell'orrido, dell'impuro, che deve passare, con i nostri sforzi coscienti, attraverso la forgia, pericolosissima e trasumanante, di un calor bianco del pensiero cosciente che asciuga e direi prosciuga desideri e paure?

Grifo

Alla richiesta se «una cosa del genere possa andare nella direzione della collaborazione tra le sfere sociali immaginata da Steiner» dovremmo rispondere che in realtà non è cosí, anche se in apparenza lo sembra. La Tripartizione parte da una consapevolezza di ordine spirituale, mentre queste soluzioni esteriori, tipo organizzazioni *no profit*, banche etiche ecc., partono da una ricerca, se pur lodevole, di soluzioni di tipo economico e finanziario, che agiscono e rimangono a quel livello, con un afflato, a volte, che sfiora il sentire, ma non si innalza verso lo Spirito. La Tripartizione, pur nella sua praticità, si muove in altra sfera e coinvolge tutto l'individuo e il suo sviluppo. Qualcuno si sta evidentemente rendendo conto che da un momento all'altro potrebbe crollare tutto il castello di carte messo su con tanta arimanica sapienza, e cerca di correre ai ripari con cerotti e scotch... Ma i palliativi non serviranno! Nessuno rifiuta le "trasformazioni in senso migliorativo" della modernità, il cui sviluppo è stato conquistato con studio, fatica di mente e sudore della fronte dall'intera società civile, ognuno apportando il proprio personale contributo. Ma attenzione agli abbagli dei ritrovati ipertecnologici: non sono le pietre che devono diventare pane, anzi, quella è stata una tentazione dell'Ostacolatore che il Cristo ha fieramente respinto, e cosí dobbiamo fare noi. Il pane è il sano e naturale nutrimento della terra, dalla quale non dobbiamo distaccarci per sostituirla con un mondo artificiale, come quello descritto nel romanzo Mater, che da iniziale temporaneo rifugio tende a attestarsi come definitivo sostituto, da cui diviene sempre piú difficile evadere. Piú che giusta l'immagine della "forgia, pericolosissima e trasumanante, di un calor bianco del pensiero cosciente", ma indirizziamo tale pensiero verso soluzioni che implichino il raggiungimento di un'approfondita conoscenza della Tripartizione dell'organismo sociale, piuttosto che disperderci in vaghe e temporanee soluzioni-tampone.

✉ Sono molto preoccupata per i cataclismi che vedo succedere intorno a me, i terremoti e gli tsunami che stanno sconvolgendo il mondo e che diventano ogni giorno piú potenti e disastrosi, come quello tremendo del Giappone. Che cosa dobbiamo dedurne? Che l'uomo si sia allontanato da Dio immergendosi sempre piú nel vizio e che Lui si vendichi come fece con Sodoma e Gomorra? Che cosa possiamo aspettarci ancora? E che cosa dobbiamo pensare del pericolo atomico, delle fughe di radiazioni che in questo caso si sono verificate in Estremo Oriente, quindi lontano da noi, ma che potrebbero diventare vicine se un incidente avvenisse in una centrale europea? Come fare allora per riuscire, almeno noi che seguiamo l'antroposofia, a evitare quella che viene chiamata "l'ira di Dio" e a salvarci?

Orietta Lissoni

Un vero discepolo della Scienza dello Spirito non usa parole veterotestamentarie come "Ira di Dio", perché sa che non rispecchiano la realtà. Sa invece che un evento catastrofico di grande drammaticità dipende da un karma collettivo, che in tal modo riequilibra il male, cosí come le omissioni. E il male non è solo quello che appare nella società, ma anche quello che deturpa interiormente il singolo individuo.

Rudolf Steiner, nella conferenza che tenne a Colonia il 27 febbraio 1910 dal titolo "Buddhismo e cristianesimo paolino", pubblicata nel libro *Sulla via di Damasco* (O.O. N° 118, Editrice Tilopa, Roma 1990), spiega che in futuro gli uomini «riconosceranno che un'interiorità umana buona eserciterà sull'ambiente circostante influssi differenti da quelli esercitati da una cattiva». E parla anche della Guida spirituale che «renderà chiaro agli uomini il senso di una buona disposizione animica»: il Maitreya. Prosegue specificando che «si faranno avanti, al posto degli ideali astratti, degli ideali concreti, corrispondenti alla progredita evoluzione».

Quanto all'energia nucleare, Massimo Scaligero affermava che il moderno scienziato, nella ricerca delle fonti energetiche, aveva preso la direzione sbagliata, scendendo nella submateria invece di salire alla sovramateria, cioè all'eterico, per trovare la vera "energia pulita", quella che presiede alla crescita delle piante, che anticamente l'umanità era stata in grado di utilizzare e che dovrà riuscire a riconquistare. Nella conferenza di Steiner già citata, egli afferma infatti che «coloro che saranno in grado di dire "non Io ma il Cristo in me", sapranno combinare le energie vegetali, cosí come oggi si sa fare con quelle minerali».

In ogni caso non dobbiamo farci vincere dalla paura: l'Arcangelo Michele ha ingaggiato una tremenda lotta contro il demonio e lo ha vinto. Lo ha vinto per noi. Ora tocca a noi fare la nostra piccola, individualissima parte!

✉ Ho praticato per alcuni anni la meditazione trascendentale, e nonostante non ne abbia tratto un grande beneficio, però è servita per allontanarmi da un ambiente corrotto in cui ero capitata per frequentarne uno che almeno si occupava di Spirito. Le pratiche e la ripetizione dei mantra hanno in parte rallentato la tensione che nei primi anni di lavoro mi avevano quasi travolta, e che avevano reso necessario fare spesso ricorso a sostanze, per cosí dire, energizzanti. Ora ho incontrato una persona che mi ha fatto conoscere l'antroposofia, e insieme L'Archetipo. Dietro il suo consiglio ho anche cominciato a fare una meditazione con un mantra di Steiner. Vorrei sapere se le vie differiscono tanto e se posso continuare anche a praticare, insieme, la meditazione trascendentale, o se è meglio, almeno per il momento, sospenderla e vedere i risultati di questo nuovo metodo. Vorrei sapere se le visioni si manifestano velocemente o se bisogna attendere qualche mese, e poi se sono consolatorie o se mi devo aspettare qualcosa di pauroso, e nel caso, come mi devo comportare. Mi scuso per la richiesta di queste precisazioni, ma non ho trovato risposte né nella persona che mi ha indirizzato verso l'antroposofia, che non vuole parlarne, né nei libri che per ora ho acquistato. Ringrazio per l'aiuto che potrete darmi.

Cristina

Ogni esperienza che si compie nella vita ci è portata incontro dal karma, ed è quindi importante, dato che ci conduce verso quella successiva, che spesso, nel migliore dei casi, è piú avanzata della precedente. Cosí è per la Scienza dello Spirito, una via che appartiene all'uomo attuale, rispetto alle vie della tradizione che erano rivolte ad una conformazione psicofisica assai diversa da quella dell'uomo di oggi. E dunque, anche i metodi differiscono profondamente. Le tecniche di concentrazione e di meditazione dell'antroposofia non sono volte ad ottenere visioni salvifiche di cui bearsi, né tanto meno orrorifiche da cui difendersi, e non ci si aspetta di averne nel termine di mesi. Si tratta di una disciplina che non cerca di giungere al "vuoto", per "tornare all'origine" – cosa che era invece nell'intento degli yogi che anticamente hanno concepito i sistemi propri all'Oriente – ma aiutano a rafforzare l'Io, ovvero l'autocoscienza, per condurre l'individuo ad un nuovo rapporto con il divino e con i regni da cui è circondato sulla Terra, e con i quali interagisce: quello umano, della società in cui vive, e quelli animale, vegetale e minerale. Quanto al seguire in contemporanea due metodi che si differenziano tanto, non è certo raccomandabile. Ogni decisione deve essere presa in assoluta libertà, quindi non può venire indotta da altri, ma appare evidente che la scelta, in questo caso, sia già stata fatta.

...e pace in terra agli uomini di buona volontà

BUONA PASQUA